

RESOCONTO STENOGRAFICO

233.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	25857	Interpellanze e interrogazioni	
Disegno di legge:		sull'Acna e sulla Valle Bormida	
(Assegnazione a Commissione in sede		(Svolgimento):	
referente)	25857	PRESIDENTE	25860, 25866, 25869, 25871,
Proposte di legge:		25872, 25874, 25882, 25885, 25888, 25889,	
(Annunzio)	25857	25890, 25891, 25892, 25893	
(Assegnazione a Commissione in sede		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	25872,
legislativa ai sensi dell'articolo 77		25888, 25889	
del regolamento)	25859	BORGOGGIO FELICE (PSI)	25891, 25892
(Assegnazione a Commissione in sede		CIMA LAURA (Verde)	25866, 25885
referente)	25857	DE CAROLIS STELIO (PRI)	25893
(Ritiro)	25857	FACCIO ADELE (FE)	25890
Interrogazioni e mozioni:		MINUCCI ADALBERTO (PCI)	25866, 25882
(Annunzio)	25894	PATRIA RENZO (DC)	25872, 25888
		RONCHI EDOARDO (DP)	25869, 25871, 25872,
		25885	
		RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'am-</i>	
		biente	25874

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

	PAG.		PAG.
Corte dei conti:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Trasmissione di documento)	25860	(Annunzio)	25860
Ministro delle finanze:		Su un lutto del deputato Clemente Mastella:	
(Trasmissione di documenti)	25860	PRESIDENTE	25860
Per fatto personale:		Ordine del giorno della seduta di domani	25894
PRESIDENTE	25893, 25894	Allegato all'intervento del deputato Edoardo Ronchi in sede di illustrazione della sua interpellanza n. 2-00459	25895
MARTINO GUIDO (PRI)	25893, 25894		
Proposte d'inchiesta parlamentare:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	25859		
Provvedimenti concernenti enti locali:			
(Annunzio)	25860		

La seduta comincia alle 17.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1989.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Tremaglia è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLONI: «Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernenti la ricostruzione di carriera degli ufficiali del ruolo separato e limitato ex combattenti o partigiani» (3522);

SAVIO: «Cessione in proprietà degli alloggi ex INCIS, ora IACP, assegnati agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate» (3523);

CAPPIELLO ed altri: «Modifica dell'arti-

colo 25 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la pensione di reversibilità ai superstiti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (3524).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato SAVIO ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

SAVIO: «Norme per la salvaguardia ed il recupero delle Ville Venete» (2524).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

GROSSO ed altri: «Abrogazione dell'articolo 727 del codice penale e dell'articolo 70 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio-decreto 18 giugno 1931, n. 773. Nuove norme per la prevenzione dei maltrattamenti agli ani-

mali» (2351) *(con parere della I, della XII e della XIII Commissione);*

NICOTRA: «Modifica dell'articolo 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà. Introduzione dei colloqui senza controllo visivo con il coniuge o convivente» (3472) *(con parere della I Commissione);*

RUTELLI ed altri: «Misure per la regolamentazione della rivendita, noleggio e distribuzione delle videocassette registrate a contenuto 'super-erotico' ed altre norme in materia di produzione, proiezione e rivendita di films e pubblicazioni di analogo contenuto» (3477) *(con parere della V, della VI, della VII e della X Commissione);*

III Commissione (Esteri):

TREMAGLIA ed altri: «Norme per il funzionamento delle scuole italiane bilingui d'America e per il funzionamento dei corsi di lingua italiana per i discendenti degli emigrati italiani in America» (3386) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

IV Commissione (Difesa):

«Proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (3487) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

FINI ed altri: «Modifica delle norme concernenti l'oggetto delle vincite offerte dai concorsi e operazioni a premio collegati alla vendita di prodotti commerciali» (3332) *(con parere della X e della XI Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

NICOLINI ed altri: «Norme sul funzionamento e sui poteri del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali» (3369) *(con parere della I, della IV, della V, della VIII e della IX Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

TESTA Enrico ed altri: «Sostituzione dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente» (3376) *(con parere della I e della V Commissione);*

IX Commissione (Trasporti):

CEROFOLINI: «Utilizzazione a titolo gratuito per i mezzi pesanti del tratto di autostrada A-10 fra i caselli Genova-Sampierdarena e Genova-Voltri» (3478) *(con parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

XI Commissione (Lavoro):

ALAGNA ed altri: «Provvidenze a favore di particolari categorie di grandi invalidi di guerra» (3337) *(con parere della I, della IV, della V, della VIII, della IX e della XII Commissione);*

VITI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, concernente le modalità per l'inquadramento retributivo del personale direttivo della scuola» (3346) *(con parere della V e della VII Commissione);*

SANTORO ed altri: «Disposizioni per la formazione delle graduatorie degli idonei nei concorsi ai fini dell'assunzione di alcune categorie di impiegati presso le amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo» (3347) *(con parere della I e della V Commissione);*

SANTORO ed altri: «Norme per l'assunzione mediante richiesta nominativa di lavoratori in talune imprese operanti nei settori del turismo e dei pubblici esercizi» (3348) *(con parere della V e della X Commissione);*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

SOLAROLI ed altri: «Applicabilità delle norme sul pensionamento anticipato ai dipendenti delle cooperative e consorzi inquadrati ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 15 giugno 1984, n. 240» (3368) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

FIORI: «Conferimento dell'incarico di revisore dei conti di enti pubblici ad alcune categorie in quiescenza del personale dell'amministrazione del Ministero del tesoro» (3403) *(con parere della I e della V Commissione)*;

SANTORO ed altri: «Nuove norme in materia di società cooperative» (3431) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

TEODORI ed altri: «Disciplina dell'inseminazione artificiale umana» (3490) *(con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

SAVIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 206 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, modificato dall'articolo 1 della legge 20 novembre 1986, n. 778, per la definizione dell'impresa di allevamento» (3419) *(con parere della II e della XI Commissione)*.

Assegnazione di proposte d'inchiesta parlamentare a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento comunico che le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

RUSSO FRANCO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro aereo avvenuto nel

cielo di Ustica il 27 giugno 1980» (doc. XXII n. 40) *(con parere della I, della V e della IX Commissione)*;

VIII Commissione (Ambiente):

CALDERISI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (urgenza) (doc. XXII, n. 44) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 3 febbraio 1988, è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge BORGOGGIO ed altri: «Istituzione della lotteria della Cavalcata Aleramica» (3404) *(con parere della III, della V, della VII e della X Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Ricordo altresì che, nella seduta del 22 settembre 1988, è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 461.

Per consentire alla stessa Commissione

di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge GHEZZI ed altri: «Norme in tema di riposi settimanali e festivi» (3354) (*con parere della I, della II e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 gennaio 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale del notariato, per gli esercizi dal 1985 al 1987 (doc. XV, numero n. 70).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di provvedimenti concernenti enti locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 11 gennaio 1989, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel IV trimestre 1988 concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di Castilverino (Isernia); Escalaplano (Nuoro); Galtelli (Nuoro).

Questa documentazione è depositata negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 12 gennaio 1989, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i

risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di novembre ed ai primi undici mesi del 1988.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Clemente Mastella.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Mastella è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ACNA e sulla Valle Borrida.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso:

1) che la questione ambientale ha ormai assunto caratteristiche di tale rilievo da configurarsi come problema generale da affrontare non con misure occasionali, susseguenti ad eventi di emergenza, ma con un insieme di interventi organizzati e programmati nel tempo;

2) che particolare rilievo hanno in questo quadro i problemi delle aziende a

rischio, per alcune delle quali si pongono problemi radicali di risanamento ecologico, di riconversione delle produzioni, di delocalizzazione —:

quali iniziative abbia assunto in attuazione delle risoluzioni 6-00064 (ACNA di Cengio) e 6-00065 (Farmoplant di Massa Carrara) per l'accertamento della situazione e la predisposizione di un programma di bonifica degli impianti e delle zone interessate;

ed inoltre se non ritenga indispensabile assumere iniziative per:

a) elaborare in modo scientifico i dati sulle aziende a rischio individuando per ciascuna di esse, in relazione alla riscontrata utilità della produzione, gli interventi indispensabili per il risanamento ecologico, i tempi di realizzazione dei programmi, le risorse pubbliche e private necessarie per garantire un organico ed equilibrato rilancio delle attività produttive nelle diverse aree;

b) predisporre un programma di priorità degli interventi in relazione ai rischi per l'ambiente ed alla utilità delle produzioni;

c) promuovere nei casi previsti dalle vigenti disposizioni l'azione di responsabilità per i danni provocati all'ambiente;

d) garantire, anche al fine di evitare dolorosi conflitti sociali, ai lavoratori coinvolti nei processi di riconversione (a partire dalla applicazione delle risoluzioni votate dalla Camera e relative ai lavoratori della Farmoplant di Massa e ACNA di Cengio) il trattamento salariale integrando le ordinarie misure, previste dalla cassa integrazione guadagni, con provvedimenti straordinari in sintonia con quelli già assunti per la riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

(2-00352)

«Zangheri, Macciotta, Minucci, Costa Alessandro, Fracchia, Montessoro, Pallanti, Bosselli, Cherchi, Castagnola»;

(13 settembre 1988).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso

che con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988 il ministro dell'ambiente e il ministro della sanità hanno disposto la sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA C.O. di Cengio (SV) per 45 giorni;

che la riapertura degli impianti, avvenuta il 19 settembre 1988 dopo la sottoscrizione da parte dell'ACNA C.O. del piano di investimenti finalizzato alla compatibilità ambientale, ha di fatto autorizzato l'ACNA C.O. a far funzionare i suoi impianti fino all'aprile 1991 in condizioni di assenza di tale compatibilità;

che la regione Piemonte non ha sottoscritto l'accordo del 16 settembre 1988 che definisce gli interventi per il risanamento dell'ACNA C.O.;

che esiste uno stato di sofferenza di tutti i sindaci di cui una parte ha rassegnato le dimissioni ritenendosi impediti nell'assolvimento dei loro doveri a causa del gravissimo pregiudizio arrecato al diritto alla salute degli abitanti della Valle Bormida dall'attività dell'ACNA C.O.;

che la proposta di piano di disinquinamento per il risanamento ambientale della Valle Bormida elaborato dall'Ansaldo su incarico del ministro dell'ambiente è di fatto oggetto, da più parti, compresa la stessa regione Piemonte, di critiche in relazione al fatto di considerare l'ACNA C.O. come uno dei tanti problemi della Valle Bormida;

che tale proposta di piano prevede tra l'altro il convogliamento, tramite condotta e stazione di pompaggio, dell'affluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte sul versante ligure come alternativa alla proposta ACNA C.O. di aumentare la portata del fiume Bormida per diluire la concentrazione degli inquinanti;

che il pretore di Cairo Montenotte ha recentemente condannato tre dirigenti dell'ACNA C.O. di Cengio (SV), ricono-

scendo l'azienda colpevole di inquinamento del fiume Bormida in seguito a 9 violazioni della «legge Merli» rilevate durante il 1986 ed ha altresì stabilito il diritto delle parti lese, tra cui il Ministero dell'ambiente, ad ottenere il risarcimento in sede civile dei danni provocati dall'ACNA C.O.;

che dalle risultanze del dibattimento sono emersi elementi tali da far sorgere ulteriori, legittimi e fondati dubbi, che si aggiungono a quelli sollevati nel Rapporto del Gruppo *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del Comitato tecnico scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sulla effettiva funzionalità ed efficacia del cosiddetto «impianto biologico di depurazione», in particolare per il fatto che le violazioni della «legge Merli» per cui è stata emessa la sentenza di condanna si sono verificate in epoca successiva alla sua entrata in funzione;

che pertanto presumibilmente anche attualmente l'ACNA continua a scaricare in violazione della «legge Merli» e che d'altronde dei quattro prelievi ufficiali di acqua durante la chiusura almeno due hanno rilevato valori ampiamente superiori a quelli previsti dalla tabella A della stessa legge;

che nel mese di novembre si è verificata una fuga di ammoniaca dagli impianti dell'ACNA C.O., che va ad aggiungersi a quella avvenuta durante il periodo di chiusura, con ulteriore aumento del carico inquinante e del danno ambientale —;

se, alla luce dei fatti nuovi richiamati in premessa e allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida, si intenda procedere ad una riconsiderazione dei provvedimenti fin qui adottati che preveda la chiusura immediata cautelativa degli impianti inquinanti dell'ACNA C.O., con contestuale salvaguardia dei livelli occupazionali, almeno fino a quando non sarà eliminata ogni possibilità di continuazione nella

produzione del danno ambientale e dei danni alla salute;

quali provvedimenti e quali iniziative siano allo studio per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

se il progettato convogliamento dell'affluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte non sia, oltre che un modo per scaricare sulla collettività l'onere di un secondo trattamento di depurazione dello scarico ACNA, anche un modo per favorire un alleggerimento della responsabilità sociale e ambientale dell'ACNA rendendo di fonte anonima e non perseguibile le sostanze che attualmente l'ACNA scarica in prima persona e dai suoi impianti nel fiume Bormida;

se intenda assumere iniziative per arrivare, e con quali tempi, alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento della Valle Bormida. Se non ritiene che l'ACNA sia incompatibile con l'ambiente, problema che può essere superato soltanto con un provvedimento di chiusura, messa in sicurezza e bonifica.

(2-00454)

«Cima, Filippini Rosa, Romita, Fracchia, Soave, Patria, Borgoglio, Boniver, Aglietta, Ronchi, Cerutti, Paganelli, Bargone, Bassanini, Bassi Montanari, Becchi, Bonsignore, Calderisi, Cardetti, Cederna, Di Prisco, Donati, Faccio, Felissari, Finocchiario Fidelbo, Galante, Ghezzi, Gramaglia, Grilli, Guidetti Serra, La Valle, Levi Baldini, Mattioli, Migliasso, Russo Franco, Russo Spena, Rutelli, Serafini Massimo, Strada, Teodori, Testa Enrico, Vesce»;

(21 dicembre 1988).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che

la bozza di piano di disinquinamento per il risanamento ambientale della Val Bormida, elaborata dall'Ansaldo e dal Ministero dell'ambiente, è metodologicamente inadeguata, basandosi su presupposti tecnicamente carenti e errati, prevede interventi insufficienti e incoerenti, comporta l'alto rischio di dispersione di una quantità rilevante di denaro pubblico senza avviare a soluzione il problema dell'inquinamento del fiume Bormida e della relativa valle;

infatti e più precisamente il piano:

a) sottovaluta l'impatto ambientale dell'ACNA di Cengio (SV) sia per quanto riguarda la possibilità di smaltire in condizioni ambientali compatibili le emissioni inquinanti liquide, sia per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti industriali e le emissioni in aria;

b) si basa sulla fantasiosa ipotesi che possa essere risanato, a stabilimento in funzione, il sito dell'ACNA di Cengio, posto su un terrapieno dove sono interrati e filtrate migliaia di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, rifiuti che inevitabilmente vanno ad inquinare la falda sottostante ed il fiume;

c) sposa acriticamente il piano di interventi per il risanamento aziendale proposto dall'ACNA, senza un autonomo studio di impatto ambientale delle produzioni e dei prodotti dell'ACNA prendendo a scatola chiusa tutte le produzioni e tutti gli impianti aziendali;

d) benché la normativa vigente non consenta la diluizione degli scarichi nei corpi idrici e benché un intervento pubblico improntato ad un minimo di rigore e pulizia non dovrebbe consentire di scaricare sulla collettività e sull'altro ramo del fiume l'inquinamento, il piano predisposto prevede di portare, con una condotta di una dozzina di chilometri, parte degli scarichi liquidi dell'ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte col rischio probabile, dato il tipo di scarico, di mettere fuori gioco anche quel depuratore;

e) l'enorme mobilitazione di risorse

pubbliche, che in tre anni supereranno i mille miliardi, rischia di andare in gran parte sprecata in interventi a pioggia che non risolvono i problemi dell'inquinamento del fiume e della Val Bormida, ma finiscono per alimentare un non ben definito piano di sviluppo di interventi ordinari, e quindi comunque dovuti, o, al contrario, clientelari e studiati per cercare di tacitare la protesta delle popolazioni locali contro l'ACNA —:

se non intende rivedere radicalmente questo piano di risanamento, tenendo presente la premessa fondamentale ad ogni piano di risanamento e disinquinamento della Val Bormida: la chiusura dell'ACNA.

(2-00459)

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti Serra, Russo Spena»;

(13 gennaio 1989).

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'ambiente, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

a) la regione Piemonte il 7 luglio 1988 in sede di consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il consiglio regionale del Piemonte, di fronte alla grave e persistente situazione ambientale della Valle Bormida; chiede 1) che il ministro dell'ambiente dia immediatamente l'incarico per l'elaborazione del piano di risanamento, attuando contestualmente il pieno coinvolgimento degli atenei liguri e piemontesi; 2) al Governo di provvedere alla sospensione delle produzioni dell'ACNA di Cengio con proprio autonomo immediato provvedimento e attraverso un intervento diretto sulla Montedison, allo scopo di effettuare certe e complete verifiche sperimentali sul rapporto impianti-inquinamento, e determinandone forme e modalità con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, degli enti locali interessati e dei rappresen-

tanti dell'associazione per la rinascita della Valle Bormida. In tale contesto dovranno comunque essere garantiti il salario e l'occupazione dei lavoratori. Impegna la Giunta a: 1) predisporre un progetto di sviluppo della Valle Bormida sulla scorta della relazione contenente il "quadro di riferimento socio-economico" la cui predisposizione è stata affidata all'IRES con delibera di proposta al consiglio del 5 luglio 1988, in collaborazione con province, comuni e comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali, e dell'associazione per la rinascita della Valle Bormida; 2) promuovere in merito le iniziative necessarie per ottenere dal Governo interventi e risorse coerenti con la definizione della Valle Bormida come "area ad elevato rischio di crisi ambientale";

b) il Consiglio dei ministri ha deliberato in data 23 novembre 1987 quanto segue: «Il territorio della Valle Bormida è dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale; il ministro dell'ambiente predisporrà d'intesa con le regioni Liguria e Piemonte entro il 31 luglio 1988, un piano di disinquinamento per il risanamento ambientale dell'area con l'obiettivo, tra gli altri, di definire interventi di risanamento possibili e finalizzati al miglioramento della capacità assimilativa dei corpi idrici nei confronti dei carichi inquinanti ivi recapitati» —:

1) se non si ritenga urgente disporre la chiusura cautelativa dello stabilimento, o quanto meno l'immediata sospensione delle produzioni dell'ACNA di Cengio (SV), garantendo il salario ai lavoratori, promuovendo tempestivamente la riconversione dell'azienda affinché sia garantita l'occupazione in atto;

2) quale è lo stadio di redazione del piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della Valle Bormida.

(2-00460) «Patria»;

(13 gennaio 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

ministro dell'ambiente, per sapere quali sono le considerazioni finali in merito all'inquinamento del Bormida e le conseguenze di tale inquinamento dovuto alle acque che le varie aziende della zona versano nel fiume. Di conseguenza si chiede di conoscere quali provvidenze sono state decise ed inoltre come si intende risanare la Valle e le acque, nonché entro quanto tempo ciò è prevedibile.

(2-00461) «Baghino, Martinat»;

(13 gennaio 1989).

e delle seguenti interrogazioni:

Aglietta, Faccio e Vesce, al ministro dell'ambiente, «per sapere — premesso che:

in data 21 ottobre 1987 il ministro dell'ambiente ha presentato alla stampa nazionale la proposta di piano triennale degli interventi per l'ambiente da sottoporre all'approvazione del Governo; e che dalle informazioni apparse sui quotidiani in merito all'individuazione delle aree ad alto rischio di crisi ambientale non sembra essere compresa la situazione della valle Bormida, fra Liguria e Piemonte;

una specifica richiesta di «dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale» ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, per l'intera Valle Bormida è stata avanzata congiuntamente dalle regioni Piemonte e Liguria nel giugno 1987, e che la stessa richiesta è stata avanzata da tutte le amministrazioni comunali interessate, dalle associazioni ambientalistiche e dalle popolazioni in numerose manifestazioni pubbliche;

la documentazione esistente sul gravissimo stato di inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria della valle, che ha come sua causa principale gli scarichi dello stabilimento ACNA di Cengio, e la documentazione sul preoccupante aumento del numero di casi di morte per cancro riconducibili all'inquinamento, che dura da circa 80 anni nella zona, dimostrano chiaramente lo stato di emergenza e

di assoluta urgenza e priorità di intervento delle istituzioni pubbliche, per tentare di risanare la situazione, ripristinando un ambiente vivibile per la popolazione, condizioni accettabili per l'economia agricola della zona, ed eliminando le cause stesse dell'inquinamento;

la dichiarazione di "area ad elevato rischio di crisi ambientale" ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 rappresenta lo strumento principale per avviare un piano razionale di disinquinamento, vista la portata dei problemi specifici che supera le singole competenze e le possibilità economiche delle regioni e degli enti interessati —:

se è vero che non è stata prevista la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per la Valle Bormida;

come la situazione della valle stessa possa essere affrontata nel piano triennale, anche in assenza di una dichiarazione ai sensi del già citato articolo 7;

quali iniziative il ministro intenda assumere, nel caso in cui il piano triennale non preveda alcunché per la Valle Bormida;

per quale motivo non è stata più rinnovata la Commissione istituita dal ministro dell'ambiente *pro tempore* Zanone, ed a quali conclusioni la Commissione era pervenuta» (3-00362);

(4 novembre 1987).

Paganelli, Patria, Rabino, Sarti, Tealdi, Aglietta, Borgoglio, Cerutti, Cima, Filipini Rosa, Fracchia, Romita e Ronchi, al ministro dell'ambiente, «per conoscere — premesso che il consiglio provinciale di Cuneo nella seduta del 19 dicembre 1988 ha approvato un ordine del giorno con il quale "rilevato lo stato di persistente e grave degrado ambientale della Valle Bormida provocato dalle lavorazioni dello stabilimento ACNA di Cengio e comprovato dalla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, al punto che l'ACNA è stata riconosciuta colpevole nei giorni scorsi da parte del pretore di Cairo M. di gravi violazioni alla legge Merli, sulla

base di prelievi effettuati nel 1986, cioè dopo l'entrata in funzione del depuratore indicato come idoneo a risolvere ogni problema; preso atto che il piano di risanamento proposto dall'Ansaldo non appare idoneo ad affrontare il degrado della Valle Bormida, anzi può rappresentare per alcuni versi una forma di diversivo, si unisce al consiglio Regionale nell'esprimere un parere pienamente negativo considerato che negli investimenti ACNA è pure prevista, fra i vari interventi, l'installazione in Cengio presso lo stabilimento stesso di un inceneritore di dimensioni e caratteristiche tali da rendere ipotizzabile il suo utilizzo per lo smaltimento per i rifiuti industriali dell'intera Liguria e per la cui realizzazione è prevista una spesa di oltre la metà degli investimenti attivati per il risanamento dell'intera azienda; viste le sollecitazioni pervenute da parte dei comuni della valle intese ad ottenere una immediata e decisa opposizione della provincia all'inceneritore predetto la cui costruzione comporterebbe inevitabilmente un ulteriore deterioramento della già precaria situazione ambientale della Valle Bormida; considerate le valutazioni tecniche negative al riguardo effettuate dal competente reparto chimico del laboratorio di sanità pubblica USSL n. 58 sull'impatto ambientale derivante dalla installazione di detto impianto in Valle Bormida a causa dell'assoluta inidoneità del sito prescelto, ubicato in una valle stretta tra due versanti che bloccano la dispersione in quota delle emissioni; valutate le possibili, deleterie conseguenze derivanti dalle emissioni in atmosfera di inquinanti che andrebbero a pregiudicare ulteriormente le condizioni di un'area già riconosciuta ad alto rischio di crisi ambientale; si oppone fermamente, per le motivazioni tutte sopra illustrate, alla progettata realizzazione nel comune di Cengio, in Valle Bormida, di un inceneritore ACNA; raccomanda alla regione Piemonte di assumere al riguardo una decisa opposizione ed ogni conseguente provvedimento atto a scongiurare una ulteriore penalizzazione della Valle Bormida; invita la regione Liguria a voler provvedere ad una adeguata e corretta

localizzazione della piattaforma polifunzionale per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, da non inserirsi comunque nell'area definita ad alto rischio; di fronte alle dimissioni rassegnate per protesta dai molti sindaci della Valle esprimere apprezzamento e solidarietà per la nobiltà del gesto; li invita a voler in questa fase ritirarle per poter continuare la loro lotta alla testa delle popolazioni che tanta fiducia hanno in loro riposto" —:

se non ritiene opportuno promuovere con urgenza ogni iniziativa utile a rimuovere le cause che hanno comportato l'azione di protesta dei sindaci così da aprire quanto meno una prospettiva atta a favorire il ritiro delle dimissioni in uno con la riassunzione dei pieni poteri da parte di chi ricopre anche funzioni di ufficiale di Governo e non solo di capo dell'amministrazione locale» (3-01382).

(13 gennaio 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ora agli onorevoli interpellanti se intendano illustrare le loro interpellanze o si riservino di intervenire successivamente, dopo aver ascoltato la risposta del rappresentante del Governo.

Onorevole Minucci?

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare l'interpellanza Zangheri n. 2-00352, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Minucci.

Onorevole Cima?

LAURA CIMA. Signor Presidente, desidero illustrare la mia interpellanza n. 2-00454.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che oggi sia una data importante, poiché riprendiamo la discussione di un problema simbolico e molto grave; discussione che era stata interrotta in Parlamento quando, nello scorso settembre, il ministro venne a comunicarci la sua decisione di riaprire lo stabilimento dell'ACNA. La forma che fu scelta, quella dell'audizione, impedì alla Camera di pronunciarsi su tale decisione e di andare fino in fondo, con la stessa determinazione che ci aveva contraddistinto quando alla fine di luglio avevamo presentato la mozione unitaria, dalla quale discesero una serie di impegni che il ministro si assunse nel periodo di chiusura dell'ACNA. Molti parlamentari ritennero insoddisfacenti tali impegni tanto che nel successivo dibattito svoltosi in Commissione ambiente vennero evidenziati alcuni aspetti particolari della questione.

Un'altra novità del dibattito odierno è il fatto che questa interpellanza, di cui io sono prima firmataria, risulta in realtà il frutto della riflessione di una associazione di parlamentari, che è nata nel frattempo: un'associazione che conta più di 150 tra deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari, che ha lo scopo di far rinascere la Valle Bormida, e che si è riunita numerose volte negli ultimi mesi, avviando questa prima importante iniziativa.

Nella suddetta associazione figurano esponenti di gran rilievo, come il capogruppo comunista Zangheri, l'ex Presidente del Consiglio Gorla, il ministro della protezione civile Lattanzio, il segretario Carlotto, esponenti del PSI come gli onorevoli Borgoglio e Boniver, del PSDI come gli onorevoli Romita e Cerutti ed anche rappresentanti del MSI e del PRI. Inoltre, vi partecipano tutti i parlamentari dei gruppi di democrazia proletaria, verde, della sinistra indipendente e federalista europeo.

Direi, quindi, che l'iniziativa di oggi ha un peso politico non indifferente.

Vorrei riprendere, nell'illustrare la mia interpellanza — anche per ricordare un po' la storia di questo problema —, una serie di fatti che erano stati evidenziati

nell'audizione tenuta nello scorso mese di settembre dalla Commissione ambiente. Si tratta, per esempio, delle questioni relative, all'impianto di depurazione, soprattutto per quanto riguarda la stabilità del percolatore e la possibilità di depurare con l'attuale impianto biologico.

Erano stati sollevati forti dubbi sulla idoneità di tale impianto, per altro già evidenziati dalla regione Piemonte in precedenti documenti ufficiali. I suddetti dubbi sono stati autorevolmente confermati da una sentenza emessa il 12 novembre 1988, ed anche dalla «commissione dei saggi», alla quale il 16 novembre, subito dopo la sentenza, era stato affidato dal ministro l'incarico di verificare la situazione impiantistica e gestionale, nonché le eventuali modificazioni intervenute dopo il 1986. Sembra che la commissione (l'esito del suo lavoro non è però ancora ufficiale) abbia affermato che non si registrino modifiche di rilievo nella situazione impiantistica e gestionale; credo, però, che allo stato dei fatti, lo stesso ministro si sia reso conto che l'affermazione rassicurante relativa all'impianto di depurazione non sia così vera.

Per quanto concerne gli accordi intervenuti in estate, essi sono stati presentati qui, in settembre, come una specie di ristrutturazione della chimica italiana in funzione dell'ambiente e come un importante esempio da seguire. In tal modo si sono espressi (in genere) gli esponenti dei gruppi di maggioranza, salvo poche eccezioni a carattere personale da parte di deputati locali (in particolare l'onorevole Romita). Oggi forse vale la pena di valutare fino in fondo se non sia il caso di insistere ulteriormente nel richiedere garanzie di sicurezza per l'impianto di depurazione.

Per quanto riguarda il problema dell'acqua, sia la relazione dei saggi (rimasti ormai in due) sia il monitoraggio disposto dalla regione Piemonte e svolto dai laboratori di Cuneo, Asti e Alessandria, hanno evidenziato la necessità del massimo rigore (nel concedere più «stabellamenti»), nonché l'inadeguatezza di fatto della tabella A (si sottolinea quindi ancora una

volta la necessità di una riforma della legge Merli) di fronte al complesso dei rifiuti tossici riversato dall'ACNA nel fiume Bormida, che risulta ormai anossico per i primi 40 chilometri. Anche sostanze come il florobenzene, che dovrebbero evaporare rapidamente, si depositano sul fondo a causa dello scarsissimo potere autodepurante del fiume. Ricordo che la regione Piemonte sta ancora aspettando i tre miliardi stanziati dalla legge finanziaria dello scorso anno per il monitoraggio.

Altri «stabellamenti», che si sono susseguiti durante il periodo di chiusura ed anche in novembre, credo abbiano spinto il ministro ad un serio ripensamento degli accordi intervenuti in agosto. Personalmente ritengo che il suggerimento dei saggi circa la necessità di un protocollo aggiuntivo non sia una soluzione praticabile, in quanto in realtà occorre seriamente pensare a gettare un colpo di spugna sulla vicenda.

Quanto all'altro elemento importante rappresentato dalla struttura di controllo, occorre risolvere il problema relativo ad una struttura extra-istituzionale, che affronti questioni sollevate da più parti nel corso di questi mesi. Mi riferisco al fatto che il sindaco di Cengio è dipendente dell'ACNA e che anche la USL di Savona pone problemi di gestione. Al riguardo, mi preoccupa la notizia, giunta da più parti, che l'USL di Savona avrebbe interrotto i controlli sulle acque dopo gli ultimi «stabellamenti» di novembre. Vorrei sapere se il ministro dispone di notizie più precise, e chiedo che tutto il Governo si impegni ad imporre all'USL di Savona di procedere ai controlli necessari e di non consentire eventualmente altri «stabellamenti, in considerazione della gravità della situazione.

Vorrei rivolgere al ministro un'altra domanda specifica, su una questione della quale ritengo che il Parlamento debba essere informato, anche se il ministro non è forse in grado di rispondere subito. Vorrei sapere quante analisi sono state effettuate dalla USL di Savona sullo scarico dell'ACNA, dall'entrata in vigore della legge Merli ad oggi, e qual è la percentuale di

«stabbellamento». A noi risulta che siano state compiute non più di dieci analisi e che siano stati riscontrati quattro «stabbellamenti». Siamo quindi di fronte ad una percentuale inaccettabile del 40 per cento di rischio. Chiedo al ministro di verificare tale situazione perché questo mi sembra un dato di importanza fondamentale.

Altro punto delicato è quello che riguarda l'aria, considerati i 140 punti di emissione nell'aria, che per un solo stabilimento rappresentano un assurdo tecnico ed una vera e propria provocazione. Chiedo al ministro se sia al corrente dell'autorizzazione richiesta dall'azienda alla regione Liguria per mantenere tale situazione e come quest'ultima sia conciliabile con la nuova legge sulle emissioni atmosferiche.

Stessa considerazione va fatta per i rifiuti: l'ACNA ha già avanzato richiesta alla regione Liguria per l'aumento dello stoccaggio e il ministro sa che la commissione Loprieno aveva dichiarato inammissibile la situazione di stoccaggio attuale. Già in settembre il ministro era stato interpellato allo scopo di conoscere la destinazione dei due terzi di rifiuti per i quali non esiste attualmente nessuna tecnica di smaltimento. In alcune interrogazioni avevo chiesto chiarimenti sui camion che escono di notte dallo stabilimento, di cui uno mi sembra sia stato colto in flagrante dal nucleo ecologico dei carabinieri.

Per quanto riguarda l'inceneritore, ci risulta che la stessa regione Liguria abbia rimandato indietro il progetto che l'ACNA gli aveva sottoposto. La regione Piemonte aveva chiesto al riguardo che esso fosse almeno di portata uguale alla produzione dell'ACNA, per impedire che potesse diventare il forno per incenerire rifiuti dell'Enimont, in relazione ai quali la stessa regione Piemonte aveva richiesto una valutazione di impatto ambientale seria ed un rispetto della direttiva Seveso.

Credo comunque che sia importante rilevare che qualcosa si è mosso in questi mesi, dopo la prima accusa rivolta in quei giorni al ministro per non aver prestato sufficiente attenzione al coinvolgimento democratico di tutti i soggetti istituzionali

o meno interessati a questa vicenda. Tale accusa è stata da lui negata nell'audizione in Commissione ambiente svoltasi in settembre e riconosciuta più tardi in varie sedi. Vorrei ricordare a tale proposito le dimissioni di 19 o 21 sindaci (non so il numero esatto, comunque si tratta di una cifra consistente), nonostante il tentativo riparatore del ministro che con una prima infelice mediazione (almeno a mio parere personale) del senatore Visca ha cercato inutilmente di ottenere il consenso delle autorità locali. I sindaci dimissionari hanno chiesto all'associazione di parlamentari di cui parlavo prima, un incontro per prendere iniziative in comune e per assumere quindi responsabilità istituzionali. Si tratta di costruttive reazioni al modo poco soddisfacente in cui è stato gestito dal Governo il problema dell'ACNA.

Credo che non sia da sottovalutare inoltre la nascita del comitato nazionale che ha raccolto tutte le associazioni ambientaliste oltre che la federazione delle liste verdi, democrazia proletaria, il partito radicale e la FGCI. Tale comitato è stato promotore di un'importante manifestazione svoltasi a Cengio e di un convegno altrettanto importante che ha fornito una serie di elementi di analisi anche tecnici che sono stati sottoposti al ministro nell'incontro con le associazioni (compresa l'associazione della Valle Bormida) e che il ministro stesso mi sembra abbia mostrato di voler prendere in considerazione.

Vorrei sottoporre al ministro un ultimo punto. Mi scuso per non averlo inserito nell'interpellanza, ma vorrei ricordarlo perché ritengo che sia molto importante. Si tratta anche in questo caso di un risultato emerso da quel convegno. Mi riferisco alla possibilità che nel terreno sottostante lo stabilimento si siano sviluppate sostanze supertossiche, come le diossine (possibilità supportata da una serie di studi americani, anche dall'EPA). Vorrei chiedere al ministro se sia al corrente di ciò e se in seguito vorrà riferire al Parlamento circa l'eventuale svolgimento di analisi e ricerche in tal senso o l'eventuale possibilità di promuoverle.

Per ritornare alla mia interpellanza, i punti più rilevanti riguardano la richiesta di conoscenza della posizione del ministro alla luce della sentenza richiamata e dei nuovi fatti avvenuti, come gli «stabellamenti» di novembre e l'eventuale ripensamento del ministro in relazione agli accordi di agosto, nonché la possibilità di mantenere una situazione come quella attuale a fabbrica riaperta, considerato che i parlamentari firmatari ritengono — e si chiede se anche il ministro non sia della stessa opinione — l'ACNA incompatibile con l'ambiente. Come è noto, questo problema può essere superato soltanto con provvedimento di chiusura, messa in sicurezza e bonifica.

Non mi soffermerò sul risanamento perché l'onorevole Ronchi interverrà al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00459.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, chiedo di poter integrare il mio intervento con un rapporto dell'EPA da pubblicare in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, poiché, data la limitatezza del tempo, non sono in grado di illustrarlo compiutamente. Spero tuttavia che l'attenzione del ministro faciliterà il mio compito espositivo.

Valutando l'insieme dei documenti presentati, credo si debba necessariamente riflettere sulla valutazione di impatto ambientale dell'ACNA. In questo senso voglio sottolineare per punti alcuni problemi, partendo da quello che mi pare più urgente, rispetto al quale il mio gruppo ha svolto un'indagine specifica.

Mi riferisco alla possibilità che, date le produzioni dell'ACNA, vi sia negli scarichi dello stabilimento la presenza di diossine.

È nota da anni ed è ampiamente documentata la relazione tra formazione di sostanze supertossiche, quali diossine e furani, e l'uso, la produzione e lo stoccaggio dei rifiuti di lavorazione che utilizzano

prodotti aromatici clorurati, che sono ampiamente impiegati nell'ACNA.

Gli studi più documentati ed aggiornati in proposito sono quelli della società americana di chimica che cito nel rapporto che verrà pubblicato in allegato (si tratta del rapporto dell'EPA degli Stati Uniti del 1980).

Nel nostro studio le ricerche citate vengono confrontate con alcuni prodotti che sono stati dichiarati nocivi dall'ACNA stessa nel settembre 1988 e che sono nell'elenco degli inquinanti specifici da monitorare nello scarico. Non cito queste sostanze perché l'elenco è abbastanza lungo, ma voglio solo ricordarne alcune: il pentacloronitrobenzene, il tricolofenolo, il pentaclorofenolo, il nitrofenolo, e poi le sostanze che sono state rinvenute e che si citano nel piano di disinquinamento del Ministero dell'ambiente, e cioè il clorobenzene, il nitrobenzene, il triclorobenzene, il cloronitrobenzene ed il triclorofenolo.

Pare che il rapporto della società americana di chimica sia fatto ad impronta di buona parte dei processi produttivi dell'ACNA. A pagina 51 si riassume la normativa dell'EPA degli Stati Uniti, in vigore dal 15 luglio 1985, e vengono indicati come ad altissimo rischio per la presenza di PCDD (e cioè di diossine) gli scarichi in aria ed acqua ed i rifiuti di una serie di lavorazioni di cui vi risparmio l'elenco.

Tuttavia, molte di tali lavorazioni, considerate a rischio di produrre diossine, coincidono con una parte delle lavorazioni che sono state denunciate dall'ACNA e con una parte delle sostanze che sono state rinvenute nelle acque e nei sedimenti del fiume a valle dell'ACNA. Per esempio, scarichi e rifiuti della produzione od uso nel processo produttivo, come reattivo intermedio o in processi di miscelazione, di tri o tetraclorofenolo o di intermedi usati per produrre i loro derivati pesticidi. Vi risparmio l'elenco di questi processi, per altro ben individuati dalla Società americana di chimica e dall'Ente della protezione ambientale degli Stati Uniti (al riguardo rilevo come talvolta i viaggi della Commissione ambiente si dimostrino proficui). Debbo tuttavia sottolineare la neces-

sità di compiere una approfondita verifica, perché non vi è dubbio che esiste una corrispondenza preoccupante tra questi tipi di produzioni e quello cui fa riferimento la normativa americana. Aggiungo che le verifiche compiute dagli esperti americani su una serie di discariche di questi prodotti hanno riscontrato una quantità di diossina 200-300 volte superiore a quella che ha provocato la situazione di emergenza a Seveso. Ne consegue che buona parte di queste lavorazioni sono proibite negli Stati Uniti d'America e, secondo la letteratura cui mi riferisco, anche in altri paesi industriali.

Ritengo che questa sia una delle ragioni per cui l'84 per cento delle produzioni dell'ACNA viene destinato alle esportazioni. Si tratta infatti di produzioni comportanti un tale rischio di impatto ambientale che non vengono effettuate in paesi industriali che ben ne comprendono la pericolosità. Non esiste traccia che sia stata compiuta un'indagine volta a verificare e approfondire la presenza di diossine. Nel citare questi dati faccio riferimento ad un documento che chiedo venga allegato al mio intervento e che, come ho già detto, consegnerò alla Presidenza e al ministro Ruffolo.

Un'altra questione attinente all'impatto ambientale, e della quale sono molto stupito di non trovare traccia nei documenti ufficiali, è quella concernente l'analisi dei prodotti e delle produzioni di una determinata azienda, dai cui risultati sarebbe possibile individuare i possibili impatti ambientali delle materie prime, dei sottoprodotti, dei prodotti intermedi e di quelli finiti.

È stato ricostruito l'elenco delle sostanze chimiche (circa 70) trattate a vari livelli presso l'ACNA; molte di queste sostanze risultano analizzate dal punto di vista tossicologico-sanitario per il loro impatto ambientale ed ecotossicologico. Diverse sostanze sono elencate nelle circolari n. 46 del 1979 e n. 61 del 1980, adottate dal ministro del lavoro e della previdenza sociale e riferentisi alla normativa tecnica generale per la prevenzione dei rischi da ammine aromatiche nell'industria. Tali sostanze

sono state oggetto di studio e di valutazione da parte della commissione consultiva tossicologica nazionale.

Una ricerca in materia (ed anche di questa viene fatta menzione nel documento da me citato) consente di affermare, utilizzando gli elenchi delle sostanze dell'ACNA, la direttiva CEE e la letteratura in materia, soprattutto quella francese, che nei processi produttivi vi sono sostanze sicuramente cancerogene, come il tetracloruro di carbonio, il cloroformio, il benzene e la betanaftilammina. Vi sono poi altre dieci sostanze sospette cancerogene e tredici tossico-nocive.

Ovviamente tale quadro avrebbe richiesto una specifica indagine per individuare l'impatto ambientale e la presenza di queste sostanze, a cominciare dal luogo di lavoro.

Sono del tutto carenti i controlli sulle emissioni ed immissioni nell'atmosfera: tale problema (riferentesi alla produzione, ai prodotti e alle sostanze e al rischio che da esse deriva) è stato praticamente ignorato sia da parte della commissione Loprieno sia da parte dell'ACNA e sia dal piano di risanamento.

Non esistono rilevamenti delle immissioni (concentrazioni al perimetro dello stabilimento) o meglio non esistono dati deducibili dai documenti che ho citato.

Attualmente l'ACNA è autorizzata alle emissioni con il silenzio-assenso della regione Liguria, che non sembra abbia compiuto fino ad oggi alcuna istruttoria sulle domande e sui dati forniti dall'ACNA, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

La provincia ha iniziato ad agire alla fine del 1987 nonostante i solleciti richiami della regione Liguria effettuati nel 1983, nel 1986 e nel 1987. Le uniche analisi effettuate prima del giugno 1988, su due emissioni (su oltre 100 autorizzate) e limitatamente ai parametri di ammoniaca ed acido cloridrico, hanno rilevato la non veridicità di quanto dichiarato dalla società.

Una delle emissioni più massicce all'interno del sito ACNA è certamente costituita dai bacini in cui la miscela dei liquami intrattabili viene inviata calda dal concen-

tratore. La regione Liguria sostiene di non aver potuto quantitativamente determinare il numero delle emissioni durante i quarantacinque giorni di sospensione della produzione (cosa strana, in quanto le sostanze sono state rilevate da più enti, quali la USL, la Monteco, l'università, diversi chilometri a valle del sito).

È inoltre evidente la frequente formazione di strati di inversione termica a valle, fenomeno che, unito alla conformazione stretta della stessa valle ed al fatto che il fiume viene scaricato caldo, dà luogo alla formazione di nebbie persistenti con una micidiale concentrazione al suolo delle sostanze nocive sprigionate nell'atmosfera.

Occorre quindi ricordare che l'inquinamento atmosferico nella Valle Bormida ha tre diverse origini su cui indagare: trasporto diretto delle emissioni dal sito ACNA, evaporazione delle sostanze contenute nel fiume, trasporto dei composti chimici dalle discariche al fiume e da questo all'aria. In definitiva, la questione relativa all'inquinamento atmosferico non è stata seriamente affrontata nei documenti ufficiali.

Per quanto riguarda la discarica sotto il sito, ricordo che sono stati adottati determinati provvedimenti, supponendo che con essi si potesse contenere la montagna dei rifiuti tossici e nocivi sulla quale giace lo stabilimento ACNA. Una delle cose ribadite nei documenti è che alla base della montagna di rifiuti vi sarebbe uno strato di marna impermeabile, che occorrerebbe circondare per impedire che il percolato filtri in falda e giunga al paleo-alveo e poi al fiume Bormida. Vi sono però almeno due zone di possibile frattura della marna, zone sulle quali non si è indagato. Certamente con 17 carotaggi non si può compiere un'indagine di questo tipo: è necessario ben altro, tenendo però sempre presente che le zone a valle sono interessate dalle piene del fiume e costituiscono una specie di bacino di loro estensione. All'interno delle ghiaie si addensano poi le acque del versante a nord della ferrovia, quelle superficiali e soprattutto quelle subcorticali e profonde. Esiste inoltre un flusso idrico costante, anche se variabile secondo l'andamento delle precipitazioni,

verso il Bormida in virtù della elevata permeabilità delle ghiaie, proprio al di sopra delle quali si trovano i residui che, con il rilascio delle sostanze chimiche, le hanno contaminate fino a farle diventare un rifiuto. L'ACNA con i suoi rifiuti ha poi deviato il corso del fiume in direzione ovest, per cui esiste un paleo-alveo, di solito non riportato dalle cartine della società, che rappresenta un importante ingresso di acqua nel corpo della discarica. La situazione appare quindi più grave al centro ed al nord e meno grave, ma ugualmente pericolosa per la sua potenzialità inquinante, ad est.

Per quanto riguarda il problema del percolato, cioè delle filtrazioni delle acque tra le ghiaie, occorre dire che una delle ricerche più importanti da compiere durante la sospensione della produzione per quarantacinque giorni (occasione sciupata per il modo in cui è stata gestita) sarebbe stata quella destinata a determinare in quale misura la corrente di percolato fosse trattabile dall'attuale impianto biologico. L'ACNA sostiene che il 90 per cento delle sostanze viene abbattuto, contraddicendo la relazione della commissione Loprieno che parlava di semplice diluizione, in quanto il rapporto tra BOD (indice delle sostanze biodegradabili) e COD è solamente di 1 a 10. Inoltre, sostiene che la composizione del percolato non differisce dalla composizione dei residui prodotti attualmente. Sostenendo questa tesi, si convalida un'ipotesi assai inquietante e cioè che il percolato sia costituito dalle infiltrazioni dai lagunaggi e, quindi, che l'impermeabilizzazione di questi ultimi non sia stata fatta ad arte.

A proposito degli scarichi liquidi — sui quali mi riservo di allegare altra documentazione — molto si potrebbe dire. Però, vista la ristrettezza del tempo a mia disposizione, mi limiterò a fare soltanto un'osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di concludere.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, data la rilevanza del tema, desideravo chie-

derle, ai sensi dell'articolo 138 del regolamento, un breve prolungamento del tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, della documentazione cui lei ha prima accennato.

Non posso, invece, concedere alcun ampliamento dei tempi perché queste richieste vanno avanzate prima dell'inizio del dibattito. Lei avrà comunque modo di fare ulteriori precisazioni in sede di replica.

EDOARDO RONCHI. La ringrazio, Presidente. Tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare la necessità di approfondire problemi che suscitano preoccupazione in migliaia di persone per i rischi rilevanti che essi comportano. Tali problemi, ad avviso del gruppo di democrazia proletaria, sono stati trattati in maniera non adeguata, mentre lo studio al quale mi riferisco — pur condotto con mezzi tecnici minimi, certamente non paragonabili a quelli a disposizione delle pubbliche autorità — li ha approfonditi molto di più.

Concludendo, desidero far notare che, a proposito dell'inquinamento, le conclusioni stesse dell'Ansaldo confermano che a monte dell'ACNA il fiume è pulito, mentre a valle dello scarico ci sono 57 composti organici. Per oltre 40 chilometri il fiume non è utilizzabile per alcuno scopo. L'Ansaldo conclude dicendo che lo scarico non è compatibile con il fiume e propone quindi una deviazione verso un altro luogo da identificare.

A proposito dei rifiuti, occorre approfondire il rapporto che esiste tra le 40 mila tonnellate di rifiuti speciali e le sole 100 tonnellate di rifiuti tossici e nocivi. In letteratura esiste una ricerca che mostra che il rapporto tra i due tipi di rifiuti è di 1 a 3, per cui non si capisce questa sproporzione nella produzione dell'ACNA, per altro affatto motivata dall'azienda. Penso che si facciano passare per rifiuti speciali rifiuti tossici e nocivi e che vi sia uno smaltimento illegale di questi ultimi.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

EDOARDO RONCHI. A proposito del rischio di incidenti rilevanti — ed ho davvero concluso, signor Presidente — le faccio presente, signor ministro, due problemi molto sottovalutati, il primo al limite dell'incredibile. Manca un *catch-pond*, cioè un serbatoio-trappola, da installare a valle di impianti che spesso hanno fughe non controllate che finiscono nel fiume Bormida. Nella superficie dello stabilimento non c'è neppure lo spazio per costruire una vasca delle dimensioni necessarie in rapporto all'entità dei suoi scarichi.

Infine, non si considera — cosa estremamente grave — la diga di Osiglia con i suoi 13 milioni di metri cubi di acqua, che si trova a monte del sito. Un incidente alla diga trascinerebbe con sé quantitativi tragicamente rilevanti di sostanze tossiche e supertossiche poste al livello del letto del fiume o addirittura sotto e contaminerebbe non solo tutta la Valle Bormida, ma addirittura una parte rilevante della pianura Padana, in ragione dell'entità degli scarichi.

Mi riservo comunque di completare le mie osservazioni dopo aver ascoltato l'intervento del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00460.

RENZO PATRIA. Rinunzio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00461.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La mia non sarà tanto una illustrazione quanto l'esposizione di una serie di domande. Dopo aver ascoltato gli altri interpellanti, mi è parso di capire che essi si preoccupino più della chiusura dello stabilimento di

Cengio che del risanamento della Valle Bormida. Francamente mi sembra una stortura, anche perché, così facendo, si dimentica che in luglio si è svolto un ampio dibattito sul tema. Vi è stata la chiusura di 45 giorni dello stabilimento che certamente ha consentito di effettuare delle innovazioni; ora si pone l'accento su una sentenza del novembre scorso, che si riferisce alla situazione esistente nel 1986, mentre non si chiedono al signor ministro informazioni sulla situazione attuale, che dovrebbe interessare, viceversa, tutti i parlamentari.

Dopo che la Valle Bormida è stata dichiarata zona ad alto rischio è stato preso l'impegno per la predisposizione di un piano, che doveva essere presentato entro il 30 luglio e che invece è stato rinviato al 30 settembre. Vorrei sapere dal ministro a che punto sia la predisposizione di questo piano; cioè, se si debba fare riferimento al piano dell'Ansaldo oppure ad un piano governativo formulato a seguito degli accertamenti che lo stesso Ministero ha promosso attraverso l'istituzione di commissioni tecniche. Ricordo che della situazione si è interessato anche il Ministero della sanità. Quali sono stati i risultati? I documenti predisposti sono a conoscenza della Commissione d'inchiesta parlamentare che il 20 gennaio ha preso l'impegno di visitare lo stabilimento ACNA?

Tutto ciò dimostra la necessità di effettuare degli accertamenti, di operare con chiarezza, senza demagogia; soprattutto vorrei dire umilmente ai colleghi che non sono sempre attendibili gli esami e i dati che provengono da ditte straniere. Del resto i nostri istituti sono sufficientemente preparati, capaci e dotati di strutture moderne, idonee ad accertare lo stato dell'inquinamento. Riteniamo pertanto che sia urgente e necessario porre mano immediatamente ad un piano di disinquinamento del fiume Bormida e di risanamento dell'intera valle.

Al termine della riunione del 5 gennaio, presieduta dal capogabinetto del ministro, sono state rilasciate alcune dichiarazioni che non facevano più riferimento al dissenso esistente tra la regione Piemonte e la

regione Liguria; la preoccupazione che emergeva da tali dichiarazioni era quella di trovare una soluzione in grado di risanare l'ambiente, scongiurando la chiusura dello stabilimento, al fine di evitare le conseguenze di carattere occupazionale e sociale facilmente intuibili.

Il segretario savonese dell'UCID, Pino Congiu, in una dichiarazione rilasciata alla stampa ha affermato che «nel corso di un incontro informale sono stati sostanzialmente ribaditi due punti. Il protocollo di intesa siglato dalle parti è ancora valido (oggi ho sentito che lo si vuole considerare non più attuale), ma è soprattutto rispettato, in particolar modo dall'ACNA, che sta tenendo fede alle promesse fatte. Rispetto alle preoccupazioni in merito alla legge Merli c'è disponibilità alla trattativa e a nuovi interventi da parte del Ministero e della stessa azienda».

Questa dichiarazione (il fatto che si sia in attesa del piano completo per la Valle Bormida e che il 20 gennaio un'inchiesta verrà effettuata da una Commissione parlamentare) ci porta a non fare affermazioni drastiche e definitive e quindi a dire che occorrerebbe chiudere l'azienda e non parlarne più. Bisogna invece controllare ed appurare fin dove giunga la speculazione in merito. Chiedo quindi al signor ministro precise risposte ai quesiti avanzati e soprattutto l'assunzione di impegni categorici.

È opportuno ricordare che le amministrazioni locali, sin dal luglio scorso, hanno approvato un ordine del giorno che propugnava un'intesa tra la Liguria ed il Piemonte per arrivare all'attuazione immediata di qualsiasi tipo di provvidenza, purché si ponesse mano immediatamente al risanamento della Valle Bormida. Questa è l'aspettativa esistente!

Non intendiamo sostenere che non vi sia inquinamento, ma diciamo che non potete affermare che l'inquinamento del fiume dipenda, improvvisamente e semplicemente, dopo tanti anni, da un unico stabilimento. Questa convinzione va negata e bisogna ritrovare equilibrio, preoccupandosi del vero risanamento della Valle Bormida.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data in precedenza lettura. Il Governo risponderà altresì alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

BORGOGLIO, BONIVER, CARDETTI, FIANDROTTI, LA GANGA E SALERNO. — *Al ministro dell'ambiente.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato in data 20 dicembre 1988 dalla regione Piemonte il quale: «chiede al Governo di sospendere, in via cautelativa tutte le produzioni dell'ACNA al fine di valutare la compatibilità ambientale di ognuna di esse e di non autorizzare la riapertura fino a quando le cause di inquinamento non siano rimosse, favorendo in tal modo anche il superamento delle ragioni che hanno determinato le dimissioni dei sindaci».

In riferimento a questo, si chiede di sapere:

a) se ritiene opportuno prendere iniziative che portino il Governo a rivedere la posizione assunta inerente alla compatibilità dell'attività produttiva parziale o totale dell'ACNA;

b) in che tempi ritiene possibile la definizione del piano di risanamento della Valle Bormida e della conseguente attuazione (3-01386);

(13 gennaio 1989).

FACCIO, AGLIETTA, VESCE, CALDERISI, RUTELLI E D'AMATO LUIGI — *Ai ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — considerato che gli interroganti ritengono opportuno la costituzione di parte civile dei comuni consorziati della Valle Bormida: Cengio, Millesimo, Monesiglio, Gorzano, Cortemilia, Roccaverano, Bubbio, Bistagno, eccetera, per ottenere la cessazione dell'attività inquinante dell'ACNA Co., non nel senso della chiusura definitiva della ditta, ma per la necessità che si im-

pegni a dotarsi delle apparecchiature atte a prevenire l'inquinamento delle acque, così come fino ad oggi è stato fatto, senza alcuna prevenzione e messa a punto delle tecniche che debbono venire utilizzate per tutto il corso dei fiumi che si versano nel Po e di qui all'Adriatico —:

quali iniziative ritengono di prendere affinché l'ACNA Co. venga chiamata a rispondere in solido con tutte le altre industrie che versano le loro acque inquinanti nell'ampio bacino che convoglia le acque nell'Adriatico per farsi carico delle necessità di salute degli abitanti di tutto il bacino del Po e dei suoi affluenti (3-01387);

(16 gennaio 1989).

DE CAROLIS E MARTINO — *Al ministro dell'ambiente.* — Per conoscere quali iniziative e programmi siano stati intrapresi e/o realizzati per la salvaguardia ambientale della Val Bormida nonché per il recupero delle aree e la riconversione delle strutture produttive della zona industriale apuana (interessata dalla vicenda Farmoplant di Massa), anche in relazione agli impegni assunti dal Governo in occasione del dibattito parlamentare svoltosi nel luglio 1988(3-01388);

(16 gennaio 1989).

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, mi consenta di premettere alla mia esposizione alcune notazioni sulle richieste, sulle domande e sulle osservazioni formulate poc'anzi dall'onorevole Cima e dall'onorevole Ronchi.

La mia esposizione fa riferimento a tutti gli elementi contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni; per quanto riguarda una serie di altri elementi — come l'onorevole Cima ha riconosciuto — mi sarà necessario, per la serietà della risposta che queste osservazioni puntuali implicano, rispondere dopo aver rigorosamente controllato nelle sedi tecniche opportune il contenuto di queste osservazioni, di queste richieste, di queste notizie e di questi suggerimenti, in particolare per quanto l'onorevole Ronchi ha voluto cortesemente comunicarmi.

Devo inoltre rilevare che ho preso visione di sfuggita delle interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno. Ritengo che esse siano riassorbibili — per quanto attiene alle domande ed alle problematiche avanzate — dal contenuto delle altre, cui cercherò di rispondere con tutta la precisione possibile e con la massima trasparenza. Aggiungo anche, signor Presidente, che purtroppo questa esposizione sarà tediosa, proprio per la necessità di dover rispondere a domande puntuali e per la complessità del caso. Mi scuso quindi con i colleghi se infliggerò loro una relazione noiosa.

Dovrò in particolare soffermarmi su tre punti: i quesiti concernenti l'impatto sull'ambiente dell'ACNA di Cengio, prima, durante e dopo il periodo di sospensione; i quesiti concernenti i contenuti, le procedure e lo stato attuale di elaborazione del piano di disinquinamento e risanamento della Valle Bormida; e, sia pur brevemente, i quesiti di carattere generale che, muovendo dai casi della Valle Bormida, interrogano ed impegnano il Governo su temi ed indirizzi della politica ambientale nazionale (in questa direzione mi pare orientata soprattutto l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Zangheri).

Per quanto riguarda il primo problema, quello dell'ACNA, penso che sia opportuno non ripercorrerne tutta la storia — che è del resto ben nota ai colleghi — ma partire dal punto cui faceva riferimento l'onorevole Cima nel suo intervento, cioè dalla famosa intesa di settembre, dal modo in cui è stata gestita, dalle conseguenze e dalle implicazioni che ha comportato.

Ricordo che, sulla base di quell'intesa, contestualmente la Montedison e l'ACNA sottoscrissero il 16 settembre un atto di impegno unilaterale firmato, a fini di certificazione, anche dal rappresentante del Ministero dell'ambiente. L'atto di impegno definiva le opere e gli interventi per la ristrutturazione degli impianti che erano descritti analiticamente in 19 schede progettuali.

L'atto di impegno contiene le seguenti categorie di progetti: opere mirate alla riduzione significativa delle emissioni in-

quinanti l'atmosfera; opere dirette alla riduzione significativa degli inquinanti rilasciati con acque reflue; opere mirate al recupero ed al riciclaggio dei rifiuti; opere volte alla riduzione della quantità di acqua prelevata in Bormida; controllo e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ed idrico; controllo della potenziale pericolosità per la salute e per l'ambiente delle sostanze lavorate e prodotte dall'ACNA, nonché delle emissioni aeriformi e dei reflui liquidi; analisi dei rischi di incidenti.

L'insieme di questo programma, con le 19 schede progettuali, impegna l'azienda alla realizzazione di investimenti per circa 100 miliardi in un arco temporale concentrato nel 1989 e nel 1990, con una coda di completamento nel 1991.

La valutazione delle risultanze delle analisi e delle rilevazioni compiute durante il periodo di chiusura è stata effettuata dal gruppo *ad hoc*, che ne ha riferito al ministro dell'ambiente ed al comitato con un rapporto esaminato dal comitato stesso il 28 ottobre. Il rapporto pone in evidenza, per quanto attiene alle acque, come anche nel periodo di chiusura non sia venuta meno l'immissione nel fiume del percolato trattato, depurato dall'impianto biologico del quale si è assicurata la funzionalità con nutrienti esterni.

Due delle campagne di rilevazione hanno posto in evidenza il superamento dei limiti della legge Merli: si sarebbero verificati due «stabellamenti», dovuti, secondo il rapporto della commissione tecnica, a «sversamenti» di soluzioni concentrate avvenuti durante operazioni di manutenzione che l'ACNA ha effettuato nel periodo di sospensione delle attività produttive.

Il rapporto non manca di porre in risalto la necessità di un'estrema cautela nel processo di gestione degli «sversamenti» alla ripresa dell'attività e per il percolato; un quadro meno preoccupante è tracciato per l'inquinamento atmosferico.

In una successiva riunione del 17 novembre 1988 il comitato Stato-regioni ha preso atto di una relazione del professor Munari, esperto della regione Liguria, e del professor Specchia, esperto designato

dalla regione Piemonte, sugli adempimenti dell'atto di impegno ACNA da avviare entro il 30 ottobre. Ne emerge che l'azienda appare impegnata con ritmi e tempi corrispondenti agli impegni assunti.

I lavori del comitato Stato-regioni sono proseguiti in una seduta del 1° dicembre nel corso della quale sono emersi due ordini di problemi. Il primo, che concretamente condiziona la tempestività delle diagnosi da trarre dai rilevamenti in primo luogo sulle condizioni delle acque, è un fattore istituzionale. Il comitato ha potuto promuovere una collaborazione tecnica tra le due regioni e fra le unità territoriali competenti della valle (USL, laboratori) certamente positiva, ma restano difficoltà di collegamento e vischiosità procedurali da superare. I ministri dell'ambiente e della sanità promuoveranno, sulla base dell'esperienza e dei suggerimenti del comitato, una forma più compiuta ed istituzionale di collaborazione tra i laboratori e le USL operanti in Valle Bormida fino a configurare una sorta di autorità tecnica di valle permanente, preposta alle funzioni di controllo ambientale.

Nel merito, uno dei problemi aperti di maggior rilievo è certamente quello concernente la tecnologia, la funzione, la localizzazione e la dimensione del progettato impianto di smaltimento e di riciclaggio dei reflui con produzione di solfati sodici e potassici. A ragione si soffermano su questo tema in particolare l'interpellanza dell'onorevole Cima e l'interrogazione dell'onorevole Paganelli. È in corso ora una istruttoria della regione Liguria, che detiene i poteri di autorizzazione disciplinati anche da una recente legge regionale. Il comitato potrà offrire una sede di confronto e promuovere le collaborazioni tecniche ritenute utili con il Piemonte e con le autorità centrali. È da valutare in termini giuridici e di opportunità, secondo me positivamente, la possibilità di sottoporre comunque il progetto a valutazione di impatto ambientale, secondo la disciplina recentemente divenuta efficace a livello nazionale.

Ai primi di novembre è pervenuta al

ministero l'informazione, corredata da una sommaria documentazione, sull'ultimo episodio di prelievo (il terzo, onorevole Cima, non il quarto: a me constano soltanto tre episodi; su ciò potremo comunque disporre di tutte le informazioni necessarie e approntare tutte le opportune verifiche), rilevante un superamento dei limiti fissati dalla legge Merli. Il ministro dell'ambiente, informandone il comitato, ha promosso una nuova indagine da parte del gruppo *ad hoc* presieduto dal professor Loprieno, per accertare se le attuali condizioni impiantistiche e di gestione dei depuratori dell'impianto ACNA di Cengio siano attualmente analoghe o diverse da quelle esistenti al momento delle violazioni di cui alla sentenza del pretore di Cairo Montenotte, relativa a fatti del 1986.

L'indagine è stata condotta dal professor Loprieno (insieme al professor Rolle ed al dottor Ummarino), anche mediante incontri preliminari con il pretore e con i responsabili della unità sanitaria locale di Savona; il rapporto è stato consegnato al ministro il 5 dicembre 1988. L'assetto depurativo attuale — dice il rapporto — è praticamente immutato a partire dal secondo semestre del 1986. Appare sicuramente migliorata l'efficacia dell'impianto, le cui caratteristiche innovative hanno richiesto un processo di affinamento ed adattamento dei metodi di gestione. Le violazioni registrate tra il 10 giugno ed il 10 ottobre 1986 — che stanno alla base della sentenza del pretore di Cairo Montenotte — riguardano una molteplicità di fattori inquinanti. Non si hanno notizie, invece, di un superamento dei limiti nel periodo compreso fra il novembre 1986 e l'agosto 1988.

Durante il periodo di fermata dell'impianto, controlli sfavorevoli — quelli riferiti prima — hanno riguardato il *ph* e l'ammoniaca. L'episodio dell'inizio di novembre, ad attività produttiva di nuovo a regime, ha riguardato i limiti per i solidi sedimentabili. Secondo le informazioni raccolte e i rilievi compiuti dal gruppo *ad hoc*, le cause che hanno determinato i recenti episodi di superamento dei limiti fissati dalla legge Merli sono la sintesi: in

agosto, la fuoriuscita, per un errore di gestione, di una soluzione ammoniacale da un serbatoio di contenimento; ancora in agosto, lo sversamento accidentale di un serbatoio contenente soda in soluzione nella corrente (per errore umano perché le soluzioni avrebbero dovuto essere poste nell'impianto di trattamento); in novembre, l'eccessivo incremento del letto di fango nel sedimentatore secondario dell'impianto di depurazione, con conseguente fuoriuscita di liquidi.

Il rapporto tecnico del 5 dicembre conclude affermando che il sistema depurativo dell'ACNA è tale, se correttamente gestito, da assicurare rendimenti depurativi tali da garantire in assoluto il rispetto dei limiti previsti nella tabella A; il completamento in corso dell'impianto contribuirà ad aumentarne ulteriormente l'affidabilità.

Mentre gli episodi del 1986 sembrano legati a conoscenze ancora incomplete sul processo e sugli scarichi alimentati dall'impianto, i superamenti dei limiti dell'agosto (due) e del novembre (uno) 1988 sono da ricondursi, secondo la relazione, alle funzioni di tipo meccanico, ad errori umani, a procedure gestionali non ottimali. L'ACNA, secondo gli esperti, ha tutte le tecnologie e le capacità potenziali per evitare il ripetersi di episodi di tale natura, anche nel breve periodo. I margini di rischio sono inoltre destinati a ridursi con il progredire del programma di ristrutturazione concordato. Ma — conclude il rapporto del 5 dicembre — il ripetersi di fenomeni quali quelli lamentati nell'ultimo periodo potrebbe portare a rivedere l'intero problema della compatibilità ambientale dell'ACNA, in quanto l'estrema vulnerabilità del Bormida di Millesimo, ricettore degli scarichi dell'ACNA, aveva già fatto considerare i limiti della tabella A non sufficienti a garantire la completa tutela della risorsa; il che quindi rende inaccettabile il superamento dei limiti tabellari anche per i brevi periodi.

L'esame degli adempimenti previsti dall'atto di impegno dell'ACNA per il 31 dicembre 1989 è stato oggetto di valutazione tecnica da parte di un gruppo di

lavoro formato da rappresentanti del ministero, esperti delle regioni Liguria e Piemonte, delle università di Genova e Torino, della provincia di Savona e del comune di Cengio. Tale esame è stato avviato dal comitato Stato-regioni nella seduta del 5 gennaio 1989.

L'esposizione sin qui condotta mi pare riveli come l'impegno del ministero, delle regioni e degli organi competenti sia stato puntuale e rigoroso. I problemi sono stati affrontati in modo razionale e corretto, e tuttavia non posso affermare che essi siano stati superati. Si procede ancora su un sentiero rivolto alla ricerca di una compatibilità tra attività produttiva di un'ACNA rinnovata e l'ambiente, ma — devo dirlo — entro margini molto angusti. Per superare le difficoltà gestionali poste in rilievo dal rapporto del 5 dicembre — che sono all'origine dei tre «stabellamenti» di cui ho parlato in precedenza — il ministero ha promosso un'iniziativa di revisione e rafforzamento dell'atto di impegno del 16 settembre. Aderendo a questa sollecitazione i sindacati dei lavoratori e l'azienda hanno avviato un confronto; il comitato Stato-regioni è stato informato delle iniziative assunte ed entro tempi brevissimi si dovrà giungere all'esame di un atto di impegno aggiuntivo che rafforzi le garanzie e sottolinei le responsabilità gestionali dell'impresa.

È chiaro, comunque, che ulteriori episodi di superamento dei limiti posti dalla normativa in vigore, in primo luogo per le acque, non potrebbero non determinare una revisione radicale della linea fin qui seguita.

La seconda questione è relativa al piano di risanamento della Valle Bormida. Dopo la decisione, assunta in sede di Consiglio dei ministri il 27 novembre 1987, di considerare la Valle Bormida come area ad elevato rischio di crisi ambientale, si è pervenuti all'approvazione di un protocollo d'intesa tra Ministero dell'ambiente e regioni Liguria e Piemonte, sottoscritto il 12 febbraio 1988. Il piano, in base all'intesa, deve muovere da un quadro di riferimento — che traccia la ricognizione dello stato di inquinamento delle acque, dell'aria e del

suolo nel territorio della Valle Bormida —, individuando le fonti inquinanti e definendo la tipologia, la fattibilità ed i costi degli interventi di risanamento. Il piano definisce su questa base gli interventi di risanamento e di tutela dell'ambiente, fissando i termini di riferimento dei principali progetti infrastrutturali, indicandone i costi di investimento e di gestione e predisponendo un piano finanziario. L'intesa prevede in particolare l'inserimento nel piano di una proposta di ottimizzazione dell'attuale sistema, di gestione, controllo e vigilanza del sistema globale, di eliminazione o riduzione dei fattori inquinanti nell'ambiente e l'elaborazione di un progetto per un sistema informativo Bormida, nonché per il monitoraggio ambientale, la costituzione di una banca-dati e il controllo dello stato di attuazione del piano medesimo.

Per l'elaborazione del piano è prevista dall'intesa l'utilizzazione di società di ingegneria, imprese, associazioni di imprese o consorzi specializzati, coinvolgendo anche energie professionali locali. Sulla base di intese con le regioni e di una istruttoria tecnica si è pervenuti, ai primi di agosto del 1988, all'affidamento dell'incarico ad un raggruppamento di imprese capeggiato dall'Ansaldo, con la partecipazione di un gruppo di esperti della *Thames water authority* (autorità del Tamigi), della società AQUATER e dell'istituto Battel di Ginevra.

Il grave ritardo, rispetto alle scadenze previste, nell'affidamento di questa convenzione di servizio è in parte da collegare alle difficoltà di concertazione con le istanze regionali ed in parte alla necessità di sottoporre i testi delle convenzioni ai competenti organi consultivi, in primo luogo al Consiglio di Stato. Senza tali pareri non era possibile dar luogo alle convenzioni e senza di queste non era possibile procedere agli studi di piano.

Con un'altra convenzione, giunta finalmente all'approvazione nel mese di dicembre, alle università di Genova e di Torino sono state poi attribuite funzioni di alta vigilanza e di indirizzo metodologico e tecnico-scientifico sull'insieme dell'operazione.

Sulla base di una specifica previsione del protocollo d'intesa, si è insediato, il 13 settembre 1988, il comitato di coordinamento Stato-regioni, composto da rappresentanti del Ministero dell'ambiente e delle due regioni interessate, poi integrato per lo svolgimento delle funzioni di controllo sui programmi di ristrutturazione dell'ACNA.

Il comitato Stato-regioni esercita un potere di indirizzo sui lavori per il piano di risanamento ed offre una sede di confronto e di intesa tra amministrazione centrale e regioni.

L'Ansaldo ha presentato al ministero, il 6 ottobre 1988, un primo documento di lavoro; esso è stato consegnato ai rappresentanti delle due regioni nel comitato di coordinamento. Su tale base, dati i ristretti tempi disponibili, si è proceduto ad un lavoro, coordinato dal ministero, che ha consentito di redigere, con il diretto contributo dell'Ansaldo, un primo schema di piano. Quest'ultimo è stato consegnato ai membri del comitato Stato-regioni nella seduta del 28 ottobre; in quella sede si è svolta una prima ed informale discussione sulle linee e sull'impostazione del documento. Il ministero si è riservato alcuni giorni per una prima rielaborazione della proposta di piano; la bozza di piano per il disinquinamento della Valle Bormida è stata così trasmessa l'8 novembre 1988 dal Ministero dell'ambiente alle regioni al fine di avviare la procedura di intesa, prevista dall'articolo 7 della legge n. 349.

La discussione che ne è seguita ha avuto echi, talora anche molto vivaci, soprattutto nella regione Piemonte e nei comuni della valle. Al di fuori del comitato, il ministero ha promosso un confronto, sullo schema di piano, con le associazioni ambientaliste (nazionali e locali), con il sindacato e con i sindaci dei comuni della valle.

È utile ribadire, per dissipare equivoci che hanno forse danneggiato la chiarezza della discussione relativa al processo di elaborazione del piano, che i lavori di raggruppamento di imprese hanno solo un carattere di servizio tecnico-scientifico posto a disposizione delle autorità compe-

tenti. In questo spirito tali studi sono stati messi a disposizione delle due regioni, ma è impropria una discussione in termini politici di questo materiale. È del tutto evidente infatti che l'unico documento politico-programmatico è la proposta trasmessa dal ministro alle regioni.

Si è poi profilato — come è emerso nell'incontro con i sindaci e con le associazioni — il fantasma di una sorta di proposito, per così dire, decisionista ed autoritario del ministero, che avrebbe voluto concludere drasticamente, e comunque entro dicembre, l'iter del piano.

È vero che il ministero avverte drammaticamente la pressione dell'urgenza di varare il sistema di decisioni e di interventi per la valle, ma è anche vero che l'intesa con le regioni è un dato istituzionale e politico assolutamente preliminare, oltre tutto previsto necessariamente dalla stessa legge n. 349.

Non vi è dunque mai stato un atteggiamento del ministero del tipo «prendere o lasciare» (il piano), ma solo la formulazione di una proposta volta a porre in modo concreto sul terreno il processo decisionale fondato sull'intesa con le regioni e sulla concertazione con i sindacati e con le associazioni ambientaliste.

Lo schema di piano distingue i progetti e gli interventi di disinquinamento e di bonifica ambientale, per i quali vengono identificati termini di riferimento già definiti dagli indirizzi di intervento territoriale e socio-economico, per i quali si è fornito, in base ai piani regionali, solo un quadro di riferimento a maglie larghe ed un'ipotesi di ripartizione delle risorse finanziarie.

I progetti di risanamento per la tutela delle acque riguardano interventi per l'approvvigionamento idropotabile, per il disinquinamento delle acque superficiali, per il controllo dell'inquinamento delle acque superficiali da microinquinanti, per la «regimazione» delle acque. Gli altri insieme di progetti hanno per oggetto la smaltimento dei rifiuti (con la previsione, fra l'altro, di due piattaforme per trattamento di rifiuti industriali e di fanghi), la bonifica dei suoli inquinati, interventi per

la tutela della qualità dell'aria e per il risanamento acustico, la protezione dagli insediamenti produttivi ad alto rischio, interventi di tutela delle aree destinate a riserva naturale, la realizzazione di sistemi di controllo della qualità ambientale, interventi per la tutela delle condizioni sanitarie e per la riconversione di attività agricole a fini ambientali.

Il piano è, in questa fase, all'esame delle due regioni interessate. Nella seduta del 5 gennaio 1989, il comitato Stato-regioni ha fissato un preciso itinerario: è stato stabilito di procedere con un gruppo di lavoro comune delle due regioni (insieme alle università di Genova e di Torino e al ministero), che potrà avvalersi dei servizi delle società di consulenza già impegnate nei lavori preparatori.

I termini di riferimento per questa fase sono stati definiti nella stessa riunione del comitato Stato-regioni del 5 gennaio scorso. Il processo decisionale tecnico-scientifico e politico-programmatico è dunque in corso.

Ritengo utile, piuttosto che un'esposizione di dettagli dei contenuti dello schema di piano, trasmesso l'8 novembre (e quindi disponibile per il Parlamento) accennare ad alcuni problemi controversi, affrontati nelle interpellanze ed interrogazioni oggi in esame, e fornire una informazione sui criteri adottati per questa fase di rielaborazione del piano che dovrebbe, infine, condurre alla proposta del ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni, per il Consiglio dei ministri.

Fra i temi specifici, oggetto di preoccupata attenzione da parte dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni (in particolare di quelle degli onorevoli Cima e Ronchi), è da segnalare quello concernente la possibile realizzazione di un impianto consortile, finalizzato allo smaltimento di reflui e rifiuti anche di altre industrie dell'alta Valle Bormida.

Il piano prevede, in effetti, l'utilizzazione di un impianto consortile misto di depurazione da correlare agli impianti di altre industrie dell'alta valle (come la Tre Emme e l'Agrimont) e che potrebbe sottoporre ad ulteriore trattamento i reflui

dell'ACNA già trattati dal depuratore biologico della stessa azienda.

Il progetto di impianto consortile, localizzato a Dego, è già predisposto e finanziato da un consorzio di comuni, fra i quali il comune di Cairo Montenotte. L'attuale bozza di piano include il progetto dell'impianto consortile, ma prevede la valutazione di alternative da misurare in termini di impatto ambientale e di costi-benefici. In ogni caso, questo progetto è fra quelli che dovranno essere sottoposti a più attenta verifica nel corso della fase conclusiva di elaborazione del piano che impegna — come ho già detto — il ministero e le due regioni.

Gli indirizzi emersi nel comitato di coordinamento Stato-regioni hanno identificato linee di ulteriore lavoro e di revisione dello schema di piano, che a me sembrano corrispondere ad alcune indicazioni e suggerimenti contenuti nelle interrogazioni e nelle interpellanze oggi alla nostra attenzione. In particolare è stata evidenziata una più rigorosa integrazione dei programmi di ristrutturazione dell'ACNA nel loro impatto ambientale ed economico-sociale con il quadro di riferimento e con il sistema dei progetti di disinquinamento e bonifica del piano (considerazione e simulazione anche di uno scenario nel quale l'attività dell'ACNA sia sospesa); una più approfondita valutazione dei profili di assetto del territorio e di difesa del suolo, concernenti in particolare l'utilizzazione delle risorse idriche del fiume Bormida; una più ampia e approfondita trattazione dei programmi di ristrutturazione industriale degli altri impianti, oltre a quello dell'ACNA, localizzati in Valle Bormida, anche definendo tempi e modalità per un esame analitico, stabilimento per stabilimento; una riconsiderazione delle priorità e della ripartizione settoriale e territoriale delle risorse, tenendo presente in particolare la priorità che potrebbe essere maggiormente accordata agli interventi di risanamento dell'alta valle; una rielaborazione dei termini di riferimento degli interventi socio-economici, attraverso un più approfondito confronto con gli indirizzi dei piani regionali e con gli enti locali.

Lo schema di piano, presentato l'8 novembre scorso e redatto in tempi molto serrati, credo abbia il merito di aver condotto il dibattito sul terreno concreto delle scelte progettuali e della definizione delle azioni di intervento. Ma il processo di rielaborazione in corso è aperto ed investe anche taluni indirizzi di fondo che, pur presenti, sono apparsi in ombra nella prima stesura dello schema. Stiamo affrontando la più impegnativa e difficile fase dell'impostazione di sintesi programmatica e politica per la Valle Bormida. Sono sicuro che il dibattito parlamentare di oggi potrà fornire indirizzi generali utili a condurre in porto con efficienza e rapidità il faticoso processo di definizione ed approvazione del piano.

In questa stessa fase, parallelamente al lavoro istituzionale con le regioni, il Ministero promuoverà nuove consultazioni con le associazioni ambientaliste e, di concerto con le regioni, con le province e i comuni della valle.

Concludendo questa parte della mia relazione, vorrei rilevare come credo non possa essere mossa al Ministero dell'ambiente l'accusa di aver trascurato i termini, le necessità e l'orizzonte di consultazione continua con tutti coloro che sono giustamente interessati e coinvolti nella vicenda. Il lavoro tecnico, estremamente difficile e complesso, è andato di pari passo con le continue consultazioni; il fatto stesso che il primo schema di piano sia oggi sottoposto ad una importante revisione è sintomo che si tratta di uno schema aperto alla discussione, alla consultazione e alla integrazione.

Vengo ora, signor Presidente, alle conclusioni, prendendo in considerazione con pochi cenni il terzo punto, affrontato soprattutto dall'interpellanza n. 2-00352, presentata dall'onorevole Zangheri e adombrato anche in altre interpellanze ed interrogazioni. Si tratta del punto che, pur muovendo dal caso ACNA e richiamando la vicenda Farmoplant, concentra la sua attenzione sui temi di politica ambientale generale, da affrontare — come afferma la predetta interpellanza Zangheri — non con misure occasionali susseguenti ad

eventi di emergenza, ma con un insieme di interventi organizzati e programmati nel tempo. Anche altri documenti parlamentari, espressamente o implicitamente, si riconducono alle implicazioni di ordine generale delle vicende dell'ACNA e del piano per la Valle Bormida.

In particolare, l'interrogazione n. 3-00362, presentata dall'onorevole Aglietta, sottolinea il ruolo che dovrebbe essere assegnato allo strumento delle aree ad elevato rischio ambientale, come mezzo di una politica razionale di risanamento. L'interpellanza presentata dall'onorevole Zangheri invita il Presidente del Consiglio (e dunque, nell'ambito delle proprie specifiche responsabilità, i ministri dell'ambiente, della sanità e gli altri direttamente competenti) a tracciare un quadro razionale ed unitario dei problemi di intervento che nascono dalle aziende a rischio, con la conseguente elaborazione di un programma di priorità degli interventi in relazione ai rischi per l'ambiente e all'utilità delle produzioni. Nello stesso senso sembra rivolto il già menzionato suggerimento contenuto nell'interrogazione Aglietta n. 3-00362, che consiste nell'utilizzare in una cornice programmatica razionale l'istituto delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale.

Posso affermare che l'indirizzo volto a trovare un punto di sintesi fra emergenze da affrontare e costruzione di un disegno di medio periodo è quello che ha ispirato il mio impegno alla guida del Ministero dell'ambiente fin dall'inizio di questa esperienza. La presentazione in Parlamento del disegno di legge per un programma triennale di salvaguardia ambientale (approvato dal Senato l'estate scorsa ed ora all'esame della Camera), nonché l'approvazione in base alla legge finanziaria 1988 di un programma annuale, costituiscono una testimonianza concreta di tale orientamento.

Non abbiamo improntato l'azione del Ministero all'esigenza di correre dietro alle emergenze, ma, per quanto possibile, abbiamo tentato di raggruppare gli interventi sulla base di impostazioni programmatiche che affrontassero problemi orga-

nici. Tuttavia, l'esigenza di costruire per i pubblici poteri un quadro di riferimento preciso entro cui inserire le implicazioni derivanti dalle aziende a rischio, nonché di definire una programmazione dell'utilizzazione dello strumento delle aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale è certamente fondata. Di essa il Ministero si fa carico in due direzioni: come linea-guida per la raccolta e la sistemazione delle informazioni che sulla base del «decreto delegato Seveso» il Ministero sta sollecitando e raccogliendo attraverso i rapporti di sicurezza delle imprese; e come contenuto del programma triennale 1989-1991 che il Governo, una volta approvato il relativo disegno di legge, dovrà predisporre ed approvare nel più breve tempo possibile per non interrompere la continuità dell'azione programmatica intrapresa nel 1988. A tale proposito mi permetto di sollecitare, per quanto possibile, la Camera dei deputati: se non sarà approvato in termini serrati il programma 1989-1991, l'attività del Ministero dell'ambiente sarà sospesa.

Avverto certamente come mia l'esigenza, in particolare, di una programmazione ambientale di più ampio respiro, che offra un quadro di riferimento e parametri obiettivi per la dichiarazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale. È mia netta convinzione che una politica ambientale degna di questo nome non possa essere una politica di nettezza urbana, di *nettoyage*, di intervento in aree e per problemi già per gran parte pregiudicati e compromessi, ma debba investire sempre più trasversalmente l'intero arco delle politiche settoriali e territoriali. Si tratta di un compito che il Ministero e il ministro dell'ambiente da soli non possono svolgere: è un compito di respiro molto più ampio, che può e deve essere affrontato dall'intero Governo, dal Parlamento, dalle forze sociali, dalle forze ambientaliste sulla base di un disegno organico, di una definizione finalmente netta e precisa dell'orizzonte entro il quale una politica ambientalistica deve porsi. Questo è certamente un impegno che travalica anche l'impostazione programmatico-pragmatica del pro-

gramma triennale e si iscrive in un disegno di intervento e di impegno più vasto.

Per quanto riguarda le mie specifiche responsabilità e i miei doveri, ritengo di dover assolvere questo impegno quando, insieme con la relazione sullo stato dell'ambiente, presenterò una nota aggiuntiva programmatica su quelli che al ministro dell'ambiente, anche sulla scorta dell'esperienza di questi ultimi due anni, sembrano essere gli obiettivi, le politiche e le azioni da perseguire perché una politica ambientale degna di questo nome possa essere finalmente praticata nel nostro paese.

Sono queste, signor Presidente, le considerazioni che volevo svolgere; resto naturalmente a disposizione dei colleghi per ogni altra eventuale informazione e per ogni altro chiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Minucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00352, di cui è cofirmatario.

Naturalmente, onorevole Minucci, lei ha a disposizione anche il tempo destinato all'illustrazione dell'interpellanza, cui aveva precedentemente rinunciato.

ADALBERTO MINUCCI. La ringrazio di avermelo ricordato, signor Presidente, ma penso proprio che forse non farò uso nemmeno del tempo che mi spetta per la sola replica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, da qualche tempo è difficile, almeno secondo me, liberarsi della sgradevole impressione che la Camera sia costretta, a scadenze più o meno ritmate, a ripetere riti scontati, con il crescente sospetto che, come tutti i fatti rituali, si tratti poi di cose inutili, non incidenti sulla realtà. Questa sensazione può essere senz'altro ascritta, come oggi è di moda, al grande luogo comune della crisi delle istituzioni. Io trovo invece che sia più pertinente e più rispondente al vero attribuirle a una disfunzione, ad una sorta di atrofia del Governo, della funzione del Governo in quanto tale. La noia, signor ministro, non

deriva dal tecnicismo del suo discorso, che anzi ho trovato di grande interesse, ma piuttosto da una ripetitività delle situazioni politiche, tanto più preoccupante, fra l'altro, allorché ci troviamo di fronte non a ministri arroganti ed incompetenti, come nel caso — mi consenta — di molti suoi colleghi (si tratta naturalmente di un mio giudizio), ma ad un membro del Governo buon conoscitore della materia ed animato da nobili intenzioni, com'è sicuramente l'attuale ministro dell'ambiente.

La vicenda dell'ACNA di Cengio, secondo me, comincia ad essere addirittura mortificante, come del resto lo sono altri casi di emergenza ambientale del rapporto tra il Governo ed il Parlamento e, prima ancora, tra il Governo e le popolazioni interessate.

Abbiamo più volte affrontato il tema e, nel luglio scorso, abbiamo individuato le linee di intervento, attraverso una travagliata ma seria discussione. La Camera è giunta a votare a grande maggioranza, e sulla base della decisione già assunta dal Governo di sospendere in via cautelativa fino al 19 settembre le attività produttive dello stabilimento, una risoluzione con la quale — ne ricordo il passo più significativo — si impegnava il Governo a verificare, prima (mi sia consentito di sottolineare tale avverbio, per evitare di allungare il discorso con delle perifrasi) della riapertura dell'azienda, lo stato reale della situazione, «in particolare circa gli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione e dello smaltimento degli interrati, con riguardo alle emissioni di eventuali sostanze tossiche per l'ambiente e per la salute umana negli scarichi gassosi e liquidi, alla verifica degli utilizzi e dei controlli sulla quantità e qualità delle acque degli scarichi del fiume Bormida ed alle condizioni di sicurezza degli impianti» (certo, l'italiano forse non è perfetto, ma credo che le intenzioni fossero molto chiare).

Secondo la sua ordinanza immediatamente successiva, signor ministro (che se non sbaglio è del 1° agosto 1988), la sospensione dell'attività produttiva era finalizzata alla predisposizione di un programma

di misure e di interventi diretto ad assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento.

Sulla base di queste solenni assicurazioni, e nonostante la lunga storia di delusioni subite nel tempo, la gente della Valle Bormida, e più in generale le comunità piemontese e ligure, avevano ritenuto che finalmente si fosse giunti davvero ad una svolta. Ricordo di aver nettamente avvertito tale sensazione quando mi sono recato in alcune delle località interessate: finalmente il Governo aveva assunto la decisione ed il Parlamento si era impegnato, si trattava della svolta con la quale si sarebbe cominciato a porre termine all'inquinamento ed alle sue fonti.

Ma non è stato così, signor ministro. Mi consenta di dirle che il suo, per quanto serio, resta un discorso di mera impostazione: non a caso quasi tutti i verbi usati sono al futuro. Sarei tentato di dire che non si è mosso quasi niente, che non è successo quasi nulla: tutto si ferma, ancora una volta, di fronte ai cancelli di questo famoso impianto.

Mi consenta anche di non accettare quella versione da apocalittici o integrati, per cui o l'impianto rimane così come è o lo si chiude definitivamente in un futuro che non si capisce quando arriverà.

Non chiediamo che i problemi dell'impianto produttivo siano affrontati con la serietà necessaria, con gradualità e concretezza, così come il Parlamento aveva impegnato il Governo a fare.

Dopo i 45 giorni di sospensione, invece, il Governo autorizza la ripresa delle attività senza che alcuna causa dell'inquinamento sia stata rimossa. Se mi si consente, si è venuti meno ad una precisa disposizione della Camera e si è tornati esattamente al punto di prima.

Francamente non citerei il fatto che il grado di inquinamento è rimasto quello del 1986, secondo quanto emerso dalla valutazione di un paio di saggi; se lo citassi, lo riterrei un elemento di cui vergognarsi.

Intendiamoci, il giudizio che ho espresso, e che è così negativo, non è soltanto mio e del mio gruppo, signor mini-

stro. Questo giudizio negativo proviene da tutta la comunità della valle interessata.

Signor ministro, vuole che le citi un fatto nuovo avvenuto dopo la nota decisione della sospensione dell'attività dell'ACNA? Diciannove sindaci su circa trenta si sono dimessi. Le assicuro che non si è trattato di atti individuali bensì di manifestazioni di un malcontento molto profondo, di una preoccupazione e persino di una paura della gente. Anche le istituzioni, a cominciare dalla regione Piemonte, e gli amministratori interessati hanno espresso posizioni molto critiche: lei stesso, signor ministro, lo ha lealmente riconosciuto. Non sono state espletate neppure indagini conoscitive attendibili sulla consistenza degli inquinamenti provocati dagli impianti.

Soltanto l'onorevole Baghino poteva chiedersi se l'inquinamento del fiume Bormida potesse essere determinato da cause diverse da quelle derivanti dalle produzioni dell'ACNA!

Nessuna seria valutazione è stata effettuata sulle caratteristiche degli impianti e dei cicli produttivi, sulla natura delle materie lavorate e dei prodotti, sulla loro riconducibilità o meno — questo è il problema! — a condizioni di compatibilità con la salvaguardia dell'ambiente e della salute.

La stessa proposta di un piano di risanamento (che lei ha qui ricordato) della Valle Bormida, elaborato dall'Ansaldo su suo incarico, viene fatta oggetto di critiche e di discussioni assai vivaci proprio perché si limita a prendere in esame ancora una volta le conseguenze e non le cause dell'inquinamento. Ora, poiché è accaduto più volte di prendere in esame le conseguenze e di promettere piani di risanamento, la gente non ci crede più.

Dalla data di adozione della nota ordinanza di sospensione della produzione dell'ACNA ad oggi, si sono avute le dimissioni di alcuni amministratori, come ho ricordato prima, e la decisione — che io saluto come un fatto positivo, perché evidentemente si tratta di un episodio assai sofferto — dei sindacati e dei lavoratori dell'ACNA di aprire una vertenza sull'effettivo risanamento della fabbrica e di

prendere in esame — anche in questo contesto — la sorte degli stessi impianti. Vi è stata inoltre la condanna comminata dal pretore di Cairo Montenotte nei confronti di tre dirigenti dell'ACNA per aver continuato ad inquinare il Bormida, violando così per ben nove volte la nota «legge Merli».

In questa situazione, signor ministro, non si capisce perché lei abbia deciso di dare (uso una parola un po' forte, che andrebbe messa tra virgolette) una sorta di assoluzione, provvisoria certamente, facendo salva l'attività dell'ACNA in tutte le sue sezioni ed assumendo come buono il programma predisposto fino al 1991, contenente interventi migliorativi proposti dalla stessa azienda, controfirmati da un rappresentante del suo dicastero. Se ho ben capito, di tale programma non sono stati accertati i dati di base necessari a fare previsioni. Si sa soltanto che è stato deciso di spendere la non grandissima cifra di 100 miliardi per tali interventi.

Signor ministro, temo che, controfirmando quel progetto, si sia dato un credito eccessivo ad un'azienda che ha una storia troppo antica di ostilità verso l'ambiente.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il documento, però, non è stato accettato solo dall'impresa. Gli altri che hanno firmato avranno pur ragionato!

ADALBERTO MINUCCI. Hanno troppo ragionato, in questi decenni, caro Baghino! Ed intanto la situazione è quella che è.

Non saprei come definire questo atto se non come la concessione di un'altra proroga all'azione inquinante. È stato accettato che l'ACNA provi a ridurre — e quindi non ad eliminare — i danni che provoca ad un territorio così vasto ed ai suoi abitanti, rinviando di tre anni la valutazione degli effetti complessivi.

Ora, onorevoli colleghi, tutto ciò non è accettabile. La Valle Bormida non può essere sede di ulteriori sperimentazioni su cavie. Il degrado raggiunto e le sofferenze patite non lo consentono più, per cui criticiamo l'operato del Governo e condanniamo la pervicacia e la prepotenza della

Montedison, che intende continuare ad abusare di un ambiente e di una comunità.

Il ministro ed i colleghi sanno bene che non chiediamo decisioni avventate (lo accennavo prima) o improvvisate. A tale proposito, non intendiamo entrare nel merito di materie strettamente tecnico-scientifiche, come hanno fatto audacemente altri colleghi. Non siamo per soluzioni avventate o improvvisate, anche se motivate da una situazione di grande emergenza o di grave pericolo ambientale. Noi chiediamo al ministro di rivedere le proprie decisioni e di cominciare ad agire subito, senza ulteriori esitazioni, associando organicamente il risanamento del territorio e delle acque alla questione dell'attività produttiva e delle lavorazioni eventualmente non compatibili con il risanamento stesso. Sottolineo il termine «eventualmente» in quanto non sono francamente in grado di individuare esattamente tali attività. Ritengo tuttavia che vi siano molti modi per ottenere in fretta studi e risultanze che ci consentano di assumere rapidamente decisioni. Il nodo è che non si possono aspettare i tempi e le convenienze dell'ACNA, né accettare piani di disinquinamento che agiscano solo a valle.

Noi chiediamo un programma preciso, sufficientemente articolato, finalizzato ad un accertamento reparto per reparto, sezione di lavoro per sezione di lavoro. Chiediamo inoltre che nei singoli settori produttivi si verifichi se vi siano condizioni tali da imporre sospensioni, ristrutturazioni, chiusure, misure organiche di risanamento. Infine domandiamo che, in ossequio a voti già espressi dal Parlamento, si evitino situazioni di sofferenza sociale, garantendo i livelli salariali ai lavoratori interessati anche mediante i provvedimenti straordinari già attuati in altre situazioni di rischio ambientale (mi riferisco al caso di Montalto di Castro).

Come ho detto all'inizio del mio intervento, le ripetizioni rituali sono frustranti e stucchevoli ma nessuno si illuda che esse possano stancarci, attenuare la nostra vigilanza critica, indurci alla rassegnazione.

Signor ministro, pur certi del suo im-

pegno su questo fronte, intendiamo dare una risposta chiara alle popolazioni della Valle Bormida ed a tutti coloro che guardano all'ambiente come ad una questione di fondo del loro avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00454.

LAURA CIMA. Signor ministro, credo di interpretare la volontà dei parlamentari che fanno parte dell'associazione e che hanno sottoscritto l'interpellanza della quale sono prima firmataria nell'affermare che la questione dell'ACNA e della Valle Bormida non può ritenersi chiusa. Di conseguenza trasformeremo l'interpellanza in mozione, con riserva di verificarne i contenuti nella riunione che terremo il 21 gennaio prossimo a Cortemiglia. Siamo convinti dell'opportunità di presentare tale documento di sindacato ispettivo perché esso rappresenta l'unico modo che il Parlamento ha per svolgere un dibattito approfondito e per pronunciarsi su una questione importante che coinvolge anche i problemi della chimica italiana.

Vorrei soffermarmi solo su alcuni punti della risposta fornitaci dal Governo per chiarire meglio le scelte da esso compiute.

Signor ministro, lei ha sottolineato la gravità dell'attuale situazione affermando che un ulteriore «stabellamento» causerebbe la chiusura della fabbrica. Questa affermazione ci sembra indicativa di una situazione estremamente grave, di cui lei ha preso atto fino in fondo nonostante le difficoltà — che noi comprendiamo — che le sue decisioni hanno incontrato all'interno del Governo ed anche della società, tenuto conto del fatto che ci stiamo occupando di un complesso industriale formidabile che, dopo l'accordo ENIMONT, ha ulteriormente accresciuto il suo peso.

Noi le riconosciamo di aver fatto finora tutti gli sforzi possibili per rendere l'ACNA compatibile con l'ambiente. Però, la gravità della sua affermazione di oggi ci fa pensare che questo non sia stato possibile.

Inoltre, il Parlamento non è in grado, nonostante la sua risposta ed i documenti pubblicati, di valutare quanto sia grave l'inquinamento pregresso ed attuale determinato dalla fabbrica nella valle.

Desidero ora soffermarmi sulla sua dichiarazione circa l'insufficienza dell'accordo di settembre, che va quindi rinegoziato. Anche questo ci sembra un indice della gravità della situazione.

Credo si possa prendere atto con soddisfazione della modifica della procedura della consultazione di tutte le istanze, istituzionali e non, da lei effettuata a proposito del piano di risanamento della valle, che può essere modificato, essendo aperto ai diversi contributi. Questo atteggiamento ha rappresentato sicuramente un importante passo avanti rispetto alla sua decisione — che noi abbiamo vissuto come autoritaria — di riaprire a settembre lo stabilimento senza un preventivo confronto chiaro ed approfondito con il Parlamento.

Lei ha detto che è stata istituita un'Autorità della Valle che dovrebbe consentire controlli puntuali. Siccome ci sembra un'affermazione importantissima, vorrei chiederle chiarimenti circa il verbo «dovrebbe». Quali garanzie esistono, signor ministro? Quali puntuali controlli sono stati effettuati finora? In particolare, per il problema degli «stabellamenti» effettuati a partire dal 2 novembre in poi, quanti controlli sulle acque sono stati fatti in generale dalla USL competente di Savona e quanti ai sensi della legge Merli? Sono dati che noi consideriamo assolutamente indispensabili (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00459.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, mi rendo conto che il documento da noi presentato e le osservazioni in esso contenute hanno qualcosa di inusuale in quanto si tratta di uno studio tecnico condotto autonomamente dal nostro gruppo parlamentare. Tuttavia, credo che

anche lei, signor ministro, debba riflettere sulla vistosa insufficienza, anche tecnica, dei documenti finora prodotti. Ne sono la riprova le dimissioni di 19 sindaci e la perdurante protesta delle popolazioni.

Un'attenta lettura di questi documenti, infatti, fa emergere preoccupanti carenze e gravissime contraddizioni. Lei, signor ministro, ha detto testualmente che il sistema depurativo di cui dispone l'ACNA sarebbe affidabile. In qualche modo, dunque, lei dà credito all'ACNA, basandosi su un piano di risanamento che più volte ha avuto modo di citare con un certo favore.

Faccio solo qualche esempio riferendomi al documento che prima ho consegnato.

A pagina 1, punto 4.4, nella valutazione dei risultati di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ad impianti fermi, l'ACNA afferma: «In nessuna delle stazioni di prelievo usate per nessuno dei parametri analizzati è stato notato alcun valore superiore a quanto usuale in località agricole». Ebbene, ciò è assolutamente falso ed in allegato produciamo i dati Monteco e USL, che invece hanno rilevato sostanze caratteristiche di provenienza ACNA (onorevole Baghino, sono sostanze «targate» dalla produzione ivi esistente) a Saliceto e a Monesiglio.

A pagina 11, punto 4.4, nella valutazione dei monitoraggi dell'inquinamento del fiume durante la fermata, l'ACNA afferma: «Il quadro dei rilevamenti analitici eseguiti lungo il fiume a tutto il 31 agosto 1988 mostra che a valle del punto di immissione dello scarico ACNA il fiume riesce a dar luogo ad un rapido fenomeno di autodepurazione». Tutto ciò è falso ed omissivo perché non si accenna agli inquinamenti riscontrati, ad esempio, il 23 agosto con sfondamento della «legge Merli»; è falso perché gli inquinamenti, causati da grosse immissioni temporanee, seguono il corso del fiume e i relativi picchi che si spostano a valle con la velocità della corrente. Ad esempio, il 23 agosto il picco di inquinamento era 500 metri a valle dello scarico dell'ACNA, dove la concentrazione era superiore a quella dello stesso scarico. Altro

che autodepurazione! Gli effetti di questi versamenti selvaggi spesso — questa è la ragione fondamentale — non si notano perché il fiume è già morto!

Potrei continuare gli esempi ricordando che la riduzione delle emissioni viene citata con riferimento ad alcuni punti scelti dall'ACNA. Invece, l'azienda non dice nulla sugli oltre 100 camini, sui lagunaggi e sulle emissioni a valle del fiume scaricato a caldo, con la varietà delle sostanze contenute.

Per quanto riguarda il contenimento del percolato «le analisi effettuate sul Bormida, 50 metri a monte dello scarico ACNA, in un punto non influenzabile dallo scarico stesso, durante la fermata, hanno evidenziato la presenza di inquinanti ACNA. Quindi le barriere costruite fino ad ora non sono adatte a contenere il percolato della discarica centenaria, anche perché sono costituite da tratti di opere di struttura ed esecuzione diversa, in quanto non esisteva lo spazio fisico per costruirle correttamente. Tutto ciò naturalmente crea dei punti di discontinuità, con fuoriuscita diretta al fiume». Mi fermo qui, ma potrei continuare la citazione.

Lei, signor ministro, ha fatto riferimento all'inceneritore (chiamato dall'ACNA impianto di produzione solfato per industria vetraria, per motivi tecnico-autorizzativi), che entro il 1991 dovrebbe risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici liquidi non trattabili e altri per un totale di circa 180 mila tonnellate l'anno.

Per quanto è a nostra conoscenza, possiamo dire che detto impianto è destinato a smaltire i liquidi e quindi è difficilmente comprensibile come potrà bruciare i molti rifiuti, ormai cristallizzati, degli scarichi liquidi non trattabili. Inoltre, detto impianto, per quanto ne sappiamo, non è dotato di una camera di postcombustione, non c'è abbattimento ad umido, e l'unica depurazione è affidata agli elettrofiltri.

Il grosso del capitale investito riguarda il ciclo di recupero delle ceneri, sulla cui efficacia, considerando il tipo di materia prima di partenza e la destinazione finale (industria vetraria), si nutrono forti per-

plexità. Ci si potrebbe, quindi, trovare di fronte ad un impianto avviato ad altro tipo di rifiuto.

Infine — lo afferma anche l'ACNA, sia pure non esplicitamente — il carico del biologico aumenterebbe perché i residui verrebbero ulteriormente concentrati prima dell'incenerimento e il distillato sarebbe inviato al depuratore biologico.

Sono queste solo alcune osservazioni che aggiungiamo alle altre che molte volte sono state espresse in questa sede.

In sostanza, il piano di risanamento manca della premessa fondamentale, così come le sue considerazioni, onorevole ministro, sono prive di uno scenario base. Infatti, quando si procede ad una valutazione di impatto ambientale (non voglio certo impartire lezioni ad alcuno, anche se è qualche anno che mi interesso di questi problemi) si deve prevedere anche uno scenario a fonte principale di inquinamento chiusa. Nella bozza di piano non è prevista l'ipotesi della chiusura dell'ACNA che, invece, nello scenario della valutazione di impatto ambientale non può mancare, magari per poi affermare che non è la soluzione da sposare.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Certo!

EDOARDO RONCHI. Nella bozza che ci è stata consegnata questo non c'era. Se essa verrà corretta, ben venga la previsione di tale scenario.

Desidero riassumere le ragioni per le quali, a mio parere, non è pensabile un risanamento della Valle Bormida con l'ACNA in esercizio.

Essa infatti immette sostanze cancerogene e tossiche nell'aria, nell'acqua e nell'ambiente in generale e, considerati i processi produttivi, non è possibile contenere queste sostanze, sia pure in limiti «accettabili». Per le sostanze cancerogene, infatti, non vi sono livelli accettabili, soprattutto quando esse siano di quella natura e prodotte in quelle quantità!

I due terzi del carico organico contenuto negli scarichi liquidi dell'industria non sono trattabili: su questo insisto e vorrei

conoscere la vostra documentazione tecnica a sostegno di una tesi contraria. Ripeto che i due terzi del carico organico contenuto negli scarichi liquidi non sono trattabili!

Il sito richiede un insarcofagamento, in base a studi ed a opere che lo Stato può eseguire. Non vi è altra possibilità di contenere il percolato e di bloccare l'inquinamento del fiume, del paleoalvo e della falda. Questo risultato non può essere raggiunto se non si contiene il tutto in una discarica che va collocata nella parte più impermeabilizzata o da impermeabilizzare della marna, rimuovendo il resto all'interno di questa discarica.

L'ACNA rende inutilizzabile, a qualunque fine, il fiume per decine di chilometri. L'impianto che tratta un terzo del carico organico contenuto negli scarichi è inaffidabile, come mostrano i rilievi effettuati ed i vari sfondamenti, per i quali si è rinviato a ragioni straordinarie, ma che straordinarie non sono.

È infine inaffidabile l'azienda, in quanto non ha mantenuto le promesse e, invece di avanzare proposte (che in qualche modo la costringerebbero a fare i conti con le scelte che compie), difende tutte le produzioni in corso (tutte e 97), indicando soluzioni che sono palliativi (gli interventi riguardano sette camini su cento). Inoltre, l'azienda è controllata in modo assolutamente insufficiente.

Faccio anche qualche piccolo conto, signor ministro, per illustrare il paradosso economico rappresentato dall'ACNA, che lo scorso anno ha raggiunto 700 miliardi di utili. Vediamo quali sono i costi stimabili: l'acqua resa inutilizzabile per ogni dipendente raggiunge la quantità di 46 mila metri cubi l'anno; il consumo per addetto è di 23 mila tonnellate l'anno, superiore anche a quello dell'industria petrolifera; 46 mila metri cubi annui per addetto, a 300 lire al metro cubo, comportano un totale di 13 milioni 800 mila lire annue per addetto (se ci si attiene alla tariffa prevista dal piano ministeriale di risanamento, perché, se adottassimo la tariffa di 900 lire al metro cubo, otterremmo un totale di 41 milioni annui per addetto, cifra superiore

al costo totale per dipendente, che è di 40 milioni l'anno): tutto questo solo per l'acqua!

Lo smaltimento corretto dei rifiuti liquidi richiederebbe 96 mila tonnellate annue che, ad un costo di 500 lire al metro cubo per mille addetti, ci darebbe un totale di 48 milioni l'anno per addetto.

I costi del piano di risanamento sono i seguenti: 105 miliardi per gli interventi relativi all'ACNA, che, divisi per mille addetti (considerando anche l'indotto), portano alla cifra di 105 milioni per addetto. E tralascio la voce di costo pari a 1.158 miliardi, di cui al piano ministeriale.

Si tratta, a mio parere, anche di un anacronismo economico: si sprecano soldi pubblici per un impianto che non ha senso dal punto di vista di una valutazione economica globale, i cui costi ambientali e relativi alle risorse primarie (per non parlare della salute che non ha prezzo) sono enormi.

Al contrario, chiudendo l'ACNA — secondo una valutazione realistica — si effettuerebbe un'operazione economicamente conveniente. Invece, si continua a privatizzare una manciata di miliardi ed a socializzare un altissimo costo ed un grandissimo rischio per le popolazioni e l'economia pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00460 e per l'interrogazione Paganelli n. 3-01382, di cui è cofirmatario.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento al Governo e al ministro per alcune affermazioni che ho ascoltato oggi in questa sede.

Il ministro ha infatti dichiarato che per il Governo non si può dire che i problemi siano stati superati; che ci sono margini molto angusti e che in caso di nuovi «stabbellamenti» occorrerà una revisione radicale.

Considerata l'ottica in base alla quale lo stabilimento è aperto, queste affermazioni

in qualche misura mi tranquillizzano perché, se il ministro me lo consente, lo pongono dalla mia stessa parte, dalla parte cioè di tutti coloro che hanno la preoccupazione profonda e la coscienza di combattere una battaglia sovente ad armi impari.

Signor ministro, recentemente è stata ribadita la posizione — anche questa autorevole — del consiglio regionale piemontese che, come lei sa, ha nuovamente chiesto al Governo di sospendere in via cautelativa tutte le produzioni dell'ACNA al fine di valutare la compatibilità ambientale di ognuna di esse, e di non autorizzarne la riapertura fino a quando le cause di inquinamento non vengano rimosse, «favorendo in tal modo» — ha affermato il consiglio regionale piemontese — «anche il superamento delle ragioni che hanno determinato le dimissioni dei sindaci».

Questa mi pare una posizione diversa da quella espressa in questa sede, ma in qualche modo conciliabile, pur con qualche diversità temporale, con quella indicata dal Governo. Mi pare che la posizione sostenuta dalla regione Piemonte non sia molto diversa da quella illustrata dal collega Minucci.

Certamente — mi rivolgo soprattutto al collega Baghino — l'obiettivo finale da perseguire deve essere il risanamento ambientale ed il rilancio economico dell'intera vallata; si tratta di un obiettivo plurimo da perseguire congiuntamente. La prima bozza di piano...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Senza distruggere e senza darsi alla costruzione immediata, perché voi volete solo chiusure e rinunce senza pensare invece che bisogna costruire! Le conseguenze di questo le volete...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ho consentito l'interruzione per un chiarimento, non per svolgere un intervento.

RENZO PATRIA. Non ho fatto nessuna delle affermazioni che il collega Baghino mi ha attribuito; credo che la ragione stia nel fatto che il collega Baghino è ligure

mentre io sono piemontese. Partendo da queste due realtà territoriali (*Commenti del deputato Baghino*) probabilmente mi è stato attribuito quello che, almeno allo stato, non avevo ancora detto.

Anche sulla prima stesura del piano credo che quanto il ministro ha detto oggi possa rappresentare un elemento di rasserenamento per tutti coloro che in trincea, negli enti locali, si sentono impegnati in questa causa.

La prima bozza di piano presentata dal ministro dell'ambiente, pur presentando rilevanti aspetti positivi, considerato il suo approccio globale, non riesce però a calarsi completamente nella realtà locale, nel correlato sistema di dimensione sociale ed economica.

Si tratta di realtà e sistemi che necessitano certamente di un intervento mirato al loro recupero. Ancora una volta il consiglio regionale piemontese ha rilevato, infatti, l'inadeguatezza della bozza di piano rispetto alla situazione della Valle Bormida, sia per quanto riguarda gli interventi di bonifica e di disinquinamento sia per quanto concerne il progetto del piano di sviluppo, che non affronta la principale fonte di inquinamento connessa all'attività dell'ACNA. Credo però che, da questo punto di vista, quanto affermato oggi dal ministro — per la funzione e la capacità di incidere sulla situazione, nonché di determinare l'inserimento nell'ipotesi finale di piano di ciò che le regioni ritengono necessario ed opportuno — rappresenti — ripeto — un elemento di rasserenamento.

Secondo il giudizio della mia parte politica, le problematiche fondamentali rimangono certamente quelle relative alla realizzazione di un sistema complessivo di risanamento ambientale e di monitoraggio ecologico che consenta il ripristino delle condizioni naturali dell'ecosistema. È inoltre necessario un rilancio dell'immagine dell'intera vallata, attraverso la pianificazione economica ed il recupero di un ruolo concreto ed attivo del turismo e della vocazione termale della zona, che assicuri, unitamente al riequilibrio del settore agricolo, una crescita qualitativa e quantitativa dell'economia locale.

A tal fine ci riserviamo, insieme ai colleghi che fanno parte dell'associazione per la rinascita della Valle Bormida, di presentare — come d'altro canto già annunciato dalla collega Cima — una apposita mozione che contempli (questa è la nostra preoccupazione principale) una puntuale progettualità ambientale, turistica, agricola e socio-assistenziale.

Signor Presidente, non ho certamente utilizzato tutto il tempo a mia disposizione; credo tuttavia che la stringatezza a volte possa fare premio anche sul contenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00461.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'analisi particolareggiata che il ministro ci ha fatto della situazione è stata da parte nostra oltremodo apprezzata.

Le varie date di questa vicenda, infatti, evidenziano la difficoltà di giungere ad un'intesa, di consentire la comprensione reciproca tra le due regioni interessate e l'individuazione di una linea lungo la quale si possa ottenere veramente la difesa e la salvaguardia della Valle Bormida ed il disinquinamento del fiume, senza altri interventi, che sarebbero soltanto allarmanti e, per così dire, inquinanti della possibilità di risolvere il gravoso problema.

Non rappresenta certo un contributo di mediazione, di risoluzione dei problemi, né tantomeno per la comprensione reciproca, l'esistenza addirittura di una organizzazione che si preoccupa, quasi per distogliereci dalla realtà, di portare il caso ACNA in sede europea, valendosi di uno studio e delle firme di mille personaggi interessati alla questione.

Ciò costituisce prima di tutto una dimostrazione di sfiducia nei confronti dei tecnici italiani, dello stesso ministro e di tutti coloro che sono preoccupati per questa situazione e per la sua soluzione; in secondo luogo vi è un contrasto perché, mentre da parte delle due regioni si fanno dichiarazioni certamente meno pessimistiche di quelle registrate in luglio ed in

settembre, non si capisce perché si debba impostare una discussione sulla chiusura dell'azienda, invece di provvedere assieme alla risoluzione del problema.

Si può benissimo imporre all'impresa l'osservanza di tutti i provvedimenti necessari affinché essa non sia inquinante; questa deve essere la preoccupazione principale. Certo, le soluzioni non possono essere improvvisate né tantomeno avventate; tuttavia l'unica cosa che potrei raccomandare al ministro è di porre il piede sull'acceleratore e di premerlo, imponendo alle regioni di trovare un'intesa in relazione al piano che è stato proposto.

Da parecchio tempo ormai — il 28 ottobre — è stato presentato il primo schema di piano.

Da allora si sono svolte molte riunioni e quella del 5 gennaio non è stata certo decisiva: la definirei problematica, ma le sue conclusioni non sono state pessimistiche. Le parti infatti hanno individuato la possibilità del raggiungimento di un'intesa.

Se si segue l'*iter* intrapreso e persiste la volontà di trovare una soluzione ai problemi esistenti, essa potrà essere raggiunta sollecitamente; ma, se non si abbandonano atteggiamenti retrivi, demagogici ed ostici, si rischia di cadere nel ridicolo. Al riguardo ricordo quanto è avvenuto in una scuola del comune di Cortemilia, in provincia di Cuneo, dove agli alunni è stato fatto svolgere il seguente tema: gli abitanti di Cengio sono tutti conigli? Ci si riferiva alle riunioni degli appartenenti all'associazione che raggruppa parlamentari e tecnici e alle marce promosse tra luglio e settembre.

In questa atmosfera non si risolve alcun problema e tutto si riduce ad una lotta tra poveri, tra gente che ha bisogno di lavorare, alterando in tal modo la verità.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01387 e per l'interrogazione Aglietta n. 3-00362 di cui è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Vorrei sottolineare, si-

gnor ministro (è un'affermazione che ai piemontesi come l'onorevole Aglietta o ai piemontesi-liguri come me suona ovvia) che sono ottanta anni che l'ACNA produce questi effetti nella Valle Bormida, sono ottanta anni che esiste l'inquinamento, giunto ormai ad una condizione di assoluta insostenibilità.

È vero che all'Italia, essendo il quinto paese industrializzato, occorre un certo tipo di industrie; ma è anche necessario che la gente lavori in condizioni sane e non di degrado ambientale. E in questi ottanta anni di storia la regione della Valle Bormida è sempre stata abbandonata, con tutte le conseguenze di cui si è abbondantemente parlato.

Lei, signor ministro, ha tentato di fare un'analisi decisamente troppo ottimistica e, schierandosi dalla parte dell'ACNA, tende a minimizzare e a superare i reali problemi di quella zona.

Mi rendo conto, signor ministro, che lei non ha avuto tempo di leggere l'interrogazione n. 3-01387, non iscritta all'ordine del giorno, che ho presentato oggi. Vorrei però cortesemente pregarla di esaminarla successivamente, perché in essa pongo un problema in cui credo profondamente. Quando sono entrata alla Camera, nel 1976, era appena stata varata la «legge Merli»; si cominciava a parlare dei problemi dell'inquinamento delle acque con i relativi studi da svolgere. Sono passati tredici anni e siamo ancora fermi al punto di partenza.

Ammiro l'*animus* con il quale lei, signor ministro, ha affrontato l'argomento e le richieste di esaminare accuratamente la situazione. La Valle Bormida e le valli prospicenti sono inquinate da ottanta anni; vi sono le questioni della zona di Seveso, dell'Olona, del Lambro, dei fiumi che scendono da Varese. Perché, partendo dalla foce del Po, non prendiamo in considerazione l'albero che tale fiume rappresenta con tutti i suoi affluenti? Perché non studiamo queste zone particolarmente e terribilmente disastrose?

Per anni, a Milano, il Lambro mi è sembrato un'enorme fogna costituita da masse di schiuma bianca, che in alcuni momenti

potevano raggiungere anche l'altezza di cinquanta centimetri. Per fortuna si tratta di situazioni eccezionali, che però troppo spesso si ripetono.

Per questo le chiedo, signor ministro, di consultare i suoi esperti ed i suoi tecnici; del resto, prima di presentare la mia interrogazione, ho interpellato varie persone: dal momento che io non sono esperta in materia non intendevo formulare una proposta che potesse suonare assurda ad una persona competente. Ebbene, tutti mi hanno risposto che sarebbe necessario esaminare l'«albero» del Po con tutte le sue ramificazioni, soprattutto quelle particolarmente inquinate (ad esempio, sono molto gravi i problemi delle ramificazioni nell'Emilia, perché presso alcuni fiumi emiliani sono insediati allevamenti di suini).

Vi sono numerosi fiumi, fra i quali il Panaro, particolarmente inquinati; pur essendo diverse le cause che hanno prodotto il deterioramento delle acque, ritengo che praticamente gli inquinamenti siano da classificare in urbani, industriali ed agricoli.

Per questo dobbiamo portare avanti in Commissione agricoltura (e mi sembra che il dibattito sia stato già avviato) un serio esame sull'agricoltura biologica, anche al fine di eliminare dall'agricoltura la chimica, della quale si è abusato negli ultimi quarant'anni.

È necessario studiare gli strumenti grazie ai quali l'inquinamento urbano possa essere non dico eliminato, ma almeno fortemente attenuato; ribadisco che è opportuno considerare i problemi legati all'inquinamento chimico, che è il più serio ed il più grave per la salute di tutti i cittadini e anche dei bambini che nasceranno.

Su tali basi ritengo che si potrà veramente portare a termine un'operazione seria ed importante. Inoltre, signor ministro, da una ricerca esauriente potrà derivare maggiore soddisfazione di quella che potrà venire dal piccolo studio condotto nelle piccole entità locali e sulla piccola ditta che, ovviamente, ha propri interessi da tutelare.

Mi permetto pertanto di invitarla a considerare questi temi alla luce delle considerazioni che ho poc'anzi formulato e la ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Borgoglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01386.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, debbo dar atto del rigore, della severità e del senso di responsabilità con cui il ministro ha risposto alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno. Tale senso di responsabilità ci consente di credere nell'azione che, nel corso di questi mesi, è stata condotta.

Tuttavia, è stato anche ricordato che il problema dell'inquinamento della Valle Bormida viene, per così dire, da lontano e deriva da disattenzioni, nonché dalla mancanza di controlli e di strumenti operativi locali. Pertanto, se da un lato diamo atto della severità e del rigore nel porre in essere per la prima volta un *iter* per risolvere tali problemi, dall'altro dobbiamo tener presente anche talune considerazioni.

Non siamo soddisfatti perché si è attuata la sospensione della produzione soltanto per quarantacinque giorni; ma non bisogna dimenticare che la proposta del ministro prevedeva una sospensione di sei mesi: il che configurava il primo caso in Italia in cui un impianto produttivo veniva chiuso per decisione di un ministro del Governo in carica.

Per la prima volta è stata redatta una convenzione tra imprese private e Governo della Repubblica in cui sono previsti forti investimenti e rilevanti impegni finanziari a carico delle aziende private. Ma gli avvenimenti di questi mesi hanno dimostrato che agli atti scritti, alle posizioni molto rigorose ed estremamente rigide assunte dal Governo ha fatto seguito nella prassi quotidiana la non realizzazione degli interventi e dei controlli utili per evitare l'azione di inquinamento che storicamente l'ACNA ha prodotto sul territorio della Valle Bormida.

Rivolghiamo quindi un invito al ministro,

affinché le sue parole e l'impegno importante assunto oggi in quest'aula evitino il verificarsi delle situazioni cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi mesi ed abbiano un riscontro anche sugli strumenti locali di controllo.

Abbiamo assistito alle dimissioni di 19 (qualcuno più, qualcuno meno) sindaci della Valle Bormida: a mio giudizio, essi dovrebbero comunque rientrare nell'esercizio delle loro funzioni, ove il ministro dell'ambiente definisca strumenti di controllo (quotidiani o periodici, ma reali, veri e garantiti) che coinvolgano e garantiscano le popolazioni del versante piemontese, in mancanza di una chiusura immediata dello stabilimento. Ritengo che se attueremo con rigore i controlli necessari, parzialmente o totalmente, qualche provvedimento di sospensione della produzione nello stabilimento dell'ACNA dovrà pur essere preso. Dobbiamo pertanto cominciare in qualche modo a definire strumenti che garantiscano e permettano ai sindaci dimissionari di rientrare nell'esercizio delle loro funzioni.

Prendiamo atto dell'impegno estremamente rigoroso che il ministro si è assunto; saranno poi i fatti a dimostrare se le condizioni date porteranno alla chiusura dello stabilimento dell'ACNA o se invece si creeranno i presupposti perché il processo di inquinamento, che perdura in quella valle da 80 anni, venga a cessare.

Noi, prima di altri, saremmo ben felici se si realizzasse questa compatibilità, perché il nostro credo politico nasce dai valori del lavoro, che riteniamo un bene da salvaguardare con forza.

Vorrei svolgere ora alcune considerazioni sulla questione del piano: esso rappresenta un altro segno della capacità del Governo di intervenire, come il ministro dell'ambiente ha dimostrato nel corso degli ultimi mesi. Si tratta di un piano modificabile e io ritengo che possa essere ulteriormente arricchito; penso, per esempio, che la parte relativa alle risorse idriche debba essere modificata in termini di allargamento delle risorse disponibili, tenendo conto che in quella valle vi sono fonti di inquinamento derivanti non solo

da produzioni industriali ma anche da produzioni agricole.

È di pochi giorni fa il contenzioso tra il ministro dell'ambiente e quello della sanità con la regione Piemonte per quanto riguarda un'area di quelle vallate ormai costrette ad una emergenza idrica. Senza dubbio dobbiamo cogliere la disponibilità manifestata dal Ministero per un miglioramento e un arricchimento del piano stesso.

Voglio esprimere su questo punto una valutazione diversa rispetto a quella dei colleghi intervenuti prima di me. Il mio è un giudizio positivo perché ho riscontrato nel piano elementi di non secondaria importanza: innanzi tutto i poteri che vengono conferiti agli enti locali periferici, i quali possono essere coinvolti nella gestione e nella realizzazione del piano di risanamento e di sviluppo economico della Valle Bormida, a fronte anche — lo dobbiamo dire — di un preciso atteggiamento della regione Piemonte.

PRESIDENTE. Onorevole Borgoglio, la prego di concludere perché ha già superato il tempo a sua disposizione.

FELICE BORGOGLIO. Chiedo scusa, Presidente: solo un minuto ancora per concludere.

Dicevo che ho presentato un'altra interrogazione in riferimento all'atteggiamento della regione Piemonte, che non tiene conto dei progetti che vengono presentati dagli enti locali territorialmente competenti.

Altro elemento positivo del piano, dicevo, è che per la prima volta è previsto non solamente un intervento di risanamento, ma anche di sviluppo delle aree in questione, prendendo atto di un danno che è stato arrecato alla vallata nel corso di questi 80 anni.

Si tratta, in conclusione, di un piano che va migliorato ma che può considerarsi una utile base per lo sviluppo della Valle Bormida.

PRESIDENTE. L'onorevole De Carolis

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01388.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signor ministro, l'insistenza con cui alcuni colleghi sono ritornati sulla vicenda dell'ACNA, adducendo le stesse argomentazioni emerse nel dibattito svoltosi in quest'aula il 28 luglio dello scorso anno, sembra denotare una indubbia sensibilità verso l'emergenza ambientale (della quale non possiamo che essere lieti), ma allo stesso tempo dimostra anche una certa ostinazione nel voler procedere, nell'attuale situazione, oltre quello che il ministro ritiene possibile.

Vorrei ricordare che con la mozione presentata dal gruppo repubblicano il 28 luglio scorso furono fissati due obiettivi, che erano e sono alla base della nostra posizione in merito a tale vicenda: la salvaguardia ambientale di tutta la Valle Bormida e soprattutto l'esigenza di non compromettere la validità produttiva dell'ACNA mantenendone i livelli occupazionali. Questo convincimento ci fu dettato, signor ministro, da alcuni incontri avuti a Roma in quei caldi giorni con le organizzazioni dei lavoratori e con delegazioni delle istituzioni locali.

Oggi prendiamo atto con soddisfazione della risposta responsabile che lei, signor ministro, ha fornito alle interpellanze ed interrogazioni presentate. Non possiamo non prenderne atto, nel momento in cui ella parla di compatibilità tra un'ACNA rinnovata e i problemi ambientali, di consapevolezza delle organizzazioni dei lavoratori, nonché, soprattutto, di rafforzamento dell'impegno che risale al 16 settembre 1988.

Nel piano di risanamento sono stati indicati molti interventi, anche se non tutti sono stati ancora attuati. Vorremmo però darle un suggerimento, signor ministro, tenendo conto di quanto ha affermato nel suo intervento il collega Borgoglio con riferimento ai nuovi poteri da attribuire agli enti locali. Noi sappiamo benissimo che, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, un'opera meritoria veniva svolta dagli istituti di igiene e profilassi,

oggi immersi nella crisi generalizzata delle unità sanitarie locali. Se, come è auspicio di tutti noi, in questa legislatura sarà approvata in tempi ravvicinati la riforma delle autonomie locali, i laboratori di igiene e profilassi dovrebbero ritornare alle province ed assolvere di nuovo quel ruolo meritorio che consentiva alle province stesse e agli altri enti locali di conoscere lo stato di inquinamento dei territori.

Noi prendiamo atto con soddisfazione della risposta fornita dal ministro e del piano di risanamento che è in corso di attuazione; non ci sentiamo in alcun modo di essere accomunati a quanti ritengono che oggi si possa parlare di chiusura dell'azienda o di riconversione delle sue attività produttive senza avere la certezza di poter mantenere i livelli occupazionali che le stesse organizzazioni dei lavoratori hanno indicato in occasione degli incontri dell'estate scorsa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'ACNA e sulla Valle Bormida.

Per fatto personale.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. L'onorevole Cima, signor Presidente (e le avevo chiesto di poter intervenire subito per chiarire quanto si andava dicendo), nell'illustrare l'interpellanza a firma di 38 colleghi, dichiarava che in realtà essa era da considerarsi firmata dalla «associazione parlamentari per la rinascita della Valle Bormida». La collega Cima, nominando le forze politiche rappresentate, aggiungeva che tra esse vi era anche il partito repubblicano italiano. Essendo rappresentante del partito repubblicano italiano in quell'associazione, desidero chiarire per quanto mi riguarda che non solo non ho firmato quella interpel-

lanza ma, pur facendo parte dell'associazione, conservo inalterata la ragionevole convinzione che, alla luce di quanto è stato compiuto fino ad oggi (mi consta, ad esempio, che il piano di risanamento interno — mi corregga, signor ministro, se sbaglio — è in anticipo sui tempi previsti e concordati tra Stato, azienda e regioni e dovrebbe essere completato forse in breve tempo, anche se sono trascorsi soltanto tre mesi o poco più dal settembre)...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, la prego di attenersi al fatto personale! Lei poteva presentare un'interrogazione ed illustrarla; invece ha chiesto la parola per fatto personale. Deve quindi attenersi alla questione sollevata.

GUIDO MARTINO. Sta bene, signor Presidente.

Penso appunto che come membro dell'«associazione parlamentari per la rinascita della Valle Bormida» possa esprimere in questo momento la mia piena soddisfazione per quanto il ministro ha detto e confermato riguardo alla sua opera. Chiudo il mio intervento dissociandomi, come membro della succitata associazione, da quanto è stato detto nello svolgimento dell'interpellanza firmata dai 38 parlamentari dell'associazione stessa.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 gennaio 1989, alle 10,30.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (3433).

— *Relatore:* Soddu.
(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).

— *Relatore:* Russo Franco.

3. — *Discussione delle mozioni Zangheri ed altri (n. 1-00216); Andreis ed altri (n. 1-00217); Ronchi ed altri (n. 1-00219); Berselli ed altri (n. 1-00221); Aglietta ed altri (n. 1-00222); De Lorenzo e Battistuzzi (n. 1-00223); Capria ed altri (n. 1-00224) e De Carolis e Del Pennino (n. 1-00225), concernenti la potabilità delle acque.*

La seduta termina alle 19,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO EDOARDO RONCHI IN SEDE
DI ILLUSTRAZIONE DELLA SUA INTERPELLANZA N. 2-00459.

Piano alternativo di risanamento della Valle Bormida (A cura di *Edo Ronchi*, del gruppo parlamentare di democrazia proletaria; *Igor Staglianò*, consigliere regionale (regione Piemonte); *Massimo Giachetta*, consigliere regionale (regione Liguria); con la consulenza ed elaborazione tecnica dell'ingegnere Ilvo Barbiero).

Il quadro storico e ambientale: la situazione attuale.

1. Inquadramento geografico-storico

1.1 Inquadramento geografico

Il bacino fluviale del Bormida occupa un'area di oltre 2000 chilometri quadrati, interessa due regioni, Liguria e Piemonte, e quattro province, Savona, Cuneo, Asti, Alessandria; il fiume presenta tre sorgenti situate sulle Alpi Marittime liguri, in provincia di Savona, rispettivamente per i tre rami di Millesimo, Pallare, Mallare. Questi due ultimi rami si riuniscono dopo circa 20 chilometri originando il ramo di Spigno, il quale a sua volta confluisce a Bisagno col ramo di Millesimo (lungo 90 chilometri). La Bormida unita, dopo avere ricevuto l'Erro presso Acqui e l'Orba presso Alessandria, confluisce nel Tanaro a Montecastello. La lunghezza totale del fiume è di circa 150 chilometri (vedi all. 1).

La zona dichiarata ad alto rischio di crisi ambientale (vedi paragrafo 11) occupa un'area di 1550 chilometri quadrati, di cui 1000 sono all'interno della regione Piemonte e 550 in Liguria. Gli abitanti sono 164.000 all'interno della regione Piemonte e 42.000 in Liguria.

1.2 Presenze di aziende industriali.

Sul ramo di Millesimo: cartiera di Murialdo (SV), Acna C.O. di Cengio (SV);

sul ramo di Spigno: 3M a Ferrania (SV), Nord Elettronica di Altare (SV), vetreria

val Bormida (SV), Agrimont e Italiana Coke a Cairo (SV);

sul Bormida unito: Montefluos di Spinetta Marengo (AL).

1.3 La storia del caso ACNA (1882-agosto 1987).

1882: fondazione dello stabilimento industriale di esplosivi SIPE a Cengio (SV).

1909: chiusi, perché inquinati, pozzi di acqua potabile nei comuni di Saliceto, Camerana e Monesiglio (CN).

1912-1922: la SIPE è rilevata dall'ACNA (azienda coloranti nazionali affini) che inizia una nuova produzione con conseguente estensione dell'inquinamento e chiusura dell'acquedotto di Cortemilia (CN); proteste e manifestazioni degli abitanti. Per la magistratura le sostanze presenti nell'acqua sono fertilizzanti.

1929-1930: il Reame concede a una società privata il permesso di deviare metà dell'acqua del ramo di Millesimo del Bormida sull'altro ramo di Spigno, nonostante l'opposizione della provincia di Cuneo.

1938: almeno 600 agricoltori della vallata di Millesimo citano l'ACNA per il danno merceologico che subisce la produzione agricola in seguito all'inquinamento del fiume. Le viti devono essere estirpate perché il vino è imbevibile, la gente deve cominciare ad andarsene.

1944: si chiudono pozzi ad Alessandria perché inquinati da cromo.

1950: lo Stato concede un aumento ancora della quantità di acqua rubata al ramo di Millesimo del Bormida. Dovrebbero essere eseguiti dei controlli su questa quantità, ma vengono ignorati sistematicamente. Il ramo del fiume diventa un rigagnolo, che viene poi preso interamente dall'ACNA, che lo riempie di sostanze tossiche.

1956: in seguito a dimostrazioni e proteste degli abitanti di Gorzegno (CN), vengono arrestati 60 valligiani.

1960: il Ministero dei lavori pubblici rinnova il permesso di uso delle acque del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

fiume da parte dell'ACNA per altri 70 anni. Le province piemontesi di Cuneo, Asti ed Alessandria tentano di impugnare questo permesso.

1961: il tribunale superiore delle acque pubbliche respinge il ricorso delle amministrazioni provinciali piemontesi.

1962: dopo 24 anni si ha la sentenza della causa iniziata nel 1938 dagli agricoltori; viene dato torto ai contadini, che devono anche pagare le spese processuali.

1963: si formano in valle Bormida i comitati di agitazione per la risoluzione del problema.

1964: almeno 30 valligiani sono arrestati perché, per protesta, non pagano le tasse.

1964-1979: chiusura di pozzi, operai morti di cancro, denunce, processi (al processo per almeno 20 operai morti di tumori professionali il sindacato si ritira da parte civile per la somma di lire 50 milioni), commissioni, morti, perizie, assoluzioni, commissioni, denunce, morti, perizie, processi, assoluzioni, chiusure di pozzi, analisi...

1979-1987 (agosto): l'ENEL si prende le concessioni per deviare l'acqua del fiume per sempre, l'ACNA riduce gli occupati nella fabbrica da 2000 a 770, più di 30 comuni si costituiscono parte civile contro l'ACNA nel processo per violazione della «legge Merli» a Cairo Montenotte.

1.4 Le vicende successive alla fondazione dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida (da agosto 1987 in avanti).

Agosto 1987:

Fondazione, servizio gionalistico sulle tre reti RAI.

Settembre 1987:

Diffusione della relazione di denuncia e propositiva-tesseramento.

Ottobre 1987:

Coinvolgimento dei sindaci.

Novembre 1987:

Monastero Bormida (AT): il 94 per cento non vota, il 4 per cento annulla la scheda per protesta, 5000 bollini di annullamento schede.

Passeggiata ecologica a Cengio (circa 700 persone).

Dichiarazione di zona ad alto rischio di crisi ambientale (scadenza presentazione piano di risanamento 31-7-1988).

Visita dei consiglieri regionali del Piemonte all'ACNA.

Dicembre 1987:

Convegno dei socialisti ad Acqui Termi. La dichiarazione di zona ad alto rischio fa affluire miliardi. Scontro con l'associazione e altri gruppi ambientalisti.

Gennaio 1988:

Protocollo di intesa Stato-regioni: l'ACNA non compare più.

Febbraio 1988:

Ristesura del protocollo di intesa dopo pressione dell'associazione sulla regione Piemonte: le province piemontesi e la regione Piemonte si rifiutano di chiedere la chiusura dell'ACNA.

Marzo 1988:

Convegno per la presentazione di un progetto per la rinascita della Valle a Cortemilia (CN). Manifestazione a Cengio con 7000 persone per la chiusura dell'ACNA. Intimidazione della direzione e del CDF ACNA contro i dipendenti che hanno manifestato.

Maggio 1988:

Scontro con il ministro della sanità a Bossolasco; occupazione della regione Piemonte; il ministro dell'ambiente forma la commissione per studio necessità; chiusura cautelativa.

Giugno 1988:

Manifestazione al Giro d'Italia; occupazione della regione Piemonte; la Commissione ministeriale va dentro l'ACNA.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Luglio 1988:

7: Manifestazione alla regione Piemonte; 2 schieramenti: associazione e CDF; la Regione decide che va chiusa d'accordo con la Montedison. Le province piemontesi chiedono la chiusura. La Commissione ministeriale a maggioranza è per la non chiusura.

17: Esplosione alla Farmoplant di Massa.

22: Il ministro dell'ambiente decide di chiedere la chiusura dell'ACNA da concordare con altri ministri.

23: Nube tossica all'ACNA.

24: Manifestazione a Saliceto (CN).

25: Manifestazione ad Alba (CN).

26: Manifestazione ad Alessandria; lite tra i ministri.

27: Il Presidente del Consiglio decide per 45 giorni di chiusura cautelativa.

28: La Regione Piemonte chiede la chiusura.

29: Manifestazione a Roma dell'Associazione; la Camera dei deputati approva con larghissima maggioranza una risoluzione sull'ACNA.

Controrichieste dell'Associazione al ministro dell'ambiente.

Agosto 1988:

1: Notificazione dell'ordinanza di chiusura.

2: L'Associazione rifiuta l'ipotesi di diluizione degli scarichi.

5: Programma di interventi per il risanamento dell'ACNA; programma della chiusura; l'associazione e i sindaci piemontesi vengono tenuti fuori.

10: I sindaci piemontesi e l'associazione denunciano i ministri dell'ambiente e della sanità.

16: Visita all'ACNA di sindaci ed esperti.

23: Inizio campagna di monitoraggio; l'ACNA inquina pesantemente anche durante la fermata per scarichi dai laghi, eccetera.

Settembre 1988:

1-11: il Sindacato spinge il questore di Savona a vietare la manifestazione dell'As-

sociazione prevista a Cengio per la non riapertura dell'ACNA. Il questore alle 3 di notte del 7, sotto pressione dell'associazione, promette il permesso per Savona. Il sindacato chiede il permesso per una manifestazione a Savona con stesso orario e stesso percorso. Il questore vieta la manifestazione anche a Savona. La manifestazione si tiene l'11 settembre nella valle piemontese: per alcuni è una manifestazione per la chiusura di questo sindacato ligure. Presentazione del piano ACNA per raggiungere la compatibilità ambientale, sperimentazione su vasta scala della tossicità chimica.

12-18: L'ACNA, il sindacato, la regione Liguria, il Ministero dell'ambiente decidono la riapertura dell'ACNA mentre tutti i dati raccolti nel monitoraggio spingono in senso opposto. La regione Piemonte si oppone.

19: L'ACNA riapre. Manifestazione a Cengio di membri dell'associazione imballati.

24: Incontro con il presidente della Repubblica Cossiga a Cuneo.

29: 29 dirigenti della CGIL firmano lettera di condanna del comportamento dell'ACNA di Cengio.

Ottobre 1988:

Incontro dei sindaci con il ministro dell'ambiente: totale divergenza al processo di Cairo contro l'ACNA. L'avvocato dello Stato chiede il risarcimento dei danni causati dall'ACNA. Formazione del comitato nazionale per la chiusura dell'ACNA e la rinascita della valle Bormida. Dimissioni del sindaco di Terzo. Presentazione del piano di risanamento elaborato da Ansaldo e altri: si propone di portare lo scarico ACNA con una tubazione in un altro ramo del Bormida e tanto cemento.

Novembre 1988:

Dimissioni di 7 sindaci della provincia di Cuneo per protesta. Su RAI 1 l'ex-segretario generale della CGIL Lama sostiene che il divieto alle manifestazioni dell'associazione imposto dal sindacato ligure è un errore e che l'ACNA va chiusa. Perfetta

intesa tra il ministro dell'ambiente e la Montedison. Dimissioni di 6 sindaci della provincia di Asti per protesta. Al processo di Cairo dirigenti ACNA sono condannati per violazioni del 1986 alla legge Merli: concesso risarcimento a comuni, province, regioni, Stato e a un privato. I sindaci dimissionari salgono a 19, imitati da alcuni consiglieri comunali e dalla giunta di Visone (AL). L'ACNA viola ancora la legge Merli (agosto, settembre, novembre). Convegno del comitato nazionale a Savona. Manifestazione a Cengio (più di 8.000 persone). Il paese è deserto: migliaia di volantini contro la manifestazione. Aggressioni a manifestanti al termine.

Dicembre 1988:

Il piano risanamento è respinto da comitato nazionale, sindaci, province, regione Piemonte. Il ministro Ruffolo riceve il comitato nazionale: ha dato nuovo incarico alla Commissione ministeriale; disponibile per piano risanamento alternativo che preveda ACNA chiusa.

2. La situazione attuale del fiume Bormida.

Un quadro generale dello stato complessivo del fiume, sia pure non dettagliato, può essere desunto dalla proposta di piano ministeriale per il disinquinamento e la bonifica (vedi par. 13). Considerando in particolare i parametri analitici chimici relativi ai microinquinanti tossici e gli indici biologici, grandezze che rendono conto, pur in una situazione di inquinamento diffuso a livello nazionale dei corpi d'acqua superficiali, del particolare stato di degrado da vera e propria emergenza del fiume Bormida, una rappresentazione schematica dello stato del fiume può essere ricavata dalla carta tematica 3A.1 (relativa ad analisi eseguite nel mese di luglio 1988).

Per quello che riguarda il ramo di Millesimo possiamo distinguere i seguenti tratti:

dalle sorgenti fino a stabilimento ACNA di Cengio: acqua molto pulita;

a valle dello stabilimento ACNA di Cengio fino a Cortemilia (tratto sito in provincia di Cuneo): acqua tossica o gravemente inquinata;

tratto da Cortemilia a Bistagno: acqua mediamente inquinata (al momento della campagna di rilievo analitico eseguita).

Per il ramo di Spigno abbiamo:

a monte degli insediamenti industriali: acqua pulita;

a valle degli insediamenti industriali, fino a Spigno: acqua tossica per un breve tratto, poi altamente inquinata e mediamente inquinata;

da Spigno a Bistagno: acqua leggermente inquinata. Questo ramo del fiume riesce a recuperare, in quanto le sostanze immesse per qualità e quantità sono evidentemente biodegradabili o vengono in ogni caso eliminate e diluite dalla portata del fiume notevolmente superiore a quella del ramo di Millesimo.

Bormida unito:

da Bistagno sino alla confluenza con il Tanaro: acqua mediamente inquinata.

Si sottolineano alcuni punti:

non essendo riportato l'elenco e le quantità delle sostanze presenti, la suddivisione in classi non dà ragione sufficientemente del grado di tossicità raggiunto sui vari tratti dei due rami del fiume;

lo stabilimento ACNA inquina in modo irreparabile e definitivo il fiume fino al suo sbocco nel Tanaro: le diminuzioni di concentrazione dei tossici sono da addebitarsi all'evaporazione e alla diluizione, ma sono praticamente indistruttibili nel fiume.

Le ultime analisi disponibili, dell'USL di Alessandria, del 13 ottobre 1988 e 2 novembre 1988, indicano un vero e proprio stato di avvelenamento del fiume a valle dell'ACNA:

0,299 mg/lt di cloronitrobenzeni e 0,115 mg/lt di nitroaniline il 13 ottobre 1988 a

Cortemilia, con un superamento all'interno di tutto il corpo d'acqua dei limiti della tabella A della legge Merli relativa agli scarichi per i solventi aromatici e i solventi azotati;

0,216 mg/lt di solventi aromatici il 2 novembre a Saliceto, con superamento dei limiti della tabella A. I cloronitrobenzeni sono 0,179 mg/lt;

0,159 mg/lt di nitroaniline a Monesiglio, con superamento dei valori della tab. A per i solventi azotati.

È da notare che per le direttive Cee queste sostanze sono inserite nella lista 1, e dovrebbero essere assenti dagli scarichi, a causa della loro tossicità e persistenza.

La valutazione di impatto ambientale dello stabilimento ACNA di Cengio.

3. Le produzioni dell'ACNA. Considerazioni sulla tossicologia.

1882: dinamite;

1900-1930: acido solforico, nitrico, tritolo;

1931: ACNA, coloranti;

ora: intermedi organici per chimica industriale e principalmente:

betanaftolo: per coloranti (65 per cento), farmaceutici, fitofarmaci, industria gomma; benzolo: per antiparassitari, farmaceutici; clorobenzolo: per coloranti; fiocianine: per coloranti e inchiostri; acido solforico: per uso interno;

prodotti finiti: 30.000 tonn/anno, 84 per cento estero;

leader mondiale betanaftolo, tobias, al-famminoantrachinone; 770 addetti, 300 indotto (stimati dall'azienda); fatturato 1987: circa 170 miliardi; utili dichiarati: 700 miliardi di lire.

Le materie prime sono principalmente costituite da: solventi industriali, tra cui benzene e derivati; fenoli; antrachinoni; derivati dall'anilina; ammine aromatiche.

Più in generale, le sostanze coinvolte nei cicli di produzione in qualità di materie prime, sottoprodotti, intermedi, prodotti finiti, e che possono essere presenti nelle emissioni di vario genere secondo le indicazioni della stessa ACNA, sono riportate nell'allegato 2.

Diverse sono note sotto il profilo tossicologico-sanitario, mentre poche risultano analizzate specificatamente per il loro impatto ambientale ed ecotossicologico.

Diverse rientrano nelle circolari 46/1979 e 61/1981 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (normativa tecnica generale per la prevenzione dei rischi da ammine aromatiche nelle industrie) e sono state oggetto di studio e di valutazione da parte della Commissione consultiva tossicologica nazionale.

In particolare, la 2-naftilammina è un noto cancerogeno umano e contamina l'acido tobias.

Una breve ricerca in letteratura sulle sostanze trovate nell'acqua e nell'aria in Valle Bormida ha dato i risultati riportati nell'allegato 3.

Senza dilungarci oltre sul problema della pericolosità di queste sostanze, si può sinteticamente affermare che alcune sono sicuramente cancerogene per l'uomo, altre sono probabilmente cancerogene per l'uomo e lo sono sicuramente per gli animali, altre sono «solamente» tossiche, di alcune non si sa niente, molte vengono segnalate dagli strumenti ma non si riescono ad identificare (ad esempio, il 20 per cento delle sostanze presenti nel liquido che percola dalla discarica).

La morte per cancro della vescica di decine di operai ACNA è un fatto ormai accertato dalla Magistratura da lungo tempo e le morti continuano.

Ma anche all'interno del territorio della USL 67, quella immediatamente a valle dell'ACNA, la mortalità per cancro alla vescica è elevata: 11,9/100.000 contro 9,8/100.000 delle zone industrializzate del nord-italia.

4. Il sito ACNA-caratteristiche geologiche - la discarica pregressa.

Lo stabilimento dell'ACNA è situato nel Comune di Cengio, a sud-ovest rispetto all'abitato, a valle rispetto alla direzione di scorrimento del Bormida, all'interno della provincia di Savona e della regione Liguria: a poche centinaia di metri a valle si trova il confine con il comune di Saliceto, che fa parte della provincia di Cuneo, regione Piemonte.

Questa posizione geografica, in relazione ai confini amministrativi, è proprio quella che ha generato, insieme alle colpe di padronato, sindacato, politici e magistrati, il disastro della Valle Bormida piemontese che dura ormai da 106 anni.

Lo stabilimento, con i suoi impianti produttivi e i suoi lagunaggi, bacini scavati direttamente nella terra e che solo ultimamente si cominciano a impermeabilizzare con qualche telo plastico, pieni di rifiuti liquidi tossico-nocivi intrattabili che man mano finiscono nel Bormida, occupa circa 30 ettari di territorio di un'ampia ansa del Bormida (vedi allegato 5).

Dal punto di vista geologico la zona è caratterizzata da terrazzamenti fluviali e da una sedimentazione ininterrotta.

Le caratteristiche dello sviluppo dell'impianto hanno fatto sì che, a partire dai primi nuclei sorti nel 1882 ad est, lo stabilimento si è man mano esteso verso ovest e nord regolarizzando ed adeguando alle proprie esigenze il terreno mediante i rifiuti delle proprie produzioni, almeno fino al 1982, anno di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 sullo smaltimento dei rifiuti. I rifiuti venivano trasportati al di fuori del sito solo quando non c'era fisicamente più alcun spazio: così sono sorte le discariche di Saliceto; e di molte altre si sospetta l'esistenza sia a valle che a monte dello stabilimento.

Una tipica sezione del sito così come si presenta al momento attuale è riportata nell'allegato 5.

Alla base si trova uno strato di marna impermeabile di cui non è però accertata la continuità: due zone di possibili fratture sono costituite dalle due dislocazioni riportate nell'allegato 6.

In un'indagine effettuata dall'ACNA e ri-

portata in una relazione non datata, ma successiva al settembre 1980, si sono trovate diverse fratture in corrispondenza di una dislocazione, con infiltrazioni di acqua che provengono dalla direzione del fiume, per una portata di 4 litri al minuto.

Sopra la marna si trova un deposito di terreni alluvionali grossolani (ghiaie); le parti basse sono interessate dalle piene del fiume e sono una specie di bacino di estensione per le stesse. All'interno delle ghiaie si addensano le acque del versante a nord della ferrovia, quelle superficiali, e soprattutto quelle sub-corticali e profonde: esiste un flusso idrico costante, anche se variabile secondo l'andamento delle precipitazioni, verso il Bormida, in virtù della elevata permeabilità delle ghiaie. Al di sopra di queste si trovano i rifiuti, che con il rilascio delle sostanze chimiche hanno contaminato le sottostanti ghiaie, fino a farle diventare esse stesse un rifiuto (sono stati trovati anche 7,5 gr di naftoli per kg di ghiaia).

L'ACNA ha poi deviato il corso del fiume con i rifiuti in direzione ovest, per cui esiste un paleoalveo, che di solito non viene riportato dalle cartine della Società, che rappresenta un punto per grossi ingressi di acqua nel corpo della discarica. La situazione appare complessivamente più grave al centro e al nord e altri punti a più bassa pericolosità, ma potenzialmente inquinanti sono ad est.

Nulla si può dire con certezza sugli esatti quantitativi e sulla tipologia di rifiuti accumulati in 100 anni: le stime parlano comunque di circa 1.000.000 di mc di rifiuti e di più di 10.000.000 di mc di ghiaie contaminate diventate esse stesse un rifiuto.

5. Il percolato

L'acqua superficiale o sotterranea che va ad investire i rifiuti e le ghiaie è pesantemente contaminata da sostanze chimiche e costituisce il cosiddetto percolato, il veicolo che diffonde le sostanze seppelitte presso l'ACNA in tutti i comparti ambientali della Valle Bormida piemontese. Questa corrente, che fino al 1982 defluiva direttamente nel Bormida, ora parzial-

mente viene trattenuta da barriere costruite lungo il corso del fiume, e viene pompata verso il trattamento acque biologico dell'ACNA. L'origine di questa corrente intercettata dai pozzetti non è però solo da ricercarsi nel percolato della discarica, ma è probabilmente costituita anche dalle perdite derivanti dai bacini di raccolta degli scarichi liquidi non trattabili, alcuni dei quali non sono assolutamente impermeabilizzati a regola d'arte, ed eventualmente dalle perdite dalle fognature di processo.

La quantità è mediamente di 50 mc/ora (6000 fusti da 200 litri al giorno).

La contaminazione organica è molto pesante: il COD, che misura questo tipo di inquinamento che per l'ACNA è quello più pericoloso, è di 5 gr/lt. Meno dell'80 per cento delle sostanze contenute sono state identificate, e sono principalmente ad esempio: acidi naftalendisolfonici; acidi naftalensolfonici; acidi amminobenzen-solfonici; cloroanilina; aniline; nitrobenzene; cloronitrobenzene; clorobenzene; metaamminofenolo.

Una delle ricerche più importanti che si dovevano compiere durante la fermata dei 45 giorni, che invece è stata vanificata dalla metodologia di gestione dello stabilimento lasciato in mano ancora una volta ai responsabili del disastro che hanno continuato ad inquinare pesantemente approfittando della situazione per scaricare i rifiuti accumulati, era la determinazione se e in quale misura questa corrente fosse trattabile dall'attuale impianto biologico. L'ACNA sostiene che il 90 per cento delle sostanze viene abbattuto, contraddicendo la relazione ministeriale Loprieno che parlava di semplice diluizione, in quanto il rapporto tra BOD (indice delle sostanze biodegradabili) e il COD è solamente di 1:10.

Inoltre sostiene che la composizione del percolato non differisce dalla composizione dei residui prodotti attualmente. Sostenendo questa tesi, però, va a creare un'ipotesi ancora più inquietante, cioè che grossa parte del liquido raccolto attualmente sia solamente costituito dalle infiltrazioni dai lagunaggi, in quanto: essi non sono impermeabilizzati a regola

d'arte; il tipo di sostanze del percolato è uguale a quello del contenuto dei bacini; il flusso per alcuni pozzetti è abbastanza costante nel tempo.

Se questo fosse vero il problema del percolato dalla discarica centenaria è ancora tutto da affrontare.

6. Gli scarichi liquidi

L'ACNA, pur avendo concessioni per prelievi anche superiori ai 4.000 mc/h, preleva circa 2.100 mc/ora di acqua dal Bormida e li scarica, dopo un consumo di circa il 5 per cento, più a valle con un rapporto, variabile durante le varie stagioni, di circa 1:1 rispetto alla parte restante del corpo idrico.

Gli scarichi sono divisi in 3 diverse classi:

Corrente a basso tenore di inquinamento

Portata	: 42.000 mc/gg	
COD	: 2,1 ton/gg — 4 per	
	cento del totale	BOD
Trattamento	: neutralizzazione in	
	bacini interrati e	MI
	scarico in fiume	—X
		I DA
		I

Corrente a medio tenore di inquinamento

Portata	: 8.400 mc/gg	I
COD	: 14,3 ton/gg — 30	
	per cento del to-	I
	tale	
Trattamento:	biologico dal 1986	
	scarico in fiume	
	Nel biologico con-	
	fluisce anche il per-	
	colato: 50 mc/gg —	
	questo ciclo di	
	smaltimento non è	
	mai stato trattato	
	con la Regione	

Corrente ad alto tenore di inquinamento

Portata	: 264 mc/gg
COD	: 31,7 ton/gg — 66
	per cento del to-
	tale

Trattamento: concentrazione, accumulo nei lagunaggi

N.B.: il distillato è inviato al biologico

Commenti (quelli tra virgolette sono tratti dalla relazione della commissione ministeriale Loprieno): i bacini di stoccaggio sono 12; 8 sono destinati ai reflui concentrati, 2 servono il trattamento acque, 1 contiene ossidi di ferro e 1 i «gessi»; impianto di trattamento acque biologico: «si nutrono perplessità sul mantenimento di una costante ed efficace azione biologica»; in effetti si tratta di un'installazione semisperimentale che unisce un tentativo di trattamento contemporaneo con azione biologica e con carbone attivo; lo scarico nel Bormida (punto X dello schema) è stato trovato 8 volte fuori tabella A della legge Merli nel 1986, dopo l'avviamento dell'impianto che doveva garantire il rispetto almeno della legge, e per questo l'ACNA è stata condannata.

Nel 1987 sono stati effettuati dalle USL responsabili del controllo solo 2 prelievi, a settembre e a novembre, dopo che ad agosto era stata fondata l'Associazione per la rinascita della Valle Bormida, altrimenti avrebbe magari proseguito incontrollata. Nel 1988, prima della indagine Loprieno, 2 prelievi: sui prelievi del 1987 e 1988 non sono stati però determinati i solventi aromatici, quelli caratteristici dell'ACNA. Poi nel 1988, altre violazioni della tabella A il 23 agosto, il 6 settembre (a stabilimento fermo, vero record) e il 2 novembre, dopo la ripresa.

Per quello che riguarda la corrente ad alto inquinamento, che dopo la concentrazione ammonta a 96.000 ton/anno, con 11.500 ton/anno di COD, la commissione ministeriale scrive: «Il loro destino appare poco chiaro, indispensabile appare una decisione sulla opportunità di proseguire nell'attuale attività di stoccaggio e un chiarimento sulla destinazione finale dei concentrati». Questa, nel linguaggio dei tecnici impegnati in un'indagine amministra-

tiva è, una condanna a morte dell'azienda, non recepita poi dal signor Loprieno nelle sue conclusioni.

Il piano di risanamento preparato dall'Ansaldo riporta alcuni dati sull'inquinamento del Bormida, che avrebbero dovuto costituire il punto principale delle indagini della commissione ministeriale.

Le conclusioni sono le seguenti: a monte dell'ACNA il fiume è molto pulito, 3 composti identificati, non tossici; poco più a valle dello scarico, sono stati identificati (a metà luglio 1988) 57 composti organici fra cui clorofenoli, aniline, nitroaniline, nitrobenzoli, eccetera, a concentrazioni significative. Le stesse sostanze si ritrovano anche nei sedimenti. Per oltre 40 chilometri il fiume non è utilizzabile per alcuno scopo; ad Acqui Terme, 80 chilometri a valle dello scarico, si trovano ancora gli inquinanti, anche se in quantità minore (molti sono volatili).

L'Ansaldo conclude che lo scarico non è compatibile con il fiume e propone la deviazione ad altro luogo da identificare.

7. Emissioni ed immissioni in atmosfera

Vengono emesse tutte le sostanze coinvolte nei processi di produzione ACNA; in particolare le polveri di paranitroanilina, ortonitroanilina. Per quello che riguarda i controlli, «provincia di Savona e USL sono state ampiamente assenti per molto tempo, non sono state praticamente effettuate misure delle emissioni».

La provincia inizia ad agire solo a fine 1987, nonostante i richiami e i solleciti della regione Liguria del 1983, 1986, 1987. Le uniche analisi effettuate prima del giugno 1988, su due emissioni (su oltre 100 autorizzate) e limitatamente ai parametri ammoniacale e acido cloridrico, hanno rilevato la non idoneità a quanto dichiarato e alle autorizzazioni: si tralasciano commenti. Non esistono rilevamenti delle immissioni (concentrazioni al perimetro dello stabilimento).

Attualmente l'ACNA è autorizzata alle emissioni con il silenzio-assenso della Regione Liguria, che non sembra abbia compiuto al momento alcuna istruttoria sulle

domande e sui dati forniti dall'ACNA, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

A Saliceto e a Monesiglio (vedi allegato 1) 5 e 14 km a valle dell'ACNA, si ritrovano «costantemente composti organici la cui presenza può essere imputata direttamente alle emissioni dell'ACNA» (triclorobenzene, nitrobenzene, naftalene, tetracloroetano, eccetera). La legislazione italiana non fissa limiti per queste sostanze nell'ambiente esterno alle fabbriche. Il limite massimo fissato dalla provincia autonoma di Bolzano fa riferimento a 1/25 dei TLV e TWA, cioè delle concentrazioni medie massime ammesse negli ambienti di lavoro (per 8 ore/gg, 5 gg/settimana, per la durata della vita lavorativa); per la commissione Loprieno questi limiti sono stati superati.

Naturalmente per le sostanze cancerogene questo limite dovrebbe essere molto inferiore, e la sicurezza si ha solo per un valore nullo.

Per la Commissione l'SO₂ non dovrebbe per il futuro costituire un problema grazie alla conversione a metano della centrale termoelettrica e alle modifiche all'impianto oleum; ma anche qui, come per la Farmoplant, poco dopo le conclusioni della commissione ministeriale, si è verificata una grossa fuoriuscita di SO₂ dall'impianto oleum.

Uno dei punti più massicci di emissione all'interno del sito ACNA è certamente costituito dai bacini in cui la miscela dei liquami intrattabili viene inviata calda dal concentratore: la regione Liguria sostiene di non avere potuto determinare quantitativamente queste emissioni durante la fermata dei 45 giorni, cosa alquanto strana, in quanto le sostanze sono state determinate da più enti (USL, Monteco, Università) in quantità molto inferiori diversi chilometri a valle del sito.

Un modello meteorologico per il calcolo delle concentrazioni nell'ambiente è facilmente costruibile: le correnti in direzione verso monte rispetto al sito ACNA rappresentano il 45,6 per cento, verso valle il 45,8 per cento, la calma si riscontra per il 7,5 per cento. È inoltre evidente la fre-

quente formazione di strati di inversione termica a valle, che, unita alla conformazione stretta della valle e al fatto che il fiume viene scaricato caldo, dà luogo alla formazione di nebbie persistenti con una concentrazione al suolo micidiale delle sostanze presenti in atmosfera.

Occorre ricordare che l'inquinamento atmosferico nella valle piemontese ha tre diverse origini: trasporto diretto delle emissioni dal sito ACNA; evaporazione delle sostanze contenute nel fiume; trasporto dei composti chimici dalle discariche al fiume, e da questo all'aria.

8. Rifiuti: produzione attuale e smaltimento.

La produzione 1987 di rifiuti dell'ACNA è stata di 40.000 tonnellate di rifiuti speciali e di 100 tonnellate di rifiuti tossicologici.

L'analisi di controllo è stata però effettuata solo sui fanghi da trattamento acque, che rappresentano il 27 per cento dei rifiuti. Per l'industria in generale, cioè per attività mediamente molto meno dure di quelle dell'ACNA il rapporto tra rifiuti tossicologici e speciali non tossici è di 1 a 3; il produttore dovrebbe dimostrare in questi casi che non sono tossicologici: non ho trovato traccia di questa dimostrazione nella documentazione che ho potuto esaminare.

La commissione ha rilevato alcune violazioni nello stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossicologici, prontamente corrette dalla regione Liguria con il rilascio di un'autorizzazione che consente un aumento del 300 per cento delle quantità stoccabili.

Le modalità di smaltimento sono riportate nell'allegato 6.

È interessante rilevare il fatto, riportato nel «Progetto di bonifica dell'area sita nei comuni di Saliceto-Cengio» (una ex discarica ACNA posta sotto sequestro dalla Prefettura di Ceva), dell'assessorato all'ambiente della regione Piemonte, che nel 1986, delle 40.000 tonnellate annue di rifiuti, 19.000 erano smaltite tramite terzi e 20.000 accumulate nell'area degli impianti produttivi.

9. Il rischio della preesistenza e produzione di sostanze supertossiche.

È nota da anni e ampiamente documentata la relazione tra la formazione di sostanze supertossiche quali diossine e furani (PCDD e PCDF) e l'uso, la produzione, lo stoccaggio dei rifiuti di lavorazioni che utilizzano prodotti aromatici clorurati, che sono stati ampiamente usati nel passato e sono attualmente usati dall'ACNA (ad esempio clorobenzeni e clorofenoli).

Gli studi più documentati e aggiornati in proposito sono *Solving hazardous waste problems-Learning from dioxins*, pubblicato nel 1986 dall'American Chemical Society, e il rapporto *Dioxin* pubblicato dall'EPA nel novembre 1980.

Le ricerche citate da questi due rapporti si riferiscono ad indagini condotte su centinaia di discariche di rifiuti tossici di aziende come l'ACNA ed hanno rilevato la presenza di PCDD e PCDF, tra cui la 2,3,7,8 tetraclorodibenzodiossina, la più tossica, la sostanza che ha contaminato Seveso, con concentrazione nell'ordine dei ppm, 1 milione di volte superiore alla soglia di rischio fissata convenzionalmente in poche centinaia di ppt.

La legge adottata dalla regione Lombardia a seguito dell'incidente all'ICMESA fissa in 200 ppt il limite oltre il quale scatta la situazione di emergenza e il provvedimento di evacuazione dei territori contaminati.

A causa dell'importanza decisiva di questo aspetto nella secolare vicenda della Valle Bormida, abbiamo compiuto indagini sulla documentazione disponibile che hanno portato a questi risultati:

A) Nel programma di interventi ACNA del settembre 1988, elaborati dalla stessa società, alla sezione S alla tabella 7, relativa all'«Elenco degli inquinanti specifici da monitorare nello scarico», che sono legati alle materie prime, prodotti e sottoprodotti lavorati nello stabilimento, sono fra l'altro riportati (vedi allegato 2): clorobenzene; 1,2 diclorobenzene; 1,3 diclorobenzene; 1,2,4 triclorobenzene; 1,3,5 triclorobenzene; 1 cloro, 2 nitrobenzene; 1 cloro, 4 nitrobenzene; 3,4 dicloronitrobenzene;

2,5 dicloronitrobenzene; pentacloronitrobenzene; 2 clorofenolo; 2,4 diclorofenolo; 2,4,6 triclorofenolo; pentaclorofenolo; 4 nitrofenolo e 2,4 dinitrofenolo.

Nel piano di disinquinamento del Ministero dell'ambiente, nella tabella 1, tra le sostanze trovate nelle acque e nei sedimenti del fiume a valle dell'ACNA, vi sono: clorobenzene; nitrobenzene; triclorobenzene; cloronitrobenzene; triclorofenoli.

A pagina 51 del rapporto dell'American Chemical Society prima citato, si riassume la normativa legale emessa dall'Ente per la protezione dell'ambiente degli USA il 15 luglio 1985, dove vengono indicati come ad altissimo rischio per la presenza di PCDD (policlorodibenzodiossine) gli scarichi (in aria e in acqua) e i rifiuti dalle seguenti lavorazioni: scarichi e rifiuti dalla produzione od uso nel processo produttivo (come reattivo, intermedio o in processi di miscelazione) di tri o tetraclorofenolo, o di intermedi usati per produrre i loro derivati pesticidi; scarichi e rifiuti dalla produzione od uso nel processo produttivo (come reattivo, intermedio o in processi di miscelazione) di pentaclorofenolo, o di intermedi usati per produrre i suoi derivati; scarichi e rifiuti dall'uso nei processi produttivi (come reattivo, intermedio o in processi di miscelazione) di tetra, penta, o esaclorobenzeni in condizioni alcaline; scarichi e rifiuti dalla produzione di sostanze in impianti prima usati per la produzione od uso nel processo produttivo (come reattivo, intermedio o in processi di miscelazione) di tetra, penta, o esaclorobenzeni in condizioni alcaline; miscele non utilizzate contenenti tri-tetra-pentaclorofenoli o miscele contenenti composti da essi derivati; residui dall'incenerimento o trattamento termico di suolo contaminato dagli scarichi prima elencati.

Risultati dell'indagine:

Le lavorazioni dell'ACNA occupano tutto l'elenco delle lavorazioni i cui sca-

ricchi e i cui rifiuti sono stati indicati ad altissimo rischio di contaminazione elevata da diossine dalla normativa legale degli Stati Uniti d'America.

Le lavorazioni ACNA sono praticamente bandite dagli Stati Uniti e, di conseguenza, a seguire da tutti i paesi industrializzati.

L'area della Valle Bormida non è più ad alto rischio, ma è un'area, con altissima probabilità, contaminata da diossine e furani.

Tutto il caso ACNA-Valle Bormida fa quindi un salto di qualità drammatico le cui dimensioni possono essere stimate da questi pochi numeri: entità di TCDD che ha contaminato Seveso (dovuto ad un incidente nella produzione di triclorofenolo): 3,3 chilogrammi sparsi all'esterno e 3 etto grammi rimasti nel reattore; entità di diossine presenti presso discariche ACNA: stimando 1 milione di tonnellate di rifiuti contaminati, ad una concentrazione media di 1 ppm (negli USA sono stati rilevati anche 356 ppm nei rifiuti provenienti da lavorazioni per la produzione di triclorofenolo, e le diossine sono persistenti nel terreno perché molto stabili e insolubili in acqua), si ottengono 1000 chilogrammi di diossine. Ma la produzione continua.

È preciso e principale compito al momento attuale del Ministero dell'ambiente effettuare un'indagine esaustiva su questa possibilità, eventualmente utilizzando uno dei maggiori esperti nel settore, il prof. Bappe dell'Università di Umea (Svezia).

Se questi sospetti fossero confermati, non solo tutti i piani di risanamento fino ad ora ipotizzati sarebbero da buttare, ma si chiuderebbe anche il dibattito politico-sindacale in corso intorno alle sorti dello stabilimento.

10. Rischio di incidenti rilevanti

L'ACNA ricade nel campo di applicazione della «direttiva Seveso», recepita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, a causa della presenza di beta-naftilammina in quantità superiore ad 1 chilogrammo in una fase della produzione di acido tobias.

Non risulta sia stato analizzato il problema della generazione accidentale di so-

stanze come la 2,3,7,8 tetraclorodibenzo-pdiossina, riportata sempre nell'allegato 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 per la quantità massima di 1 chilogrammo, che potrebbe, come visto al paragrafo 9, essere formata con i processi ACNA.

Per uno stabilimento come quello dell'ACNA che rappresenta un disastro continuo tollerato, il problema del rischio passa purtroppo addirittura in secondo piano, però gli incidenti esistono e sono praticamente settimanali. Le tipologie principali sono: a) rilasci accidentali o meno di grossi quantitativi di inquinanti nel fiume, come quello del 23 agosto 1988, a stabilimento fermo, con ammoniaca presente in 70 milligrammi per litro poco a valle dello scarico dell'ACNA, cioè in quantità superiore a 4 volte il limite della tabella A della legge Merli negli scarichi, e superiore di 35 volte alla concentrazione ammessa nei fiumi per consentire la vita acquatica. Questa fuga, attribuita dall'ACNA ad un incidente (tecnico o dovuto ad un errore di valutazione sulle date dei prelievi programmati?), era accompagnata da massicce quantità di nitroanilina e dovuta secondo l'azienda ad un'operazione di bonifica di un serbatoio: fatto ancora più preoccupante, in quanto indica che il sistema fognario non è stato strutturato correttamente, con una fogna di processo che manda al trattamento acque tutti gli scarichi facilmente contaminabili anche se solo per operazioni di normale o straordinaria manutenzione. Questa errata sistemazione delle fognature sembrerebbe anche confermata dalla presenza sistematica e dichiarata di sostanze anche nella corrente più rilevante degli scarichi, che negli stabilimenti chimici dovrebbe essere costituita solo da acque bianche, pulite, usate solo per raffreddamento.

Questi rilasci discontinui di sostanze ACNA sono stati poi rilevati anche in altre occasioni, il 13 ottobre 1988 con il fiume fuori tabella A a Cortemilia, 38 km a valle dell'ACNA (vedi allegato 8), sia per gli 0,3 milligrammi per litro di cloronitrobenzeni che per lo 0,115 milligrammi per litro di nitroaniline.

Questo è dovuto, come elemento finale della catena, all'assenza di un *catch-pond*, un serbatoio trappola da installare sugli scarichi normalmente puliti per stocarli in caso di contaminazioni dovute a rotture serbatoio, rovesciamento di autocisterne, utilizzo di acqua per spegnimento incendi, eccetera.

Ma l'ACNA non ha ormai più spazio per costruire una vasca delle dimensioni necessarie in rapporto all'entità dei suoi scarichi; b) nubi di sostanze tossiche, di sostanze inorganiche quali SO₂, verificata nel luglio 1988, o di sostanze organiche quali quelle segnalate, anche dalle reti RAI l'11 dicembre 1988.

Pare anche che alcuni di questi rilasci siano addirittura programmati e siano stati in passato comunicati al sindaco del comune di Saliceto, il paese immediatamente a valle, con giorni di anticipo. Questo comune non ha inoltre un piano di emergenza per incidenti all'ACNA, anche perché, come ha dichiarato il sindaco in una riunione pubblica presso l'USL competente, l'azienda non gli ha fornito i dati necessari.

In passato si erano verificate nubi con feriti anche gravi tra i dipendenti durante le fasi di scarico di un'autocisterna e 2 morti per un'esplosione al cloruro di alluminio nel 1979; c) cosa estremamente grave, la diga di Osiglia con i suoi 13 milioni di metri cubi di acqua si trova a monte del sito: un incidente alla diga, che trascinerebbe con sé quantitativi tragicamente rilevanti di sostanze tossiche e super-tossiche poste al livello del letto del fiume o addirittura sotto, contaminerebbe non solo tutta la Valle Bormida, ma anche la pianura Padana fino all'Adriatico.

I DOCUMENTI UFFICIALI

11. La dichiarazione di area ad alto rischio di crisi ambientale — Il protocollo di intesa.

La dichiarazione di area ad alto rischio di crisi ambientale per l'intero bacino del Bormida, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, è stata richiesta, con voto

unanime dei consigli regionali di Liguria e Piemonte, al Ministero dell'ambiente con apposita relazione nel giugno 1987.

Il 27 novembre 1987 il Consiglio dei ministri dichiara la Valle Bormida zona ad alto rischio di crisi ambientale, impegnando il Ministero dell'ambiente a predisporre, d'intesa con le regioni Liguria e Piemonte, un piano di disinquinamento per il risanamento ambientale entro il 31 luglio 1988.

Alcuni punti di particolare interesse della relazione preparata dal Ministero dell'ambiente per la dichiarazione succitata sono: «il grave stato di inquinamento del Bormida, ramo di Millesimo, è dovuta probabilmente, in misura importante, agli scarichi idrici degli impianti di produzione di intermedi per coloranti... della Società ACNA di Cengio...»; «tra le molteplici sostanze scaricate dal citato impianto dell'ACNA, vi sono numerose sostanze non comprese fra i parametri specifici ed aspecifici di cui alla tabella A allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319, nonché alcune, quali benzene e derivati benzenici, aniline, fenoli e piridina, caratterizzate da elevata tossicità»; il piano di disinquinamento deve definire «interventi mirati alla riduzione dei carichi inquinanti... in misura compatibile con l'esigenza di instaurare un accettabile livello di qualità ambientale negli ambienti ricettori...», dare «indicazioni in merito alla eventuale rilocalizzazione di insediamenti produttivi» e tenere conto della possibilità «di rivalsa a norma dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, nei confronti degli eventuali responsabili del danno arrecato all'ambiente».

Il protocollo di intesa relativo alla redazione e realizzazione del piano di disinquinamento è stato sottoscritto dal Ministero dell'ambiente e dalle regioni Liguria e Piemonte il 12 febbraio 1988.

Punti di particolare interesse: «Il piano di disinquinamento avrà ad oggetto... la compatibilità tra la prosecuzione delle attività industriali in corso e gli obiettivi del piano...»; il Ministero affida i compiti tecnici a società di ingegneria, imprese, ...anche attraverso l'utilizzazione, nella misura massima possibile, di energie pro-

fessionali locali; verrà sviluppata un'analisi costi-benefici, individuando i costi che deriveranno dal mancato risanamento (costi sociali, costi ambientali).

12. La relazione della commissione ministeriale Loprieno.

La Commissione è stata formata con lettera del 27 maggio 1988 del ministro dell'ambiente, al fine di verificare se «esistono gli estremi per l'emanazione ai fini della tutela ambientale di un'ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59» e, in particolare, «la compatibilità ambientale degli scarichi di acque reflue e smaltimento dei rifiuti prodotti con la tutela e la salvaguardia dell'ambiente circostante».

L'articolo 8 della legge n. 59 recita: «Fuori dei casi di cui al comma 3 dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986, qualora si verificano situazioni di grave pericolo di danno ambientale e non si possa altrimenti provvedere, il ministro dell'ambiente, di concerto con i ministri eventualmente competenti, può emettere ordinanze contingibili ed urgenti, per la tutela dell'ambiente. Le ordinanze hanno efficacia per un periodo non superiore ai 6 mesi».

Le critiche e le controdeduzioni alla commissione sono riportate di seguito: *a*) composizione della commissione: non compare nessun esperto diretto di stabilimenti chimici; infatti, ad esempio, la commissione non si accorge della mancanza del serbatoio di sicurezza (*catch-pond*) sugli scarichi. Dopo l'incidente di cui al paragrafo 9 con la fuoriuscita massiccia di ammoniaca, Loprieno si chiede in un documento del 13 ottobre 1988 se non sia necessario procedere ad un'attenta valutazione di tali rischi all'interno dell'ACNA; e quando doveva valutarli, cosa ha fatto?; *b*) metodologia di indagine: la commissione non ha compiuto sopralluoghi a valle dello stabilimento, ma solo all'interno; *c*) non hanno valutato il tipo di processi ed impianti rispetto alla posizione geomorfologica e meteoclimatica del sito, cioè il fatto che si trovi nella parte alta di un bacino idrografico che si estende poi per più di 100 km. in una valle stretta dove la concen-

trazione di inquinanti atmosferici al suolo è estremamente probabile. E sotto una diga; *d*) l'efficacia dell'impianto di trattamento acque biox è stata giudicata senza alcun prelievo di campioni: ammettono di aver giudicato sulla base del colore prima e dopo il trattamento, il che non sembra molto consona al livello di una commissione scientifica ministeriale. In ogni caso concludono che «consente all'ACNA di rispettare le prescrizioni allo scarico», quando già l'azienda era sotto processo per otto violazioni del 1986, per le quali è stata condannata (e altre sono venute nei mesi successivi). Lo scarico è stato poi dichiarato incompatibile dall'Ansaldo che ha effettuato le analisi sul fiume prima e dopo la sua immissione; *e*) non ha colto il rilievo penale derivante dallo spargimento in aria di sostanze cancerogene e dice «la quasi totalità dei camini è fornita di sistemi di abbattimento giudicati idonei dalla regione Liguria», mentre quest'ultima preferisce usare il silenzio-assenso; *f*) non ha rilevato la probabile illegalità di uno stoccaggio provvisorio di rifiuti liquidi tossicologici, da ritenere legalmente rifiuti perché non trattabili, senza alcuna autorizzazione e senza una destinazione finale esistente; una discarica per questi rifiuti, i peggiori nella classificazione di legge perché tossici e liquidi, dovrebbe essere di terza categoria, ma in Italia non ne esistono e in quella zona non può assolutamente essere situata; *g*) dopo avere affermato a pagina 30: «Sotto il profilo della contaminazione del territorio da parte di sostanze chimiche con potenziali effetti tossici sulla salute e sull'ambiente non è stato possibile al gruppo di lavoro esprimere un giudizio suffragato da valutazioni quantitative relativamente ai rischi ipotizzabili», la conclusione dice: «Non vi sono elementi di pericolosità, allo stato attuale delle conoscenze, significativi dal punto di vista sanitario e ambientale, delle attuali attività dell'ACNA». Questa affermazione è poi stata smentita clamorosamente dall'Ansaldo. Dice poi ancora che le emissioni, anche quelle liquide, sono conformi alle normative; *h*) la risposta al quesito formulato dal ministro dice che una serie di

provvedimenti di risanamento necessari «possono essere attuati senza dover ricorrere alla contestuale sospensione delle attività produttive dell'ACNA, pertanto non vi sono le condizioni per l'emanazione...». Non risponde quindi alla domanda del ministro, ma ad un'altra, e introduce il concetto di inquinamento tollerato, poi accolto dal ministro dell'ambiente con la riapertura dell'ACNA.

13. La risoluzione della Camera dei deputati del 29 luglio 1988.

Il 29 luglio 1988 la Camera dei deputati ha approvato una risoluzione in cui si impegna il Governo fra l'altro a: verificare, prima dell'apertura dell'ACNA, lo stato reale della situazione e in particolare gli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione e dello smaltimento dei rifiuti; la emissione di eventuali sostanze tossiche per l'ambiente e la salute umana negli scarichi gassosi e liquidi; la verifica delle condizioni di sicurezza degli impianti anche al fine di facilitare il progressivo risanamento del corpo idrico del Bormida; assumere ogni necessaria iniziativa per garantire le retribuzioni ai lavoratori dell'ACNA, interessati dai provvedimenti di sospensione dell'attività produttiva; predisporre in collaborazione con province, comuni, comunità montane, avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'associazione per la rinascita della valle Bormida, un piano di sviluppo che renda possibile, nel consenso sociale, operare nel più lungo tempo, processi di riconversione che si rendessero necessari; garantire nell'ambito del provvedimento di sospensione della attività produttiva, l'esclusivo funzionamento degli impianti strettamente necessari dell'impianto di depurazione biologica.

14. Il piano di interventi dell'ACNA di Cengio.

È stato presentato dall'ACNA C.O. e approvato dal Ministero dell'ambiente nel settembre 1988.

In esso sono contenute, e sono presenti nelle copie distribuite ai parlamentari, due

grosse affermazioni false e omissive: a pagina 8.2, punto 4.4, nella valutazione dei risultati del monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ad impianti fermi, viene affermato che: «In nessuna delle stazioni di prelievo usate e per nessuno dei parametri analizzati è stato notato alcun valore superiore a quanto usuale in località agricole». La stessa Monteco, con le USL, ha invece rilevato le sostanze caratteristiche di provenienza ACNA a Saliceto e Monesiglio (vedi allegato 2); a pagina 11.2, punto 4.4, nella valutazione dei monitoraggi dell'inquinamento del fiume durante la fermata, viene affermato che: «Il quadro dei rilevamenti analitici eseguiti lungo il fiume a tutto il 31 agosto 1988 mostra che a valle del punto di immissione dello scarico ACNA il fiume riesce a dar luogo ad un rapido fenomeno di autodepurazione». Tutto ci è omissivo, perché non parla dei grossi inquinamenti riscontrati ad esempio il 23 agosto, con sfondamento dei parametri della legge Merli, e falso, perché inquinamenti causati da grosse immissioni temporanee chiaramente scendono il fiume con picchi di inquinamenti che si spostano a valle con la velocità della corrente. Ad esempio il 23 agosto il picco di inquinamento era già 500 metri a valle dello scarico ACNA, e qui la concentrazione era superiore a quella dello stesso scarico: altro che autodepurazione! Gli effetti di questi sversamenti selvaggi non si notano perché il fiume è già morto.

Così, con queste falsità predisposte dall'ACNA e sottoscritte tal quali dai ministeri e passate ai parlamentari con un semplice cambiamento di carta intestata da quella dell'industria a quella dello Stato, va avanti da 106 anni la tragedia della valle Bormida, senza miglioramenti apprezzabili passando dal Regno alla dittatura fascista alla Repubblica costituzionale del 1988.

Gli interventi previsti dal piano si possono raggruppare nelle seguenti voci principali, ciascuna commentata: a) monitoraggi su atmosfera e acqua. Inutili quelli ad impianti fermi, perché lo stabilimento non è stato fermato con i criteri opportuni. Quelli a stabilimento in marcia dicono che

deve essere fermato. Saranno utili ed interessanti dal tempo 0 di cessazione dell'attività ACNA; *b*) metanizzazioni. Servono a ridurre l'SO₂ che non è l'inquinante atmosferico più pericoloso; questa sostanza aumenterà molto di più con l'avvio dell'inceneritore. Inoltre le fuoriuscite in nubi dall'oleum non vengono toccate; *c*) riduzioni emissioni gassose specifiche. Toccano soltanto alcuni punti scelti dall'azienda, sugli oltre 100 camini. Rimangono i lagunaggi, e l'immissione a valle avviene dal fiume scaricato caldo e con una varietà di sostanze contenute; *d*) potenziamento impianto biologico. Come visto al paragrafo 6, riguarda solo un terzo degli scarichi liquidi e servirà solo a ridurre l'ammoniaca, i nitriti e gli altri inquinanti inorganici che rappresentano purtroppo una quota minima rispetto agli inquinanti organici ACNA, la maggior parte non demolibile biologicamente. L'Ansaldo non fa alcun affidamento su questo intervento, perché propone di allontanare lo scarico in luogo non definito; *e*) riduzione prelievi acqua dal Bormida. L'azienda già ora non riesce a rispettare la tabella A. Non può assolutamente rinunciare alla diluizione; *f*) contenimento percolato. Le analisi effettuate sul Bormida 50 metri a monte dello scarico ACNA, in un punto non influenzabile dallo scarico stesso, durante la fermata, hanno evidenziato la presenza di inquinanti ACNA. Quindi le barriere costruite fino ad ora non sono adatte a contenere il percolato della discarica centenaria, anche perché sono costituite da tratti di opere di struttura ed esecuzione diversa, in quanto non esisteva lo spazio fisico per costruirle correttamente. Questo fatto crea naturalmente dei punti di discontinuità con fuoriuscita diretta al fiume. Non sono per questo sicuramente sufficienti semplici prolungamenti a sud, ma il lavoro va rivisto e rifatto con isolamento completo della massa di rifiuti, anche a monte e anche al di sopra, con le difese adeguate, ora inesistenti sul paleoalveo del fiume, dalle inondazioni o dal cedimento della diga di Osiglia, che solo lo Stato ha i mezzi economici per eseguire; *g*) sistemazione dei bacini di stoccaggio. Quelli contenenti i

rifiuti tossici liquidi non sono autorizzati. Le soluzioni di impermeabilizzazione usate fino ad ora e che sono state programmate sono a malapena adatte per discariche di rifiuti solidi urbani lontane da fiumi; *h*) caratterizzazione sottosuolo: sondaggi, analisi. Sono in ogni caso utili anche ad ACNA chiusa, per la messa in sicurezza della discarica pregressa. Non sono però affidabili se non controllati da enti affidabili; *i*) caratterizzazione ed efficacia trattamento percolato. Vale quanto detto sopra. L'obiettivo fondamentale deve essere minimizzato, perché con 1200 metri cubi al giorno medi il problema non è risolvibile tecnicamente; *l*) inceneritore. Chiamato impianto di produzione solfato per industria vetraria dall'ACNA per motivi tecnico-autorizzativi, dovrebbe risolvere entro il 1991 il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici liquidi non trattabili (vedi paragrafo 6) e di altri per un totale di circa 180.000 tonnellate annue. Da un'esame della documentazione disponibile è emerso che è destinato a smaltire liquidi, quindi è difficilmente comprensibile come potrà bruciare i rifiuti ormai cristallizzati degli scarichi liquidi non trattabili che sono stati prodotti nel passato e che sono e saranno prodotti prima della sua messa in marcia; non è dotato, per quello che si conosce attualmente, di una camera di post-combustione, che è prevista dalla legge per gli inceneritori, e che insieme alla permanenza per 2 secondi a 950 gradi (o a 1200 gradi per i residui con più del 2 per cento di cloro) in determinate condizioni di eccesso di ossigeno e di turbolenza deve garantire la distruzione delle molecole organiche e la non formazione di diossine. Il cloro è presente nei rifiuti da incenerire nella misura di 0,26 milligrammi per chilogrammo secondo dati dichiarati; si nutrono perplessità su un contenuto così basso a causa dei quantitativi di solventi e sostanze clorurate che intervengono nei cicli di produzione; non c'è abbattimento ad umido, e l'unica depurazione è lasciata ad elettrofiltri. Il rilascio di SO₂, che sembrerebbe probabile vista la quantità di SO₄ di circa il 10 per cento presente nei rifiuti e viste le quantità di

zolfo contenute nelle molecole organiche, dovrebbe essere evitato grazie all'abbattimento con polveri basiche direttamente in camere di combustione, e le polveri non precipitate verrebbero bloccate dagli elettrofiltri. Si ricorda che per le centrali termoelettriche ad olio combustibile o a carbone, che pure utilizzano combustibili con percentuali di zolfo inferiore, l'abbattimento diretto in camera di combustione è ancora una tecnologia a livello poco più che sperimentale ed è accompagnata da sistemi di abbattimento sofisticati a valle; il grosso del capitale investito riguarda il ciclo di recupero delle ceneri, sulla cui efficacia, considerando il tipo di materia prima di partenza e la destinazione finale (industria vetraria) si nutrono forti perplessità: ci si potrebbe quindi trovare di fronte ad impianto avviato ad un altro tipo di rifiuto; il carico del biologico verrebbe ancora aumentato perché i residui verrebbero ulteriormente concentrati prima dell'incenerimento, e il distillato inviato appunto al biox; *m*) test di tossicologia e mutagenesi. Consistono in ricerche bibliografiche e prove di laboratorio per verificare il rischio di cancerogenicità degli scarichi liquidi e aeriformi dell'ACNA. Questo programma è naturalmente provocatorio per gli abitanti della valle Bormida, in quanto avviene con produzione e rilasci in corso e perché l'aumento di tumori nella zona è già stato dimostrato (vedi paragrafo 3).

15. Il piano ministeriale per il disinquinamento e la bonifica.

Per quello che riguarda l'ACNA si limita ad ipotizzare il convogliamento dello scarico dal biologico prima al ramo di Spigno del Bormida, per farlo trattare ulteriormente da un impianto consortile (per diluirlo come nella primissima versione). Sono già previsti lagunaggi per immagazzinare lo scarico se causerà problemi al trattamento.

In versioni successive, per lo scarico è stato previsto l'invio a Savona, sul Mar Ligure, riprendendo un'idea già considerata e fallita fra le opposizioni generalizzate anni fa.

Sono poi previsti: risanamenti di discariche; fognature e trattamenti acque per i comuni; nuovi impianti di smaltimento rifiuti; captazioni di pozzi e acquedotti; opere stradali; impianti sportivi; infrastrutture varie.

IL PIANO ALTERNATIVO DI RISANAMENTO

16. La mappa di contaminazione della Valle Bormida — Pianificazione degli interventi.

La suddivisione in zone deve avvenire mediante la predisposizione di mappe di contaminazione, le cui aree principali sono le seguenti: zona A: sito ACNA e discariche adiacenti; zona B: il tratto piemontese del ramo di Millesimo del fiume Bormida (a sua volta questa zona può essere divisa in due parti, relative al tratto cuneese ed astigiano rispettivamente, di decontaminazione decrescente) zona C: valle del Bormida unito.

Gli stadi di un piano complessivo di bonifica in disinquinamento devono essere: a) cessazione dell'attività dell'ACNA, messa in sicurezza del sito, inizio di bonifica delle zone A, B, C. Con questi interventi si inizia l'uscita dalla vera e propria emergenza ambientale caratteristica della valle Bormida; b) studio, elaborazione di un piano e interventi sulle altre fonti di inquinamento, industriali e civili, con caratteristiche innovative, ed esteso a tutta l'area ad elevato rischio di crisi ambientale. Devono essere anche previsti interventi sulla conservazione della risorsa acqua volti ad un riequilibrio idrologico degli utilizzi idroelettrici; c) piano di interventi per uno sviluppo socio-economico impostato su nuove basi.

In questo studio ci si limita solo al primo stadio, quello più urgente e su cui devono essere convogliate tutte le risorse tecniche ed economiche nella prima fase del piano complessivo. Senza la realizzazione degli interventi relativi a questo primo stadio, gli altri sono inutili ed inefficaci.

17. Primo indispensabile intervento per l'inizio del risanamento: la cessazione dell'attività dell'ACNA di Cengio; i costi collettivi dell'attività dell'ACNA.

Da quanto fino ad ora esposto appare inevitabile, per un risanamento della Valle Bormida, la cessazione dell'attività dell'ACNA, sinteticamente per i seguenti motivi, illustrati nei paragrafi relativi alla valutazione di impatto ambientale: *a*) immette sostanze cancerogene e tossiche nell'aria, nell'acqua e nell'ambiente in generale (vedi paragrafo 3, 6 e 7); *b*) i due terzi del carico organico contenuto nei suoi scarichi liquidi non sono trattabili (vedi paragrafo 6); *c*) il sito richiede insarcofagamento con studi e opere che solo lo Stato può eseguire (vedi paragrafi 4, 5 e 18); *d*) rende inutilizzabile a qualunque uso il fiume Bormida per decine di chilometri (vedi paragrafi 2 e 6); *e*) l'impianto che tratta un terzo del carico organico contenuto negli scarichi liquidi è inaffidabile (vedi paragrafo 6); *f*) la società è inaffidabile, in quanto non ha mai mantenuto le tante promesse di rendersi compatibile e continua a rilasciare dati e dichiarazioni che non corrispondono alla realtà (vedi paragrafo 14, ad esempio); *g*) è controllata in modo assolutamente insufficiente (vedi paragrafi 6 e 7); *h*) la sua attività e il suo impatto ambientale rappresentano un paradosso economico, per i seguenti motivi: 1) costi per il risanamento del pregresso. Il costo per una messa in sicurezza della discarica di Saliceto è stato valutato da esperti nominati dalla regione Piemonte in 50 miliardi di lire. Per il sito ACNA usando gli stessi criteri sarebbero dunque necessari 3750 miliardi; 2) costi attuali. Acqua resa inutilizzabile per ogni dipendente: 46.000 metri cubi all'anno (il consumo per addetto è di 23.000 tonnellate all'anno, superiore anche a quello dell'industria petrolifera, che pure è un vorace consumatore di acqua; il rapporto di diluizione è 1 a 1). 46.000 metri cubi all'anno per addetto moltiplicato per 300 lire a metro cubo dà 13.800.000 lire all'anno per addetto.

Se usassimo la tariffa prevista dal piano ministeriale di risanamento, di 900 lire a

metro cubo, otterremmo lire 41.400.000 all'anno per addetto, superiore al costo totale di un dipendente previsto in lire 40.000.000 all'anno, compresi oneri sanitari, previdenziali, eccetera, per il solo onere derivante dal rendere inutilizzabile la risorsa idrica. Lo smaltimento corretto dei rifiuti liquidi mediante incenerimento in impianto esterno adatto richiederebbe: 96.000 tonnellate all'anno per 500 lire a metro cubo per 1000 addetti (indotto compreso), che dà lire 48.000.000 all'anno per addetto; 3) costi del piano di risanamento previsti dal Governo: lire 105 miliardi per interventi ACNA per 1000 addetti, che dà lire 105.000.000 per addetto (indotto compreso); lire 1158 miliardi per piano ministeriale per mille addetti, che dà lire 1.100.000.000 per addetto (indotto compreso), equivalenti a 27,5 anni di retribuzione per tutti. Nelle ipotesi attuali invece i miliardi non risolvono il problema del risanamento della valle Bormida.

18. Interventi di decontaminazione e messa in sicurezza della zona A — Sito ACNA e discariche adiacenti.

L'obiettivo è quello, una volta cessato l'inquinamento causato dalle produzioni ACNA, di compiere tutti gli studi, le ricerche, le indagini (alcune delle quali sono già iniziate) ed eseguire tutte le opere necessarie per annullare le immissioni nell'ambiente di sostanze tossiche e supertossiche provenienti dai milioni di metri cubi di materiali accumulati presso il sito e presso le discariche situate nella Valle Bormida in decenni di produzione, sia per le condizioni normali, sia in condizioni di notevoli perturbazioni meteorologiche o di incidenti alla diga di Osiglia.

Nel caso di conferma della presenza di sostanze supertossiche presso il sito e nella valle, vanno eseguiti interventi di carattere eccezionale, del tipo di quelli eseguiti a Seveso, Times Beach, nello Stato americano del Missouri, eccetera (e per questi si rimanda agli atti e ai documenti relativi).

Si ricorda a questo proposito che per uno stabilimento di Amburgo che effet-

tuava un tipo di lavorazioni analogo a quello dell'ACNA, chiuso nel 1985, per un'area equivalente ad un terzo di quella del sito ACNA sono stati effettuati 46 sondaggi da 30 a 60 metri di profondità e 118 a 8 metri di profondità; 32 pozzi di controllo sono stati scavati sul perimetro. Ma il problema della quantità di rifiuti interrati e della contaminazione delle zone circostanti era ridicolo rispetto a quello dell'ACNA.

Nel piano di interventi di quest'ultima sono solo previsti 17 sondaggi.

Al di fuori di questo superamento dello stato di emergenza, per quello che riguarda lo stadio immediatamente successivo della messa in sicurezza le soluzioni considerate sono state: a) allontanamento dei rifiuti. Si presenta praticamente non percorribile a causa della quantità: già gli esperti della regione Piemonte osservavano che i rifiuti della discarica di Saliceto, che rappresentano solo una piccola percentuale rispetto alla massa totale in esame, avrebbero saturato tutte le discariche attualmente esistenti nel nord Italia; b) innocuizzazione dei rifiuti. Si possono considerare i seguenti processi: trattamenti con impianti da costruire sul posto, che sono stati studiati ad esempio in Germania per la decontaminazione delle migliaia di discariche da bonificare rilevate sul territorio. Essi possono ricadere in una delle seguenti tipologie: trattamenti biologici: sono inutilizzabili a causa del tipo di materiale non degradabile che costituisce i rifiuti; trattamenti chimico-fisici: difficilmente utilizzabili a causa della varietà di sostanze da neutralizzare e perché genererebbero comunque altri rifiuti e scarichi acquosi che andrebbero ad interferire con l'operazione di risanamento; trattamenti termici: richiedono la costruzione di un termodistruttore, che non si ritiene opportuno costruire sul sito; in ogni caso, dati i quantitativi complessivi di rifiuti e di terra, una distruzione delle sostanze tossiche richiederebbe svariati anni con un impatto ambientale notevole e non risolverebbe il problema della innocuizzazione dei metalli pesanti che potrebbero andare nell'aria o comunque rimarrebbero nelle

ceneri, che sarebbero comunque da smaltire; inertizzazione: consiste nel mescolamento dei rifiuti con calce o cemento, ai fini di bloccare il rilascio dei metalli pesanti o di altri materiali pericolosi. Si può considerare per almeno una parte dei rifiuti, quelli allo stato semiliquido e quelli a più alta concentrazione in sostanze tossiche; non è ipotizzabile per tutta la massa di rifiuti a causa dei tempi necessari e dei volumi in gioco. Un impianto di questo tipo costa un miliardo di lire; c) isolamento idrogeologico completo. È sicuramente l'unico metodo percorribile per questa situazione. Va innanzitutto identificata una zona dove esista il miglior grado di sicurezza sull'impermeabilità del fondo. Questo si può fare con *screening* di sondaggi successivi, concentrandosi man mano sulla zona più promettente. Per questo non sono sicuramente sufficienti i 17 sondaggi fino ad ora programmati. Inoltre la zona, che chiamiamo d'ora in avanti X, non dovrà interessare le due linee di dislocazione individuate all'interno del sito, che sono dei punti di fratture e discontinuità nello strato di marna di fondo (vedi allegato 8). Se le garanzie di tenuta del fondo non saranno sufficienti, andrà eseguito un processo di impermeabilizzazione artificiale, ad esempio mediante vetrificazione. I rifiuti, tal quali o inertizzati preventivamente, e il terreno contaminato sia del sito ACNA che delle altre discariche, andranno tutti accumulati in questa zona X. L'isolamento andrà eseguito, mediante incastro in profondità di paratie in cemento, tutto intorno, anche a monte, e adatti canali di scolo delle acque superficiali e sotterranee andranno costruiti sul contorno, per portarle al Bormida senza contaminazioni di sorta. Sul contorno andranno costruiti in modo opportuno pozzi di monitoraggio per il rilievo di eventuali perdite. Anche la parte superiore andrà completamente impermeabilizzata con strati di materiale impermeabile artificiale e/o sintetico, con conformazione adatta alla raccolta e al convogliamento delle precipitazioni atmosferiche. Si può ipotizzare infine un recupero per area verde. La massa va poi difesa dalle inon-

dazioni in arrivo dalla parte del fiume e da un eventuale cedimento della diga di Osi-glia. La parte di territorio non interessata dalla zona X va poi, dopo il prelievo dei rifiuti e del terreno contaminato, ricostruito per l'installazione di nuove attività. La quantità di percolato formato, che andrà raccolto da una serie di tubi drenanti posti all'interno della massa dei rifiuti, subirà in questo modo una notevolissima diminuzione e il problema del trattamento potrà essere molto più agevolmente risolto da un impianto più compatto e molto più completo che preveda processi chimico-fisici, biologici, e una filtrazione completa finale con carbone attivo. Visto le quantità ridotte, si può anche prendere in considerazione una concentrazione completa che restituisca al Bormida acqua distillata e con la parte solida da inertizzare e rideporre nel sarcofago. Il letto del fiume nel tratto del sito ACNA va comunque ricostruito in modo impermeabile, con tutti gli arrivi di acqua controllati. Naturalmente per l'esecuzione di queste opere è necessario un intervento dello Stato, con un sequestro del sito e l'esecuzione diretta delle opere con rivalsa verso i responsabili. Il modello del sito da costruire deve essere estremamente completo e preciso, con tutte le direzioni e le portate dei flussi di acqua sotterranea. La gestione del sito e degli impianti dopo la messa in sicurezza andrà eseguita da un ente a cui partecipino i comuni della valle piemontese, ad esempio da un'autorità di bacino.

19. Interventi di decontaminazione e bonifica della zona B — Il tratto piemontese del ramo di Millesimo del fiume Bormida.

A partire dal tempo 0 di cessazione dell'attività dell'ACNA, un vasto piano pilota di risanamento e recupero ambientale va avviato sul Bormida, considerando due zone a contaminazione differenziata: ramo di Millesimo a valle del sito ACNA, cioè il tratto interessante le province di Cuneo e di Asti a contaminazione massima e decrescente man mano verso valle (zona B di cui al paragrafo 16); Bormida unito fino al Tanaro, cioè il tratto interessante la

provincia di Alessandria, a contaminazione inferiore, ma più estesa (zona C di cui al paragrafo 16).

Il piano deve prevedere a grandi linee:

A) Monitoraggi sanitari.

Tutti gli abitanti che sono stati coinvolti nella contaminazione da sostanze chimiche tossiche o supertossiche nella valle Bormida vanno sottoposti ad un monitoraggio biologico e sanitario mirato, che potrà essere di due tipi: nel caso avvenga la conferma della contaminazione da diossine, il tipo, le metodologie e le frequenze del monitoraggio saranno desunti da quelli effettuati per Seveso e saranno naturalmente estesi nel tempo in modo notevole; se la contaminazione sarà di tipo più ridotto, si seguiranno e svilupperanno i lavori dell'Istituto superiore per la ricerca sui tumori e dell'USL 6 di Carcare.

In ogni caso andranno coinvolti, a livello di priorità decrescente: i lavoratori diretti e dell'indotto dell'ACNA; gli abitanti residenti nella valle Bormida da Cengio a Bi-stagno, estremi compresi.

B) Monitoraggi ambientali.

Monitoraggi completi mirati (su sostanze ACNA) su acqua e sedimenti del fiume, continui o a brevi intervalli nella zona B e a intervalli più lunghi nella zona C; monitoraggi completi mirati su aria; monitoraggi mirati su suolo e falde acquifere; monitoraggi su specie animali acquatiche e sui vegetali coltivati fino a metà collina.

I monitoraggi devono dare un quadro completo e preciso della situazione al tempo 0 di inizio del risanamento e seguire man mano il recupero dei vari parametri ambientali, guidando man mano le scelte da compiere per accelerare il recupero e giungere alla dichiarazione di fine della definizione di alto rischio ambientale.

Un'autorità scientifica apposita, ad esempio il comitato speciale Bormida di cui al paragrafo 20, provvederà man mano a rilasciare le opportune informazioni sull'andamento del risanamento e provve-

derà a consigliare i rilasci dei permessi per la riutilizzazione dell'acqua per i vari usi: irrigazione, balneazione, eccetera.

C) interventi per il recupero del fiume (acqua e sedimenti).

Si dovranno scegliere tutti gli interventi atti ad evitare un dragaggio del fiume: per questo eventuali decisioni in merito andranno assunte dopo aver verificato il grado di recupero naturale, senza interventi artificiali, conseguito dopo due o tre mesi dopo il tempo 0. A questo punto si dovrà anche verificare l'eventuale sviluppo di forme di vita acquatica che potrebbero accelerare la demolizione delle sostanze organiche tossiche e indurre lo sviluppo di queste specie biologiche in modo artificiale. Nel caso di un grado di recupero nettamente insufficiente, andrà decisa senza eccessivi ritardi la rimozione dei sedimenti più inquinanti, ma essi andranno immediatamente sostituiti con altro terreno adatto per lo sviluppo della vita acquatica; andrà sicuramente evitata comunque nel modo più assoluto la cementificazione del letto del fiume.

È utile ricordare che se diossine sono presenti, esse si trovano in gran parte nei sedimenti.

D) Interventi per il recupero delle falde.

Anche qui andrà verificata la velocità di recupero naturale; metodi di lavaggio delle falde sono già stati comunque sperimentati in Italia e all'estero, con il trattamento delle acque artificialmente estratte a valle rispetto alla direzione di scorrimento e con l'immissione a monte di acque non contaminate. Naturalmente va prioritariamente costruito un modello idrogeologico con direzioni ed entità dei flussi sotterranei. Il modello deve essere implementato su computer per permettere la simulazione di guida e lo studio degli esiti dei vari interventi.

20. Strutture operative — Costi — Previsioni sul numero di addetti necessari.

La situazione di vera e propria emergenza da contaminazione chimica richiede

un modello organizzativo del tipo di quello predisposto per Seveso, con la creazione di un comitato speciale in cui siano presenti esperti in tossicologia, decontaminazione ambientale, smaltimento di rifiuti, sanitari, chimici, geologi, ingegneri, legali, eccetera.

Questo comitato, in cui dovranno essere presenti esperti locali, sarà a livello inter-regionale tra il Piemonte e la Liguria, e le sue decisioni saranno vincolanti per entrambi questi enti e avranno la caratteristica di pubblica utilità ed urgenza.

Per i dettagli del comportamento legale con altri organismi od enti pubblici e con la proprietà dell'azienda responsabile, può essere di utile riferimento l'esperienza di Seveso.

A livello politico può essere prevista una conferenza di bacino in cui siano rappresentati i comuni, le comunità montane, le USL, le province, le associazioni ambientaliste locali e nazionali.

Questo organismo manterrà stretti contatti con il comitato speciale e provvederà a far presenti le istanze della popolazione e a diffondere in modo sistematico e capillare le informazioni.

Per quello che riguarda i costi si può assumere come riferimento l'esperienza di Seveso e l'allegato F alla delibera della giunta regionale del Piemonte n. 39-20512 relativa alla bonifica di aree inquinate.

Allo stato attuale delle conoscenze, per la decontaminazione e la messa in sicurezza della zona A, prevedendo che il quantitativo di materiale da trattare e da mettere in sicurezza sia di 10.000.000 di tonnellate con un costo di lire 100 al chilogrammo, si può stimare un costo prudenziale complessivo di 1.000 miliardi di lire. A questi vanno aggiunti i costi per la decontaminazione degli impianti dell'ACNA, per la decontaminazione o demolizione e smaltimento degli edifici eccetera.

Per le zone B e C si può prevedere un impiego di risorse corrispondenti a 50 miliardi di lire all'anno.

Per il personale necessario ci si può ancora riferire a Seveso, dove sono state utilizzate per alcuni anni più di 200 persone nei lavori di bonifica. Essendo il problema

dell'ACNA Valle Bormida di ordine di grandezza superiore, si può prevedere l'impiego possibilmente sui 2 turni di un totale di 700 persone per la zona A e di 100 persone per le zone B e C.

La durata dei lavori si può stimare in 10 anni e per svariati motivi economici, sociali e politici è da preferire l'utilizzazione di personale locale con la seguente priorità: ex-dipendenti dell'ACNA; dipendenti dell'indotto ACNA; altri lavoratori non occupati o ad alto livello di specializzazione specifica residenti in zona.

Per tutti si devono prevedere adeguati corsi di formazione in zona o nelle sedi adeguate.

L'esperienza passata suggerisce che, per avere la sicurezza di quest'impiego di forza di lavoro locale, è opportuna la creazione di un'apposita società a capitale misto pubblico-privato che dovrà assumersi l'onere di svolgere tutti gli studi, indagini, operazioni, di emergenza o non, per la bonifica e il risanamento.

21. Interventi successivi.

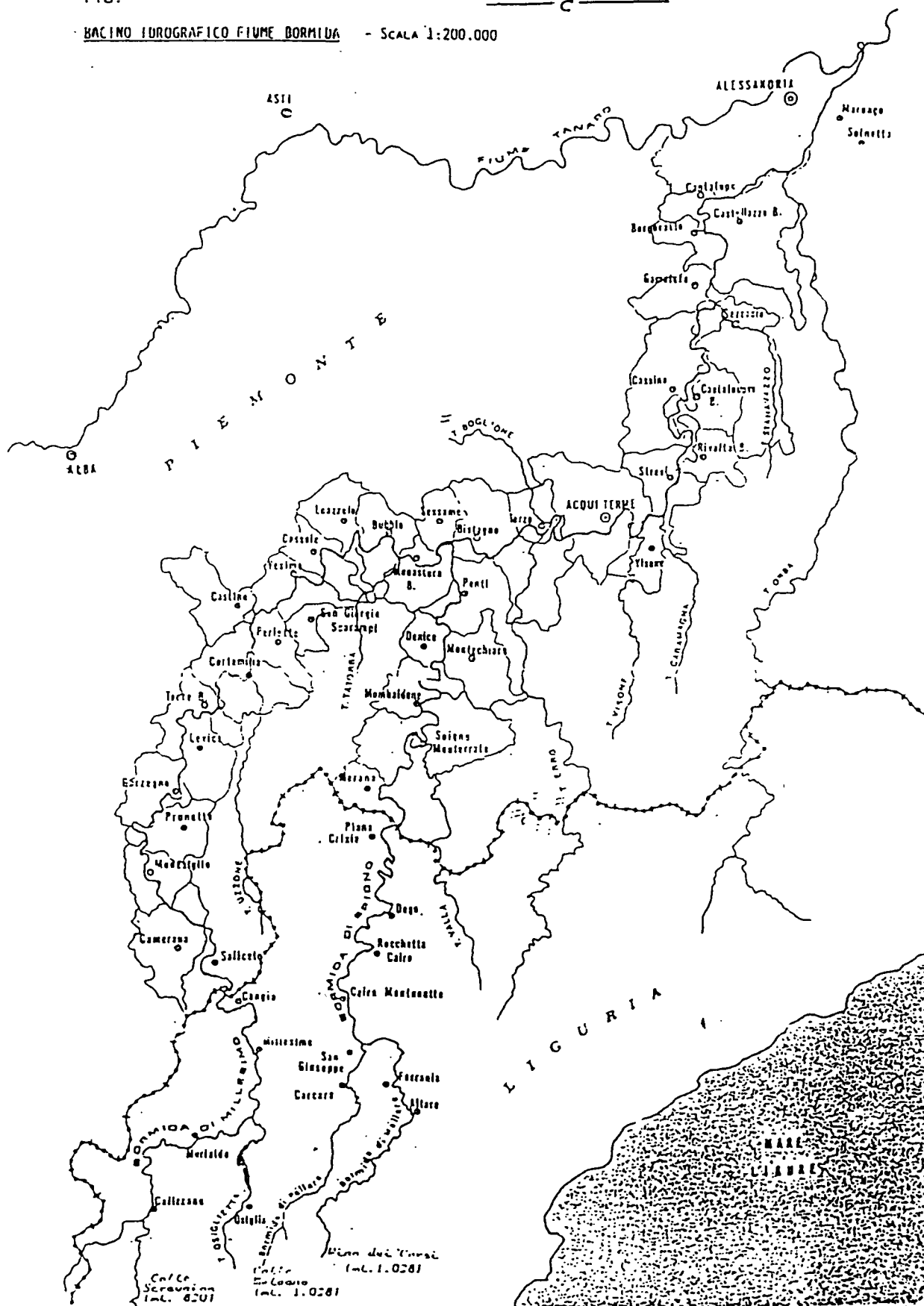
Dopo il concreto avviamento dei lavori per il superamento dell'emergenza, po-

tranno essere considerati gli stadi di elaborazione e di realizzazione di piani pilota per un risanamento e un'ottimizzazione ambientale complessiva della Valle Bormida e per l'avvio di un piano di sviluppo socioeconomico che, per la parte piemontese della valle del ramo di Millesimo del fiume Bormida, andrà ad incidere su un'area praticamente vergine a causa della morte, causata dall'inquinamento, di tutte le attività economiche: agricoltura, turismo, industria e terziario, eccetera.

Per la sua storia, simbolo di inquinamento chimico e di spreco e pessima gestione delle sue risorse idriche, la Valle Bormida si candida in modo ottimale per fungere da bacino di sperimentazione per il disegno di legge, all'esame del Senato della Repubblica, sul «riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», che prevede all'articolo 30 la scelta di un bacino sperimentale a cui applicare le nuove normative previste (che prevedono fra l'altro la formazione di un'autorità di bacino) e assegna fondi appositi ripartiti su più anni per la realizzazione del nuovo modello organizzativo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

FIG.

Allegato 1BACINO IDROGRAFICO FIUME BORMIDA - SCALA 1:200.000

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 2Diidrossinaftalina isomere
Fenolo

2-Clorofenolo

2,4-Diclorofenolo

2,4,6-Triclorofenolo

Pentaclorofenolo

4-Nitrofenolo

2,4-Dinitrofenolo

3-Aminofenolo

Acido Metanilico

Acido Ortanilico

Acido solfanilico

Acido 3-Nitrobenzensolfonico

Acidi 2-Ossinaftoici isomeri

Acidi Naftalensolfonici isomeri

Acidi Naftalendisolfonici isomeri

Acidi 2-Ossinaftalensolfonici isomeri

Acidi 2-Idrossinaftalensolfonici isomeri

Acidi 2-Amino naftalensolfonici isomeri

Acido 2-Amino-8-Idrossi-6-Naftalensolfonico

Acido 2-Amino-5-Idrossi-7-Naftalensolfonico

Antrachinone

Acidi Antrachinonsolfonici isomeri

Acidi Antrachinondisolfonici isomeri

1-Aminoantrachinone

2-Aminoantrachinone

Ftalimide

Anidride ftalica

2-Toluidina

Dieterilnilina

2-Nitroanilina

3-Nitroanilina

4-Nitroanilina

2-Anisidina

Difenilammina

2-Naftilammina

2-Cloroanilina

3-Cloroanilina

4-Cloroanilina

2,3-Dicloroanilina

3,4-Dicloroanilina

3,5-Dicloroanilina

2,6-Dicloroanilina

4-Nitro-2-Cloroanilina

2-Nitro-4-Cloroanilina

2,6-Dicloro-4-Nitroanilina

5-Cloro-2-Toluidina

4-Cloro-2-Anisidina

Clorobenzene

1,2-Diclorobenzene

1,3-Diclorobenzene

1,2,4-Triclorobenzene

1,3,5-Triclorobenzene

1-Cloro-2-Nitrobenzene

1-Cloro-4-Nitrobenzene

3,4-Dicloronitrobenzene

2,5-Dicloronitrobenzene

Pentacloronitrobenzene

Cloruro di metilene

1,1-Dicloroetilene

1,2-Dicloroetano

Pentacloroetano

Isopropilbenzene

n-Propilbenzene

Diisopropilbenzene

1,2,4-Trimetilbenzene

1,3,5-Trimetilbenzene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 3

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE CARATTERISTICHE DI ALCUNE DELLE SOSTANZE CHIMICHE ORGANICHE RITROVATE NELL'ARIA E NELL'ACQUA DELLA VALLE BORMIDA NEL CORSO DEL 1986/1987

A) SICURAMENTE CANCEROGENE
=====

- 1) TETRACLORURO DI CARBONIO
- 2) CLOROFORMIO
- 3) BENZENE
- 4) BETANAFTILAMMINA

B) SOSPETTE CANCEROGENE

- | | |
|-------------------------|-------------------------------|
| 1) TRICLOROETANO | 6) ORTOFENILFENOLO |
| 2) TETRACLOROETANO | 7) TETRACLOROETILENE |
| 3) 2-AMMINOANTRACHINONE | 8) TRICLOROETILENE (TRIELINA) |
| 4) ANILINA | 9) NAFTALENE |
| 5) ESACLOROETANO | 10) NITROANILINA |

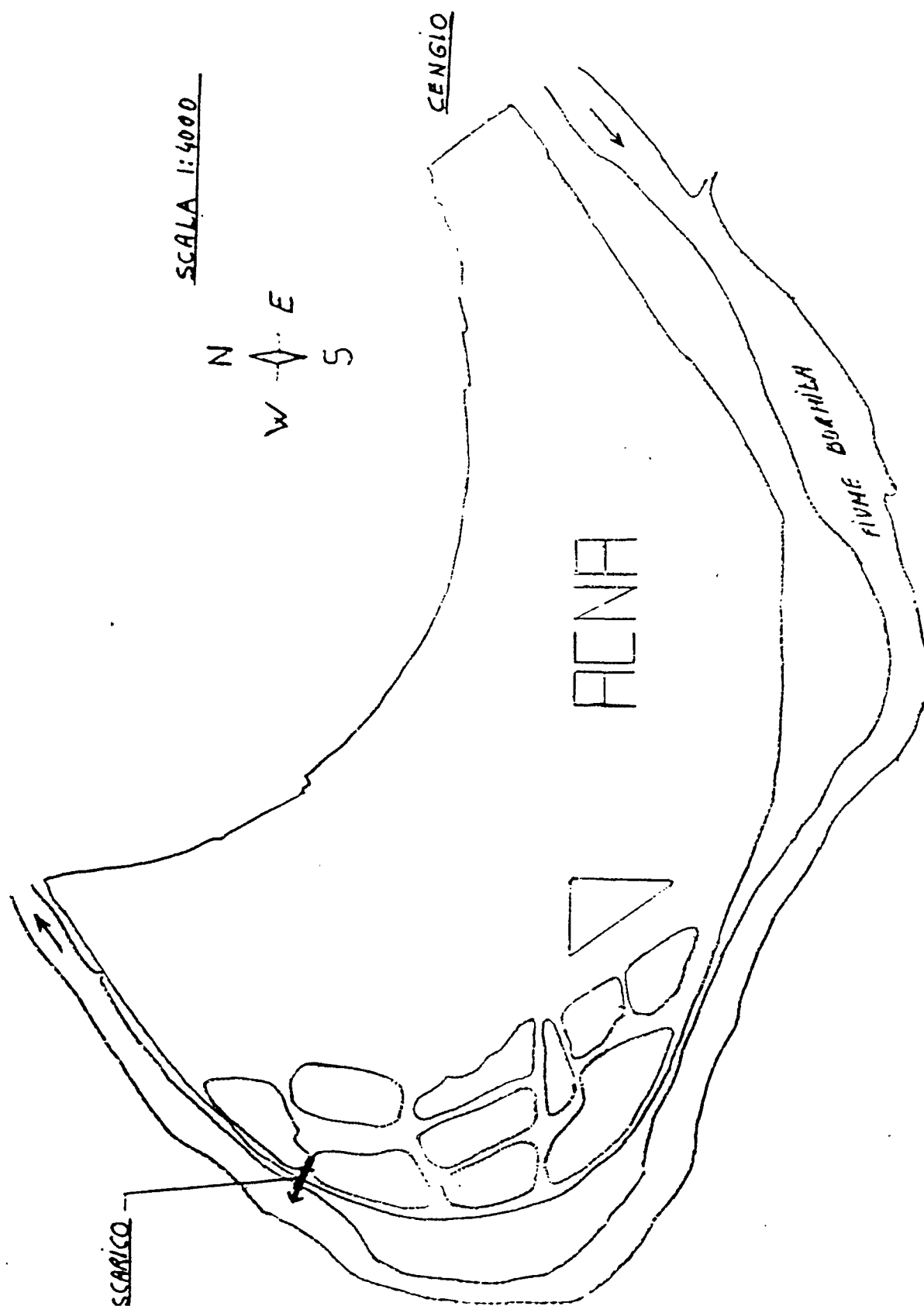
C) TOSSICO-NOCCIVE

- | | |
|----------------------|-----------------------|
| 1) FENOLO | 8) CLOROBENZENE |
| 2) XILENOLO | 9) 1-2-DICLOROBENZENE |
| 3) CRESOLO | 10) TOLUENE |
| 4) BETANAFTOLO | 11) NITROBENZENE |
| 5) CLOROANILINA | 12) ALCOL BENZILICO |
| 6) DICLOROANILINA | 13) DIETILANILINA |
| 7) CLORONITROBENZENE | |

(fonti: I A R C di Lione - Francia e Direttive C E E)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

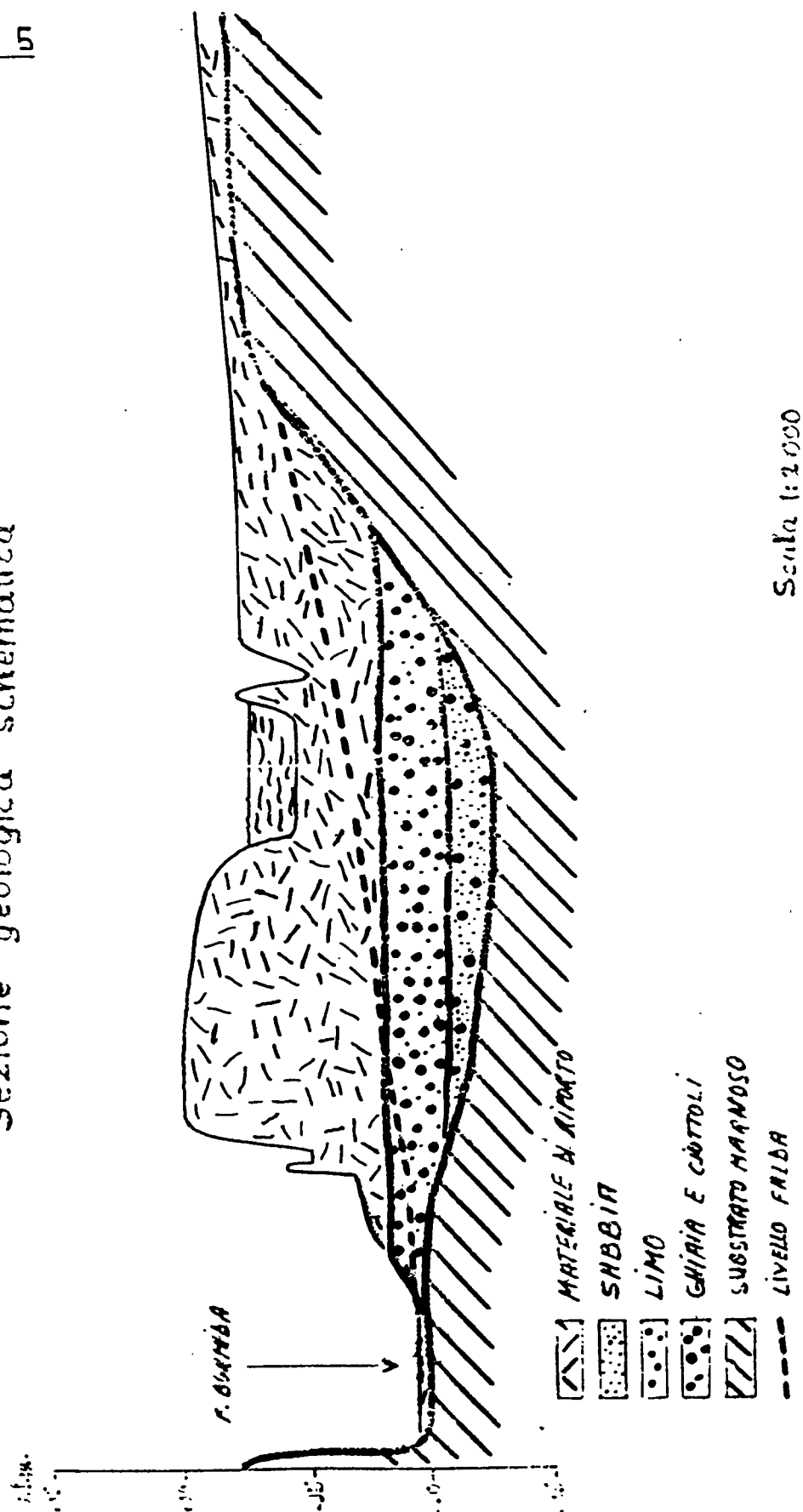
Allegato 4



X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 5

Sezione geologica schematica



X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 6.1

ACNA CHIMICA ORGANICA

1987

DITTE ALLE QUALI È STATO AFFIDATO IL SERVIZIO DI SMALTIMENTO

- GESSI:	PRESA CEMENTI	1.942.710
	ECOCONSULT	2.724.700
	↳ SIRTECO	2.926.140
	EKOGROUND	6.624.520
	↳ ECODECO	59.390
	CHEMIZA	3.491.900
	CHEMIBER	861.400
	TOTALE	18.630.760
- FANGHI PRIMARI/SECONDARI	PRESA CEMENTI	301.770
	EKOGROUND	3.666.610
	SIRTECO	4.484.920
	ECODECO	2.571.020
	CHEMIBER	30.300
	CHEMIZA	2.410.230
	TOTALE	13.464.850

TAB. 5

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

ACNA CHIMICA ORGANICA

1987

DITTE ALLE QUALI È STATO AFFIDATO IL SERVIZIO DI SMALTIMENTO

- FERRO OSSIDI:	Ekoground	932.090
	Ecoconsult	779.400
	Ecodeco	2.368.130
	Chemiber	333.860

	TOTALE	4.413.480
		=====

- ASSIMILABILI URBANI: EMI

2.940.180

Allegato 6.2TAB. 5 (segue)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 6.3

ACNA CHIMICA ORGANICA

1987

DITTE ALLE QUALI È STATO AFFIDATO IL SERVIZIO DI SMALTIMENTO

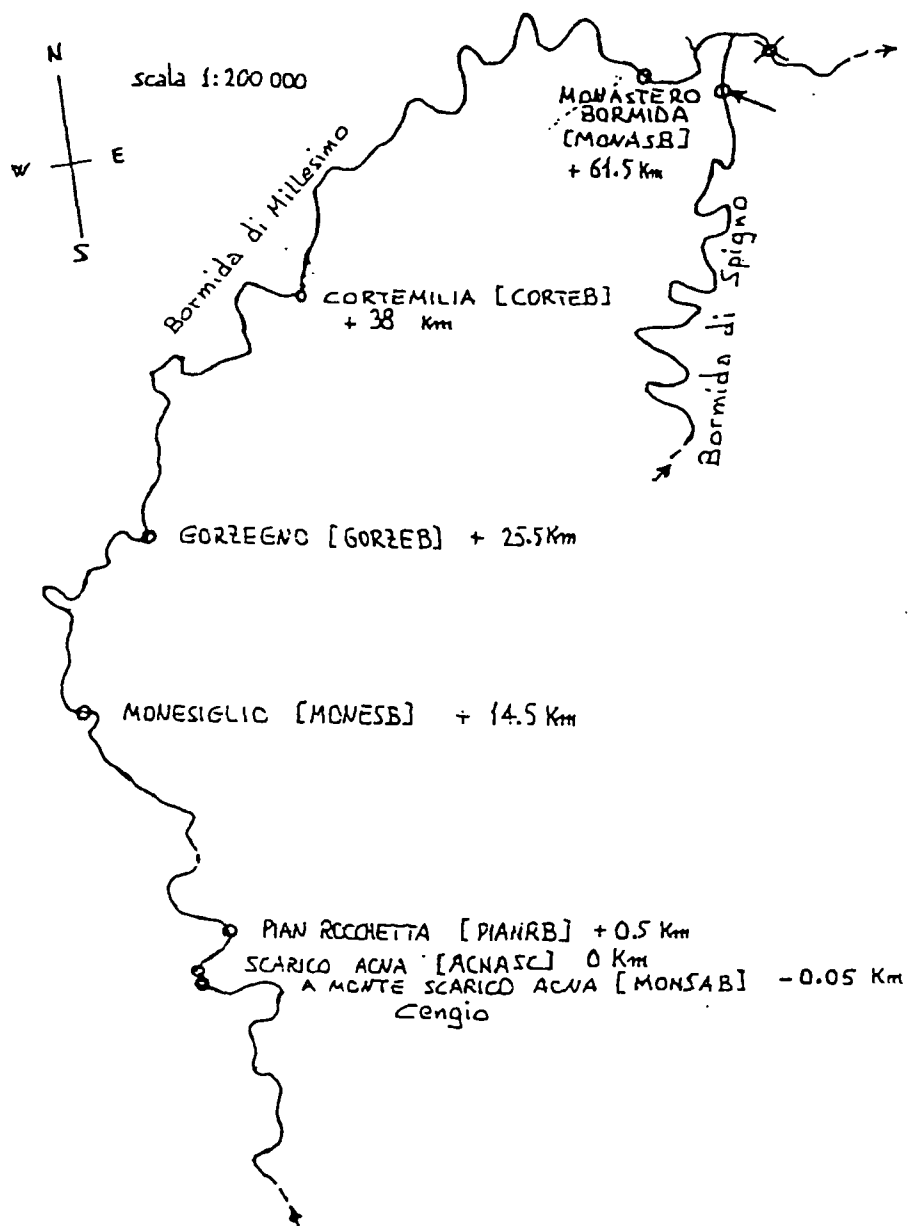
- TOSSICI NOCIVI (PECI MAF) SIRTECO	96.658
FULA	16.340
ECOCONSULT	20.000

TOTALE	132.998
	=====

TAB. 5 (seguito)

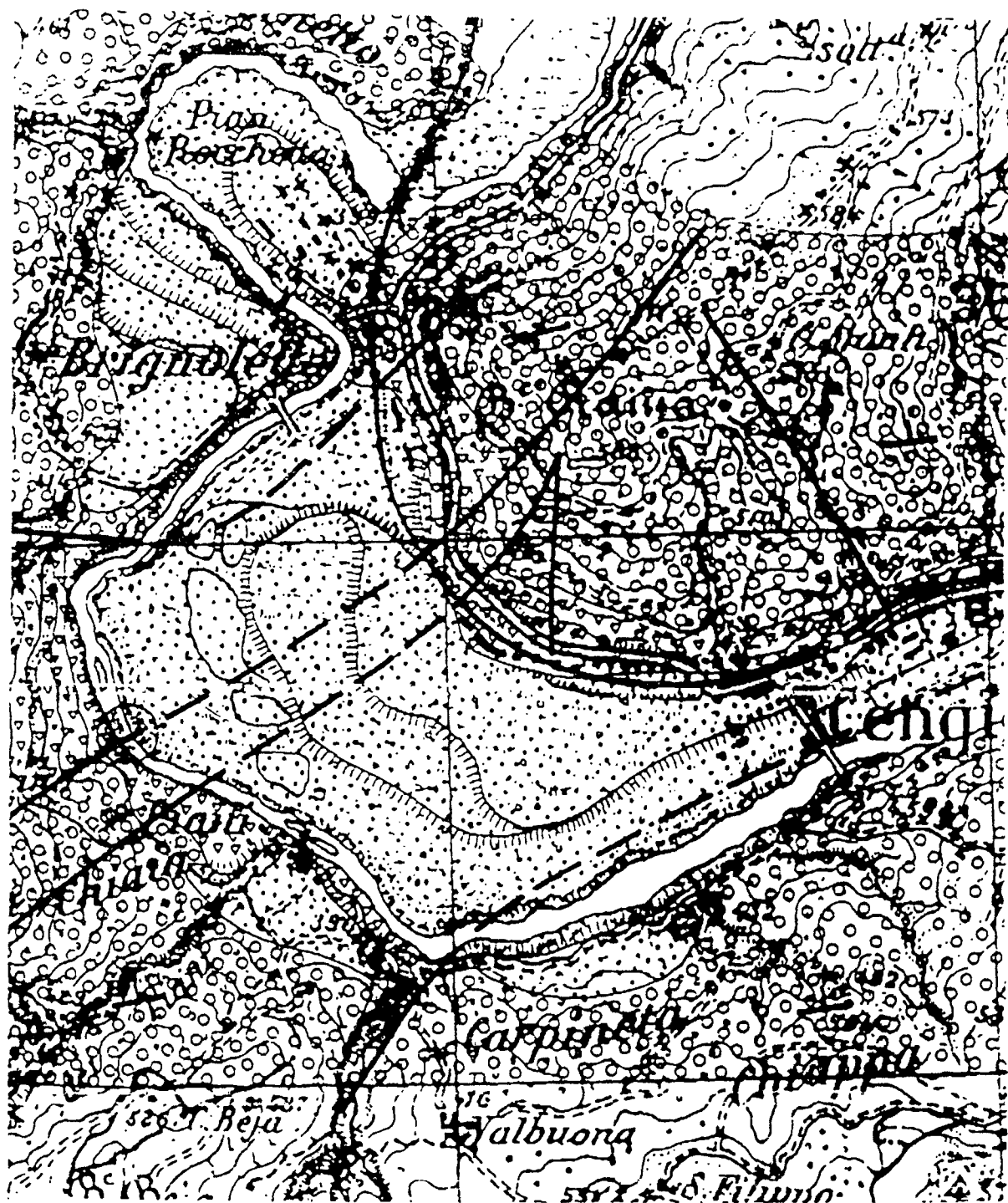
X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

FIG. - LOCALIZZAZIONE DEI PUNTI DI PRELIEVO ACQUE E DISTANZE

Allegato 7

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Allegato 8



X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI
E MOZIONI ANNUNZiate**

—

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

—

La VII Commissione,
premesso

che l'amministrazione è obbligata a garantire ai docenti il diritto d'assolvere congiuntamente ai compiti amministrativi connessi con le cariche elettive e, contestualmente, il diritto allo studio degli allievi;

che la legge 27 dicembre 1985, n. 816, consente al docente che ricopre la carica di sindaco comunale un certo numero (12) di ore di permesso retribuito, senza escluderne la programmazione anticipata;

che, al contrario, la circolare ministeriale n. 60 del 3 marzo 1988 pur

accennando alla possibilità di riduzione d'orario, contemporaneamente la esclude con il rinvio alla circolare ministeriale n. 157 del 22 maggio 1986, la quale impone il ricorso alle supplenze brevi;

che tale ricorso, pur implicando un servizio sistematicamente frammentato e dannoso per la continuità didattica, non alleggerisce (ma probabilmente aggrava) la spesa per l'erario;

impegna il Governo

ad assicurare la compiuta conciliazione dei diritti ricordati in premessa con una circolare, che applicando la surrichiamata legge n. 816 ed in analogia con quanto già avvenne per la sostituzione della lavoratrice madre in allattamento, consenta la cosiddetta « riduzione d'orario » e, quindi, la nomina di un unico supplente per le ore di permesso consentite e per la durata programmata in funzione della continuità.

(7-00221)

« Savino ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SAVINO. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere — premesso

che tutte le amministrazioni, gli enti ed i consorzi pubblici ed a partecipazione pubblica sembrano largheggiare eccessivamente in spese di rappresentanza e di funzionalità (viaggi, arredamenti, automobili, radiotelefoni, materiali di consumo) e di organizzazione (gestioni « approssimative » dei patrimoni, permuta di mezzi ed attrezzature, uso privato dei telefoni);

che tutto questo, lungi dall'esaltare l'autonomia degli stessi enti locali (per altri versi da ampliare), lede l'immagine degli stessi responsabili delle suddette strutture, e contrasta fortemente con la gravità della crisi e con la conseguente soppressione, in atto, di servizi pur essenziali (preture, presidenze scolastiche, sezioni di collocamento) nelle aree deboli del Paese —:

se non ritenga di assumere, per corrispondere adeguatamente alle attese del contribuente e della coscienza nazionale, una iniziativa che regolamenti questi settori di spesa in modo da limitarla, in termini assoluti e percentuali, secondo le dimensioni territoriali e demografiche di ciascun tipo di struttura che sia parzialmente o totalmente a carico della finanza pubblica. (5-01158)

TESTA ANTONIO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che come viene confermato da più parti giovedì 12 gennaio 1989 il comandante Angelo Consalvo che pilotava il volo Cagliari-Roma, un DC9 Alitalia con 145 passeggeri a bordo, nel mentre volava sulla rotta *Green 14* trova sulla stessa parecchi veicoli non autorizzati e

comunque trova esistenti nell'area di volo « oggetti volanti non identificati »;

che mercoledì 11 gennaio 1989 il comandante Piantulli che conduceva il volo ATI Roma-Palermo-Lampedusa su un DC9 denunciava la presenza di caccia militari che intercettavano aerei commerciali o « giocavano » con gli stessi, ma non riusciva ad ottenere risposta o assicurazione alcuna dal centro di controllo del volo ed alla richiesta di poter proseguire fino a Lampedusa con una scorta otteneva un diniego anzi la revoca del comando, e la sostituzione con un altro comandante;

che contemporaneamente Civilavia, attraverso il comandante Lembo capo della navigazione aerea, rilasciava dichiarazioni tranquillizzanti per la sicurezza dei passeggeri ed insinuava che per la vertenza contrattuale in atto ci può essere « una esasperazione di certe denunce »;

che non può ammettersi che di fatti così gravi attinenti la sicurezza del volo se ne dia uso od interpretazione strumentale;

che pertanto delle due l'una: o i fatti denunciati dai piloti sono fantasie ed allora gli stessi vanno sottoposti a controllo medico-legale e probabilmente dichiarati inidonei al comando od invece il responsabile di Civilavia cerca di nascondere la gravità dei fatti ed allora sarebbe meglio destinarlo ad altro compito perché la prudenza e la responsabilità non sembrano le sue doti principali;

che se è giusto non creare inutili allarmismi è altrettanto sacrosanto por fine all'esistenza, più volte denunciata, di oggetti volanti sconosciuti (*alias* non identificati) che possono interferire nelle traiettorie di volo e creare incidenti essendosi ormai in una situazione sempre più pericolosa —:

1) se siano veri i fatti su denunciati e quali provvedimenti intendano prendere in merito; quanti siano gli oggetti volanti non identificati accertati nel cielo italiano nel 1988, mese per mese;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

2) quanti siano gli aerei non autorizzati che per una qualsiasi ragione hanno attraversato il cielo italiano nel 1988, mese per mese;

3) se gli aerei e/o gli oggetti volanti siano stati, almeno successivamente identificati e quali siano gli estremi delle identificazioni compiuti;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che il cielo italiano sia sorvolato da oggetti volanti e/o apparecchi non previamente autorizzati.

(5-01159)

SEPPIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

con atto del Ministro dei trasporti nel luglio 1987, fu nominato un commissario per la gestione della ferrovia secondaria Arezzo-Stia ed Arezzo-Sinalunga, senza nessuna motivazione e pur in presenza di una opposizione della società di gestione, le cui azioni sono di proprietà degli enti locali della provincia di Arezzo e di Siena, e che tale nomina è stata prorogata già due volte e che secondo notizie apparse sulla stampa, il ministro si accinge alla nuova scadenza ad una terza proroga, senza che nel frattempo il

commissario abbia compiuti atti, sia nella politica degli investimenti che nella organizzazione dei servizi, che giustifichino tale presenza;

nonostante le molte interrogazioni sull'argomento, il ministro non ha mai risposto, rilevando un comportamento che sul piano politico ed istituzionale, sollecita gravi apprezzamenti —:

quali iniziative intenda assumere per porre fine alla gestione commissariale della società La Ferroviaria di Arezzo, per quanto concerne il servizio delle linee ferroviarie;

quali sono i motivi per cui è stato adottato tale provvedimento e se per caso questo non sottintenda l'obiettivo di un passaggio allo Stato, nel qual caso è bene che il ministro lo dichiari, con piena soddisfazione degli enti locali interessati, visto che la regione, per quanto le concerne, ha escluso in modo assoluto tale ipotesi;

se è consapevole che in una azienda come la Società La Ferroviaria, che gestisce i servizi di trasporto ferroviari e quelli su gomma, come alternativi ed integrativi ai precedenti, il commissariamento di un servizio produce disfunzioni organizzative e difficoltà gestionali.

(5-01160)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

MATTIOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'ambiente, per i problemi delle aree urbane e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il 29 novembre 1988, il dottor Frisina, ufficiale sanitario presso il comune di Cerveteri, ha dichiarato ammissibile — per quanto di sua competenza — la costruzione di 500.000 metri cubi nel comune medesimo da edificare nonostante l'assenza della pur minima struttura di smaltimento dei liquami e di una assoluta latitanza del depuratore;

precedentemente lo stesso Frisina, anche su sollecitazione delle associazioni ambientaliste locali, aveva posto un netto rifiuto all'autorizzazione sanitaria;

inspiegabilmente, ha cambiato idea accettando di firmare le licenze edilizie con la promessa che ogni lottizzazione (decine e decine in un unico quartiere) si farà il suo minidepuratore privato;

è facilmente intuibile il caso che si determinerà dopo che le case saranno state vendute e saranno abitate mentre non sussisterà l'abitabilità, vale a dire, verrà fatta valere un'assurdità tecnico-giuridica in nome del solito fatto compiuto;

non è assolutamente necessaria detta lottizzazione edilizia stante l'alto numero *in loco* di seconde abitazioni e case sfitte —:

1) quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per evitare la catastrofe sanitaria nel comune di Cerveteri;

2) quali provvedimenti disciplinari ritengano di poter prendere nei confronti del dottor Frisina, che ha autorizzato scelleratamente la costruzione di abitazioni prive di requisiti di legge. (4-10830)

MODUGNO, FACCIO E RUTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 12 gennaio 1989 nelle prime ore del mattino Alfredo Urbani di 64 anni veniva colto da malore; i familiari, allarmati, hanno chiamato a lungo il centralino dell'ospedale Umberto I di Frosinone per avere soccorsi, senza che nessuno rispondesse al telefono. Avvertono il 113 ed anche all'agente di servizio nessuno risponde al telefono. I familiari infine ricorrono ai Vigili del fuoco i quali inviano subito una ambulanza ma ormai è troppo tardi e per il signor Urbani non c'è più nulla da fare;

questo gravissimo episodio segue di pochi giorni l'altra sconcertante vicenda della mancanza di ossigeno nei serbatoi che alimentano l'intero ospedale, e che è stata oggetto di una nostra precedente interrogazione —:

se non ritenga necessario promuovere una immediata indagine che faccia luce sulle gravi disfunzioni verificatesi nell'ospedale Umberto I di Frosinone in modo da poter garantire ai cittadini del frusinate un servizio decente. (4-10831)

FACCIO, AGLIETTA E VESCE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il corpo forestale regionale siciliano ha introdotto in alcuni boschi demaniali della Sicilia molteplici esemplari di Cinghiale (*Sus Scrofa*);

a causa delle prevedibili fughe e del successivo incremento numerico, la specie, ormai, risulta dannosa alle colture agricole ed allo stesso bosco demaniale;

il cinghiale (*Sus Scrofa*) non è specie indigena siciliana;

la legge quadro nazionale n. 968 e la legge regionale siciliana n. 37 del 1981 vietano l'introduzione di specie alloctone;

da anni le associazioni ambientaliste, in particolare la LIPU, hanno avanzato più volte, richieste di intervento —:

se non ritenga necessario intervenire per bloccare altre introduzioni di cinghiale (*Sus Scrofa*) nell'isola;

quali iniziative urgenti ritiene di poter prendere per mettere fine a questa grave situazione. (4-10832)

VESCE, FACCIO, RUTELLI, AGLIETTA E CALDERISI. — *Ai Ministri dell'interno e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

il 21 dicembre 1988 è stata presentata richiesta al comune di Treviso, da parte del MIT (movimento italiano transessuali) di poter usufruire della sala comunale « Palazzo dei trecento » che ha una capienza di oltre 500 persone;

la sala non verrebbe concessa adducendo le seguenti motivazioni:

a) dal 1° gennaio 1989 detta sala, per decisione della giunta comunale, verrà concessa solo ai partiti (mentre sembrerebbe che la stessa verrà concessa per una iniziativa proposta dal Coni);

b) il sindaco, che deve concedere l'autorizzazione conclusiva, ha dichiarato che tale sala, essendo sprovvista di servizi igienici e di uscita di sicurezza, non risponde alle norme di sicurezza e pertanto non può accogliere un Congresso (nel frattempo sono stati già programmati i congressi provinciali del PCI e quello del PSI nella sala in questione ed in ogni caso tutte le iniziative svolte da organizzazioni varie, in questi anni, sarebbero avvenute fuori dalle norme previste sulla sicurezza) —:

1) se sia a conoscenza dei motivi per i quali la giunta comunale di Treviso avrebbe preso la decisione di non concedere la sala « Palazzo dei trecento » a strutture ed associazioni che non rientrano nell'arco dei partiti, impedendo così alla cittadinanza tutta di poter usufruire di uno spazio comunale da sempre adi-

bito ad iniziative ed incontri di vario genere, sia culturali che politici.

2) se non vi è invece, dietro questa decisione, una volontà discriminatoria nei confronti del MIT, per tentare di impedire che il loro congresso si svolga nella città di Treviso ed in questo caso che cosa si intende fare perché non si dia seguito a questa decisione che testimonierebbe soltanto di uno spirito antidemocratico. (4-10833)

FACCIO, AGLIETTA E VESCE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la stragrande maggioranza dei cacciatori in Sicilia non rispetta le norme del calendario venatorio e continui sono gli atti di bracconaggio;

gli esami per vagliare la conoscenza dei candidati cacciatori sulla legislazione venatoria, sulla zoologia applicata alla caccia, sulla tutela della natura, sui principi di salvaguardia delle colture agricole e su tutto il resto che le leggi (regionale siciliana) 37 del 1981 e (quadro nazionale) 968 del 1977 prevedono in materia di attività venatoria sono poco rigorosi —:

quante domande per l'abilitazione all'esercizio venatorio sono state presentate nel corso del 1988 alle ripartizioni faunistico venatorie delle nove province della Sicilia;

quanti candidati a seguito dell'apposito esame sostenuto innanzi alla commissione istituita dalla legge regionale 37 del 1981 sono risultati idonei;

se il Governo non intenda intervenire presso l'assessorato agricoltura e foreste della regione Sicilia, per porre freno alla faciloneria ed alla elementarietà con cui vengono sostenuti gli esami per l'esercizio della caccia. (4-10834)

MONTALI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

recentemente autorevoli organi di stampa hanno riferito la vicenda di Gio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

vanni Rimedio, grande invalido, ex-dipendente della Squibb e della Corte dei conti che dal 1962 è in attesa di vedere riconosciuta dal tribunale di Roma, la qualifica di categoria speciale di 1° grado, rispondente alle reali mansioni svolte nell'azienda menzionata;

nel 1970, tale qualifica viene riconosciuta dalla Corte di appello di Roma soltanto per alcuni lavoratori ricorrenti e non per il Rimedio, che attende altri 5 anni per una perizia fattibile al massimo in tre mesi;

per un deprecabile errore di scambio di persona, purtroppo ripetutosi anche nella sentenza della Cassazione, come del resto è ampiamente motivato nello stesso dispositivo, all'interessato, pur spettando la qualifica di capoturno non viene attribuita -;

quali iniziative s'intende e possano prendersi, per quanto di competenza, per sanare una palese denegata giustizia in una causa di lavoro protrattasi negativamente per ben 26 anni tra ritardi ed errori di scambi di persona; e se non si ritenga quindi necessaria una indagine ministeriale per accertare le cause di questi errori, individuare gli eventuali colpevoli e susseguentemente adottare provvedimenti atti a risanare il danno emerso da tali errori. (4-10835)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che la direzione generale Leva, con lettera prot. 5510 inviata ai vari distretti ed enti competenti, ha ordinato il trasferimento dell'obiettore di coscienza Stefano Faes nato a Trento il 18 giugno 1966, in servizio dal 18 giugno 1987 presso l'Unione inquilini di Trento;

la persona in questione dovrebbe prendere servizio presso il comune di Covo in provincia di Bergamo, con decorrenza 23 gennaio 1989;

il suddetto obiettore terminerà il suo servizio il 17 febbraio 1989, restando

quindi presso il comune di Covo per soli venti giorni -;

quali siano le ragioni di tale trasferimento che appare in realtà del tutto immotivato, e se non ritenga assolutamente ridicolo spostare da un ente ad un altro un obiettore a soli venti giorni dal congedo;

se alla base del provvedimento in questione non ci siano intenti vessatori e punitivi nei confronti del signor Stefano Faes, nella sua qualità di obiettore di coscienza. (4-10836)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al suicidio del giovane Armando Laurenta avvenuto a Roma il 2 gennaio 1989, quali sono le cause che hanno provocato il tragico atto in relazione agli scritti lasciati dal giovane e alle indagini compiute. (4-10837)

MATTIOLI E BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il monte Lesina, l'ultima e più alta vetta dell'Appennino nord (metri 1724 sul livello del mare), è oggetto di un progetto del ministero della difesa che ne prevede il « taglio » della cima;

l'area interessata è di competenza del comune di Zerba (Piacenza);

tale operazione comporterebbe l'abbassamento del monte stesso di circa dieci metri al fine di realizzare una piattaforma (3-4 mila metri quadrati) per costruirvi sopra un'antenna faro; oltre a un radar per regolamentare, si dice, il traffico aereo degli aeroporti delle quattro regioni limitrofe (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna);

si ha invece il fondato sospetto che l'opera sia, di fatto, destinata a usi militari per i Tornado della base di S. Damiano (Piacenza) e di un'eventuale base aerea in Piemonte (Asti), oppure funzio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

nale a una base aerea per gli F 16 spagnoli da realizzare in area nordica —:

1) se quanto esposto risponde al vero;

2) se per l'opera è prevista una valutazione d'impatto ambientale;

3) se in ogni caso non ritengano, i ministri interrogati, moralmente inaccettabile sacrificare la più alta vetta della catena appenninica per interessi legati alla strategia militare, o in ogni caso subordinati ai valori ambientali. (4-10838)

MATTIOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in località Rocca di Caprileone, in provincia di Messina, sarebbe in attività una discarica abusiva, in cui viene effettuato incenerimento di sostanze inquinanti fuori da controlli e misure di sicurezza —:

1) se il ministro è a conoscenza di quanto esposto;

2) quali interventi intende garantire per evitare il deteriorarsi e il proseguimento dell'evento denunciato. (4-10839)

MATTIOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Capraia Isola, circa 200 abitanti, la chiusura del locale penitenziario ha praticamente messo in moto appetiti di tipo insediativo e connessi con il turismo di massa;

la situazione sanitaria dell'isola è molto precaria, con una discarica civile in una cala molto bella, un porto completamente privo di servizi igienici, una popolazione che d'estate arriva a quasi tre mila persone;

in questo quadro, ancora più preoccupante appare la notizia degli scarichi di fanghi rossi provenienti da Scarlino, che dovrebbero avvenire a nord di Capraia verso Capo Corso su un fondale di oltre mille metri (già di per sé fatto gra-

vissimo per le ripercussioni sull'ecosistema marino);

in realtà questi scarichi avvengono molto più vicino a Capraia, su un fondale di non più di cento metri, con un tubo lungo al massimo trenta metri;

nel raggio di dieci miglia dall'isola è praticamente scomparsa ogni fonte di vita;

il ministro dell'ambiente aveva assicurato che entro la fine dell'88 non sarebbe più stato consentito alcuno scarico di rifiuti in mare —:

1) quali iniziative il ministro intende prendere per impedire il verificarsi dell'episodio in questione;

2) se intende mantenere il suo impegno di non autorizzare alcuno scarico in mare a partire dal 1° gennaio 1989.

(4-10840)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del giovane Giuseppe Borgia di Napoli, classe 1968, che presenta sviluppo emotivo bloccato, sindrome autistica e carattereopatia con abnorme emotività (il tutto ampiamente documentato con relativa certificazione medica esibita ed in possesso del distretto militare di Napoli) —:

per quali motivi non è stato esentato dal servizio militare e perché non è stato sottoposto a visita medica superiore.

(4-10841)

MATTIOLI, ANDREIS E SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

risulta che in data 17 dicembre 1988 alle ore 10 presso il poligono di tiro di Monteromano (VT) il giovane militare Andrea Zennaro (domiciliato a Bolzano in viale Europa 21) riportava lesioni a seguito di un incidente;

tale incidente si è caratterizzato per la seguente dinamica: mentre lanciava

una bomba accidentalmente essa gli scivolava di mano cadendo a terra ed esplodendo;

il ferito è stato poi ricoverato all'ospedale di Vetralla (VT) con prognosi di 30 giorni salvo complicazioni e con la seguente diagnosi: vasta ferita da scoppio con perdita di sostanza faccia anteriore 3° medio superiore, faccia anteriore gamba sinistra, ferita lacero-contusa eminenza tenere, avambraccio sinistro e regione mentoniera, ferite lacero-contuse multiple della coscia destra e sinistra —;

se il ministro sia a conoscenza del fatto;

se il ministro sia a conoscenza del fatto che già in passato e in diverse circostanze l'attività militare nel poligono di Monteromano si è caratterizzata per molteplici incidenti (tra gli altri, e con possibili pericoli per la popolazione civile, si possono citare anche quelli del 26 aprile 1986 — un ordigno precipita fuori del poligono nei pressi del luogo ove si svolgeva una festa tradizionale del paese —; 4 settembre 1987 — una granata esplode un chilometro e mezzo all'esterno del poligono nei pressi di un allevatore —; 4 maggio 1988 — un proiettile uccide dieci cavalli —; 6 maggio 1988 — un proiettile finisce nei pressi della rimessa dell'Università agraria di Monteromano —);

se il ministro sia a conoscenza della gravosità delle servitù militari nel viterbese; e se in particolare conosca l'opinione assai negativa che tanta parte della popolazione nel viterbese ha particolarmente nei confronti della mostra-mercato di armi che da due anni si svolge nel poligono di Monteromano (al punto che contro essa in entrambe le edizioni si sono avute vivaci manifestazioni di protesta);

se il ministro conosca i dati delle vittime di incidenti durante le attività militari (che periodicamente l'associazione dei familiari rende note);

se il ministro non ritenga necessario ridurre le servitù militari; offrire mag-

giori garanzie al personale in servizio militare sul piano della tutela dei diritti riconosciuti ad ogni cittadino dalla Costituzione; impegnarsi per la cessazione della mostra-mercato nazionale degli strumenti di morte a Monteromano; incentivare il servizio civile alternativo in attività socialmente utili; prendere atto della necessità che il Governo si impegni sulle vie del disarmo, nel transarmo e della difesa popolare non violenta. (4-10842)

RUTELLI, MELLINI, CALDERISI, FACCIO, AGLIETTA, VESCE E TEODORI.
— *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che alle persone cui non è stato riconosciuto lo stato di rifugiato e che sono ospitati in via temporanea nei centri di raccolta profughi di Latina e di Capua vengono rilasciati discrezionalmente dal direttore del centro, in veste di rappresentante del Ministero dell'interno, speciali permessi per recarsi in altre parti del territorio nazionale, spesso in vista dello svolgimento di pratiche per farsi ammettere in altri paesi;

se non ritiene che questi permessi, denominati « autorizzazioni ad assentarsi dal centro », siano in violazione dell'articolo 2 del protocollo addizionale n. 4 alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ratificato dall'Italia ed entrato in vigore per il nostro paese il 27 maggio 1982, secondo il quale « chiunque si trovi regolarmente sul territorio di uno Stato ha il diritto di circolare liberamente e di scegliere liberamente la sua residenza. L'esercizio di questi diritti non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che, previste dalla legge, costituiscono, in una società democratica, misure necessarie alla sicurezza nazionale, o alla sicurezza pubblica, al mantenimento dell'ordine pubblico, alla prevenzione delle infrazioni penali, alla protezione della sanità o della morale o alla protezione dei diritti della libertà altrui »;

se non ritiene che la mancanza assoluta di norme di legge alla base dei comportamenti e delle determinazioni adottate dal Ministero degli interni, sia sulla possibilità di restare in Italia nel centro di raccolta profughi sia nel rilascio di permessi di uscita dal suddetto centro configuri un'intollerabile violazione di questo diritto dell'uomo, della restrizione alla libertà di circolazione che il protocollo n. 4 richiede sia obbligatoriamente fondato su una legge e nell'ambito di precisi limiti;

se corrisponde a verità che gli stranieri extra-europei, anche quando ottengono il riconoscimento dello stato di rifugiati, a causa della clausola di riserva geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951 che priva di ogni tutela questi individui, si vedono riconoscere, nel migliore dei casi, un permesso di soggiorno ed un'assistenza materiale da parte dell'Alto commissariato nei limiti delle risorse di cui dispone e siano inviati, se ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico o siano assolutamente privi di mezzi, nel campo di Farfa Sabina nel Lazio, da cui essi non possono allontanarsi a meno che non vi sia un cittadino italiano che offra adeguate garanzie;

se non ritiene necessario ed indilazionabile che sia ritirata al più presto la clausola di riserva geografica apposta alla Convenzione di Ginevra nel 1951 e l'adozione di un provvedimento legislativo organico di attuazione dell'articolo 10, terzo comma della Costituzione. (4-10843)

RUTELLI, AGLIETTA, FACCIO, CALDERISI, VESCE E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 164 del 1982 « Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso » il legislatore ha inteso risolvere il problema di quanti intendano ricostruire l'unità tra la propria identità sessuale ed i propri caratteri fisici;

ogni ritardo nella procedura giudiziaria a ciò diretta continua a creare scompensi gravi per i soggetti in questione;

in particolare, nelle grandi città, occorre mediamente oltre un anno per ottenere l'autorizzazione all'intervento chirurgico di cambiamento di sesso e dai sei ai dieci mesi per il riconoscimento della nuova identità e la conseguente rettifica dei documenti;

i giudici che si occupano di queste cause sono in numero estremamente ridotto ed oberati da numerosi procedimenti —:

quali provvedimenti intendono assumere per quanto di competenza per garantire procedure rapide aderenti allo spirito della legge ed alla necessità di non generare nuovi pesanti traumi in quanti abbiano intrapreso la strada del cambiamento dell'identità sessuale;

se in particolare non si ritiene opportuno contribuire a creare le condizioni strutturali che consentano di attribuire ad un maggior numero di magistrati le cause in questione o di ridurre in parte il carico di altri procedimenti che oberano i giudici già impegnati in questo tipo di attività giudiziaria. (4-10844)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 19 dicembre dopo le ore 23, un aereo a bassissima quota sfiorava gli impianti della « Raffineria di Roma spa » di via Malagrotta 226;

la ciminiera più alta della raffineria misura 98 metri;

l'aereo citato avrebbe volato ad un'altezza simile se non più bassa della ciminiera più alta evitando l'impatto per pochissimo;

la « Raffineria di Roma spa » di proprietà della Fina, Erg e Selm è inserita tra le aziende ad alto rischio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

il consiglio di fabbrica dell'azienda con un comunicato sollecitava la direzione della raffineria a compiere un gesto immediato per impedire il ripetersi di questi voli —:

se corrisponde al vero che in un incontro avuto dalla direzione della raffineria con l'Alitalia questi ultimi avessero affermato che vengono effettuati voli di prova utilizzando un ampio tratto (500 metri) all'interno della raffineria simile ad una pista in cui vengono simulati atterraggi;

se non ritengano opportuno contattare la direzione della raffineria e dell'Alitalia per accertare i fatti e chiedere garanzie affinché si eviti il ripetersi di questi voli che rischiano di mettere a repentaglio la vita dei cittadini delle zone;

se comunque non ritenga necessario verificare le circostanze che hanno portato alla denuncia del consiglio di fabbrica della « Raffineria di Roma » e le testimonianze di numerosi lavoratori che affermano che sull'azienda passano giornalmente, ad altezza variabile, aeromobili Ati e Alitalia. (4-10845)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se negli archivi del Sismi si trovino fondi archivistici di rilevanza storica o sociale che avrebbero dovuto essere traslocati negli archivi storici del Ministero della difesa e nell'archivio di Stato e per i quali invece sarebbe stata data disposizione, di essere bruciati, con la dispersione, quindi, di importantissime fonti per gli studiosi;

quali sono i motivi della prevista eliminazione dei documenti;

se i documenti si riferiscono a vicende che si vogliono coprire col segreto;

se è stato interpellato l'archivio centrale dello Stato. (4-10846)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al suicidio del granatiere Giancarlo De Montis di Cagliari avvenuto presso l'ospedale militare del Celio a Roma, il 13 dicembre 1988. Il giovane ha lasciato una lettera indirizzata al padre ma non se ne conosce il contenuto —:

se non si ritenga importante venire a conoscenza del contenuto della suddetta lettera. (4-10847)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'incidente verificatosi in Val Clusone il 19 dicembre 1988 in cui sono rimasti schiacciati dal peso di un camion militare Fulvio Grandini di Voghera e Gian Luca Brucchi di Milano ed altri 17 feriti —:

se risponde al vero quanto Lorenzo Grandini, padre di Fulvio, camionista, ha detto a Rosellina Salemi del *Corriere della Sera*: « Fulvio si era lamentato tante volte: papà siamo stanchi morti, qui non faccio che correre e non riesco mai a dormire... sto sveglio anche sino alla mezza notte... sono gli anziani sai ». (4-10848)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il centro abitato di Natile Vecchio, anche dopo il trasferimento di parte dell'abitato, è rimasto integro rinnovando molte abitazioni, sviluppando attività economiche e gli stessi abitanti sono divenuti oltre 1.000;

Natile risulta completamente isolata a causa della notevole distanza da Careri Centro, le strade di collegamento sono alquanto accidentate e non facilmente percorribili, non esistono mezzi pubblici di collegamento e sono completamente assenti i servizi indispensabili per una sopravvivenza civile e per il mantenimento dei rapporti con l'esterno;

circa 50 famiglie di Natile Vecchio hanno inoltrato domanda alla SIP per ottenere l'allacciamento del telefono e non hanno ottenuto alcuna risposta;

la SIP sta provvedendo nel contempo ad espandere la sua rete con l'installazione di nuovi impianti che attraversano il territorio del comune di Careri —:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendono intraprendere per assicurare detto servizio agli abitanti di Natile che, mentre non possono usufruire del servizio telefonico, sono costretti a subire l'installazione degli impianti per assicurarlo ad altri. (4-10849)

PIETRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le motivazioni che sono alla base del trasferimento al campo profughi di Capua, di circa 377 cittadini provenienti dall'est europeo, attualmente presenti a Roma;

se non ritenga opportuno rivedere tale decisione che di fatto costringerebbe detti cittadini a subire un ulteriore « sradicamento » da una realtà sociale come quella romana, nella quale si sentono inseriti in modo soddisfacente; inoltre c'è da rilevare che tale « forzato » trasferimento impedirebbe ai figli dei profughi suindicati di concludere, come sarebbe giusto ed opportuno, l'anno scolastico in corso, nelle scuole in cui esso è stato iniziato. (4-10850)

FERRARINI, CRISTONI E DEL BUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è venuto a conoscenza del grave stato di degrado in cui si trova la viabilità dell'alta Val Trebbia, di cui la strada statale 45 è l'asse portante, sia per il collegamento alternativo Genova-Piacenza, sia per la ripresa socio-economica dell'intera zona; lo stato di abbandono in cui si

trova la strada statale 45 particolarmente nel tratto Laccio di Torriglia-Gorreto presenta ancora i connotati risalenti all'epoca napoleonica ed ascrivibile, se non ultima, fra le ultime della viabilità ligure; considerato che la stessa arteria mette in comunicazione Genova con Piacenza e la pianura Padana attraversando ben sessanta centri abitati con interessi agricoli e turistici;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare, visto anche l'orientamento della regione Liguria in materia di piani territoriali, nonché dello stesso piano regolatore di Genova, che individua consistenti aree industriali nella media Val Bisagno e del recente stanziamento finalizzato ad una più veloce penetrazione della strada statale 45 nel tessuto metropolitano, dati che sembrano presupporre l'intendimento per lo sbocco viario lungo la direttrice naturale Genova Prato-Torriglia-alta Val Trebbia-Bobbio-Piacenza-pianura Padana. (4-10851)

CALVANESE, BASSOLINO, PALLANTI, MIGLIASSO, FRANCESE E LUCENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in ottemperanza all'articolo 26 della legge n. 56 del 1987, il Ministero sta predisponendo i decreti attuativi per la costituzione delle Agenzie regionali del Lavoro —:

se risponde al vero che si stia procedendo alla designazione di Agenzie formate di un amplissimo numero di componenti;

se non ritenga il ministro che la nomina di organismi sovradimensionati rispetto ai compiti cui sono istituzionalmente preposti, ne potrebbe paralizzare e vanificare il lavoro;

se non ritenga, inoltre, il ministro che nella nomina dei componenti le Agenzie si debba rigorosamente tener conto innanzitutto di accertati e comprovati criteri di professionalità e competenza, sulla base anche di una valutazione delle pro-

poste e orientamenti formulati dalle regioni. (4-10852)

PELLICANÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

il dottor Sandro Molinari, direttore generale della Cassa di risparmio delle province lombarde, si è dimesso dalla carica di consigliere di amministrazione e dal comitato esecutivo della interamente controllata IBI;

tali dimissioni sarebbero state determinate dalla contestazione da parte del presidente dell'IBI della cessione e dalla contenuta valutazione di tale cessione del 30 per cento dell'Istituto di proprietà della Cariplo al Banco Santander, in cambio di eguale partecipazione nella controllata Banca di Jover —:

la valutazione che ritiene di poter fornire in merito alle operazioni in corso. (4-10853)

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

secondo quanto pubblicato da *La Repubblica* in data 15 gennaio 1989 il

cronista Paolo Liguori, indiziato di associazione sovversiva e banda armata, dopo essere stato sottoposto dai carabinieri a perquisizione domiciliare ha chiesto chiarimenti alla magistratura in ordine agli addebiti a suo riguardo;

non gli è stata data immediata risposta dal dottor De Ficchy, che si sarebbe limitato a dire di dover leggere prima il rapporto dei carabinieri —:

se non ritenga che nell'imminenza del processo di diffamazione contro il dottor Indro Montanelli, direttore dello stesso quotidiano sul quale il dottor Liguori aveva pubblicato articoli sul « caso Irpinia », attivare indagini contro il medesimo cronista in riferimento a fatti risalenti ad anni lontani, non nuoccia alla immagine di indipendenza della magistratura;

quali siano, comunque, le ragioni di particolare urgenza;

che cosa intenda fare per salvaguardare il diritto di difesa del dottor Liguori, assumendo le iniziative di sua competenza per accelerare nel contempo la risposta della giustizia in ordine ad un caso per vari aspetti singolare. (4-10854)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MODUGNO, CALDERISI, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri per gli affari sociali, per i problemi delle aree urbane e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese di fatto esistono centinaia di migliaia di handicappati segregati nelle loro abitazioni per la mancanza di adeguati mezzi ed idonee strutture per il trasporto delle persone inabili;

tutta la normativa vigente in materia non solo è stata disattesa, ma esplicitamente violata sia dalla pubblica amministrazione, sia dalla stragrande maggioranza delle aziende che gestiscono i trasporti pubblici;

in particolare a Roma, dove da oltre dieci giorni gli handicappati aderenti alla associazione « Volare » ed al Sindacato italiano degli invalidi in segno di protesta hanno occupato l'assessorato ai servizi sociali ed hanno attuato uno sciopero della fame, la situazione è particolarmente sentita sia per l'alto numero degli handicappati residenti nella città, sia perché il mancato abbattimento delle barriere architettoniche è più evidente che altrove e, riguardando anche la maggior parte delle strutture comunali, va a toccare i diritti più elementari della persona;

va considerato il problema delle barriere architettoniche ovvero del trasporto degli inabili non riguarda soltanto gli handicappati ma quanti hanno problemi di movimenti e per motivi di età e per motivi di salute;

l'impossibilità di comminare sanzioni per la mancata applicazione delle norme riguardanti i suddetti temi, rende estremamente debole ogni ricorso dei cit-

tadini e legittima il protrarsi di una situazione non ulteriormente tollerabile —:

se è nelle intenzioni dei Ministri interrogati, per quanto e di loro competenza, aprire con i principali comuni italiani, ed in particolare con il comune di Roma, e con le principali aziende di trasporto municipali, tavoli di trattative dove stabilire un adeguamento delle strutture e dei trasporti pubblici alla normativa vigente e, attraverso una precisa temporizzazione degli impegni, stabilire un programma di interventi atti ad adeguare il nostro paese ad altri che hanno e stanno affrontando tale problematica.

(3-01394)

MELLINI, RUTELLI, CALDERISI, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere

se siano informati della preoccupante evoluzione delle condizioni di trattamento carcerario nei confronti dei detenuti in stabilimenti militari di pena per obiezione di coscienza, sottoposti a vere e proprie forme di provocazione con il pretesto della loro « rieducazione militare », attraverso l'imposizione di rituali di tipo militare, cui ovviamente, proprio in quanto obiettori, essi non possono aderire, con il conseguente sempre più frequente verificarsi di casi di pretesa « disobbedienza »;

se i ministri interrogati siano informati che tali atteggiamenti delle autorità militari preposte agli stabilimenti di pena, che in passato avevano dimostrato buon senso e moderazione nel trattamento degli obiettori, sia ispirato dal Magistrato militare di sorveglianza dottor Rocchi, il quale ripetutamente ed esplicitamente ha espresso il proposito di « venire a capo della questione dei Testimoni di Geova » che a suo dire debbono essere « ridotti alla ragione » e che è estensore di ordinanze in cui il convincimento della superiorità delle leggi divine sulle leggi umane è considerata espressione di « persistente pericolosità sociale »;

se i ministri abbiano avuto conoscenza del rapporto annuale di *Amnesty International* sulla violazione dei diritti umani nel mondo, che individua nel trattamento riservato ai Testimoni di Geova una delle forme in cui tali violazioni si manifestano nel nostro paese. (3-01395)

FINI, MACERATINI, PAZZAGLIA, RAUTI, CARADONNA E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che gli interroganti hanno appreso dalla stampa romana (*l'Avanti!* del 4 gennaio 1989 e *Il Secolo d'Italia* del 5 gennaio 1989) il caso degli assegnatari dei 256 alloggi ex INCIS siti in Roma, in via Grottarossa n. 91 e via Cassia n. 694, ai quali il Ministero degli affari esteri ha comunicato nel dicembre dello scorso 1988 la decisione di voler riottenere la immediata disponibilità degli alloggi stessi, in quanto considerati « alloggi di servizio » e, come tali, destinati solo al personale del Ministero degli affari esteri in servizio a Roma; considerato peraltro che dal 1964 (epoca di costruzione di tali alloggi) il canone di locazione è stato sempre commisurato alle rate per l'ammortamento del mutuo ipotecario acceso per la realizzazione degli stabili e che questo solo fatto (a tacer d'altro) esclude che nel caso di specie sia intercorso fra il Ministero degli affari esteri e gli assegnatari il rapporto giuridico che lega il proprietario dell'immobile e l'utente dello stesso nei veri e propri « alloggi di servizio » e che possa quindi, con un minimo di equità, trovare applicazione la legge n. 171 del 1961;

la questione riveste anche un drammatico carattere sociale, atteso che la maggior parte degli assegnatari — minacciati di sfratto — sono persone anziane, senza alcuna possibilità — per mille intuitibili ragioni — di sistemarsi convenientemente altrove —;

quali iniziative si intendono assumere con assoluta urgenza per restituire tranquillità a queste 256 famiglie alle quali appare doveroso consentire, così

come è stato fatto per numerosi casi simili, di conseguire la proprietà di un alloggio che è stato praticamente interamente pagato dagli stessi assegnatari.

(3-01396)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritengano di dover più serenamente riesaminare la disposizione adottata nei confronti dei circa 400 profughi dell'est europeo che hanno ricevuto l'ordine di trasferirsi da Roma — ove sono assistiti — al campo di Capua;

se non ritengano che — in ottemperanza a tutte le norme e convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce sia doveroso tener conto del fatto che:

a) in larga misura si tratta di persone e famiglie che sono in attesa di emigrare attraverso il CIM verso gli USA, Canada e Australia e che quindi sarebbe più logico sollecitare le pratiche piuttosto che dal luogo a nuovi trasferimenti forzosi;

b) che di questo gruppo fanno parte circa 100 familiari di bambini che frequentano la scuola a Roma e che quanto meno sarebbe umano tener conto che eventuali trasferimenti dovrebbero essere effettuati al termine dell'anno scolastico;

c) che già gruppi precedentemente inviati a Capua in modo forzoso hanno trovato enormi difficoltà di adattamento per le condizioni ambientali e per l'assoluta impossibilità di integrare l'assistenza con un minimo di attività che — pur non configurandosi come lavoro — consente soprattutto alle donne di provvedere alle esigenze familiari essenziali. Risulterebbe che tra coloro che hanno ricevuto l'ordine di trasferimento forzoso vi sarebbe addirittura qualcuno che già era tornato a Roma da Capua per certificato medico comprovante i disturbi psichici indotti dal campo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

se non ritengano quindi di prendere atto urgentemente della necessità di assumere iniziative affinché venga posto termine allo sciopero della fame in cui sono impegnati un centinaio di uomini e donne a Piazza Colonna, a Roma, che hanno bisogno non solo delle nostre parole di solidarietà, ma di una modifica alle decisioni comunicate quanto meno nel senso della gradualità, sulla base delle considerazioni sopra esposte.

(3-01397)

SERVELLO, VALENSISE, TATARELLA, BERSELLI, TRANTINO E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la data dell'avvio dell'inchiesta giudiziaria nel cui quadro è stato emesso negli scorsi giorni un avviso di procedimento nei confronti del giornalista Paolo Liguori, iniziativa temporalmente coincidente con il cosiddetto « Irpiniagate » al quale il giornalista Liguori aveva dedicato ampi servizi, coincidenza considerata inquietante non solo dagli organismi di categoria, ma anche dalle forze politiche e, soprattutto, dalla pubblica opinione sconcertata da procedure di rigore, come la perquisizione nel domicilio del giornalista Liguori la cui necessità funzionale, improvvisamente sentita dal magistrato, non può cancellarne la clamorosa inopportunità nei confronti di un professionista che svolge da anni la sua attività alla luce del sole in un diffuso e accreditato quotidiano nazionale;

se al Ministro di grazia e giustizia nell'ambito delle sue competenze, appaiano opportune idonee iniziative dirette ad evitare che l'indipendenza della magistratura sia esposta ad ogni sorta di sospetti per le modalità d'esercizio di poteri, nella fase delle indagini preliminari, che dovrebbero essere calibrate con ogni attenzione, nell'interesse dei cittadini destinatari dell'indagine e dell'indagine medesima.

(3-01398)

d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla comunicazione giudiziaria ed alla perquisizione domiciliare per associazione sovversiva e banda armata a carico del giornalista Paolo Liguori, autore di una documentata inchiesta sulla Banca Popolare dell'Irpinia che fu all'origine, insieme ad altri fatti, del cosiddetto « Irpiniagate » — se e quali rapporti esistono, al di là della evidente coincidenza temporale, tra la recente attività giornalistica di Liguori ed il procedimento giudiziario nei suoi confronti;

e per conoscere se e quali iniziative intendano adottare per dissipare con la massima urgenza i dubbi, le ombre ed i sospetti che scaturiscano da una vicenda che incontestabilmente presenta risvolti singolari e comunque poco chiari.

(3-01399)

MELLINI, VESCE E RUTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni siano in condizioni di fornire in ordine alla vicenda, sconcertante per i suoi collegamenti logici e temporali con episodi di grande rilievo nella vita giornalistica e politica del paese, relativa alla comunicazione giudiziaria ed alla perquisizione domiciliare nei confronti del giornalista Paolo Liguori;

se risponda a verità che altri giornalisti, che hanno avuto un ruolo o ai quali un ruolo è stato attribuito nelle polemiche in ordine ai fatti che hanno seguito il terremoto in Campania e Lucania, sono stati fatti oggetto di intercettazioni telefoniche di pedinamenti —;

se gli interrogati siano in condizione di smentire tali circostanze.

(3-01400)

RUSSO FRANCO, CAPANNA E RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alla comunicazione giudiziaria e alla perquisizione domiciliare cui è stato fatto oggetto il giornalista Paolo Liguori, redattore del *Giornale* — premesso che:

all'interessato sono stati contestati solo reati di tipo associativo — associazione sovversiva e banda armata — senza apparentemente alcun addebito per fatti specifici;

fonti giornalistiche hanno avanzato l'ipotesi che il nome del sig. Liguori sia stato fatto da qualche pentito durante inchieste su fatti avvenuti diversi anni orsono;

Paolo Liguori è stato l'estensore e l'autore di alcune inchieste, pubblicate dal *Giornale*, in merito alla gestione dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto in Irpinia, vicenda in cui — direttamente e indirettamente — è stato chiamato in causa anche il Presidente del Consiglio dei ministri De Mita;

l'iniziativa della magistratura, la perquisizione domiciliare, il momento particolare in cui essa si situa, la genericità degli addebiti e nello stesso tempo la loro gravità hanno suscitato la protesta dei colleghi di Paolo Liguori, del segretario della Federazione nazionale della stampa italiana che ha condannato il metodo tipico degli anni dell'emergenza, di vari esponenti politici e parlamentari —:

pur nel pieno rispetto delle prerogative e della autonomia della magistratura, se non ritenga che ancora una volta l'utilizzo di testimonianze di pentiti, che già tanti danni ha creato alla cultura e alla prassi giudiziaria italiane, leda gravemente i diritti del cittadino e i principi garantisti cui è informata la nostra carta costituzionale e che anche la contestazione di soli reati associativi, più volte usata per creare mega processi in cui sono stati fatti tentativi di criminalizzare intere fasce di militanti e movimenti di massa, si presti a strumentalizzazioni politiche inaccettabili;

se non ritenga necessario assumere iniziative per verificare che tra l'attività professionale di Paolo Liguori, con particolare riferimento ai suoi articoli sul caso Irpinia, e la comunicazione giudiziaria e la perquisizione cui è stato fatto oggetto non ci sia alcun rapporto;

se non ritenga, infine, doveroso un impegno del Governo per uscire definitivamente dalla prassi dell'emergenza che ancora a distanza di anni e sulla base di testimonianze confuse e contraddittorie di pentiti continua a coinvolgere centinaia di cittadini, in condizioni che rendono estremamente precario l'esercizio del diritto alla difesa. (3-01401)

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al rientro in Italia di Licio Gelli e alla intensa attività che sta svolgendo (vedi ad esempio il suo intervento sul caso Ustica e sul caso Irpinia — intervento quest'ultimo che ha provocato le dimissioni del sottosegretario Sanza — ricerca di candidatura per il Parlamento Europeo), per quali motivi né il Ministro di grazia e giustizia né il ministro degli affari esteri, alla cui competenza e responsabilità è rimessa la pratica di estradizione che ha riportato Gelli in Italia, si sono fatti carico di rimettere in discussione con la Svizzera la decisione che non consente alla giustizia italiana di chiamare a rispondere il maestro venerabile dei reati ben più gravi per i quali è stato condannato (sentenza dei giudici di Bologna che lo hanno condannato a 10 anni di reclusione per « fini di terrorismo » in merito alla strage alla stazione, e quella dei giudici di Firenze che l'hanno condannato ad altri dieci anni per favoreggiamento dell'eversione di destra;

per conoscere come è possibile ed in virtù di quali appoggi, nonostante questa condanna a 20 anni di carcere, possa circolare in Italia godendo per di più di un trattamento privilegiato come dimostra il

fatto che abbia potuto contrattare le condizioni del suo rientro in Italia ed ottenere subito gli arresti domiciliari in virtù di un intervento chirurgico tanto urgente che non è stato ancora eseguito;

per conoscere se vi sono elementi per stabilire se Gelli è stato in grado di incanalare il malcontento di numerosi appartenenti alle Forze armate i cui nomi figuravano negli elenchi della loggia e specialmente di alcuni che hanno lavorato nei servizi segreti;

per conoscere se sono stati eseguiti approfondimenti circa i sospetti avanzati a suo tempo dall'attuale capo ufficio stampa del Ministro di grazia e giustizia secondo cui Gelli avrebbe partecipato a riunioni dello speciale « comitato di crisi » (che si riuniva al Viminale per esaminare sviluppi, prospettive e scenari del rapimento Moro) componenti i cui nomi furono ritrovati poi tutti inclusi nelle liste di Gelli e se a quelle riunioni era presente Francesco Pazienza il quale afferma di avere assistito ad una lunghissima telefonata tra Gelli ed il ministro dell'interno *pro tempore*;

per conoscere ancora se Gelli è riuscito a far bloccare la pubblicizzazione del rapporto del generale Vittorio Monastera sugli ufficiali iscritti alla Loggia P2.
(3-01402)

NICOLINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Roma è l'unica statale in Italia specializzata nel settore, ha una consistenza di 450.000 volumi e ha coperto per anni le esigenze di un folto pubblico di studiosi italiani e stranieri;

da circa dieci anni si è verificata una crescente disfunzione dovuta all' inadeguatezza della sede, Palazzo Venezia, già inadatta per la sua struttura verticale, in seguito del tutto insufficiente per mancanza di spazio;

alla situazione di disagio sempre più insostenibile ha corrisposto per lungo tempo solo il disinteresse dell'amministrazione centrale, sorda alle reiterate relazioni di direttori e alle proteste del personale e degli utenti;

il 5 dicembre 1985 è sopravvenuta la dichiarazione di inagibilità da parte dei vigili del fuoco, dei locali della torre del palazzo, adibiti ad uffici e magazzini, che debbono essere al più presto svuotati del materiale librario per consentire i lavori di adattamento alle norme antincendio;

le sale di lettura sono state occupate per necessità dagli impiegati, i posti al pubblico drasticamente ridotti, l'80 per cento dei volumi inagibile agli utenti e al personale paralizzato nella ricerca;

i locali del piano seminterrato del palazzo restaurati dalla Sovrintendenza ai beni architettonici, consegnati nel corso del 1987 e aperti al pubblico nel maggio 1988, nell'estate dello stesso anno si sono rivelati inadatti per un errato impianto di condizionamento causa del deterioramento da muffe di 40.000 periodici;

detti periodici anch'essi sottratti alla lettura sono in prossima fase di disinfezione, già finanziata, ma sono attualmente ancora privi di locali destinati ad una idonea sistemazione;

dopo le estenuanti trattative di questi anni con ministri e direttori generali del Ministero dei beni culturali il ministro Vincenzo Bono Parrino in data 31 ottobre 1988 ha emesso un decreto di assegnazione alla Biblioteca dei locali della Crociera del Collegio Romano, recentemente restaurati, adatti ad arginare almeno in parte la situazione —:

per quali motivi una decisione positiva presa in tal senso e ribadita da un fonogramma del consigliere Piso capo di gabinetto dal Ministro, recante l'invito al direttore generale del personale Giovanni Natoli a rendere esecutivo il decreto, sia stata revocata il giorno dopo da un altro fonogramma dello stesso Piso che rimette,

con un ennesimo rinvio, l'attuazione di un decreto ministeriale già emesso ad un prossimo consiglio di amministrazione;

quali interventi urgenti intende prendere il ministro per far fronte a questa gravissima emergenza, ponendo fine ad una incredibile serie di incertezze che sta portando alla definitiva distruzione di un patrimonio librario di inestimabile valore e dell'immagine di una biblioteca che è uno dei punti nodali delle strutture culturali del nostro paese;

se non ritenga che la decisione a suo tempo presa di destinare la ex Caserma Lamarmora, anziché a sede della biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, a sede dell'Ufficio Centrale a cui è preposto il dott. Sisinni, rispecchi una politica dell'amministrazione per i beni culturali volta più a privilegiare gli aspetti del controllo burocratico e formale, che non a stimolare la responsabilità e ad utilizzare le potenzialità dei tecnici;

se non ritenga che l'unico rimedio sia quello di non deporre le armi, dopo averle deposte ai piedi del direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archeologici, storici ed artistici, anche ai piedi del direttore generale per il personale, e di dover dunque dare immediata attuazione al proprio decreto in data 31 ottobre 1988, ormai senza attuazione da ottanta giorni, tempo nel quale Phileas Fogg compì — come ci informa Jules Verne — il giro del mondo;

se non ritenga di dover assicurare che non solo la crociera del Collegio Romano, che da sola rappresenta soltanto una utile misura di tamponamento, ma non risolve i problemi della biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, ma l'intero edificio del Collegio Romano verrà destinato, in tempi non lunghi, alle necessità di questa istituzione, ben più prestigiosa in Italia e nel mondo di quanto non abbia sinora meritato nessuna direzione generale del Ministero, e — ahimè — non abbia meritato neppure il Ministero stesso. (3-01403)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

MOZIONI

La Camera,

preso atto che il ministro della sanità, il 30 dicembre 1988, ha deciso di prorogare fino al 28 febbraio 1989 il provvedimento con cui si consentiva l'uso delle acque potabili con tassi di atrazina, bentazone e molinate rispettivamente fino a 1.0, 16.5 e 4.0 microgrammi/litro e che tale provvedimento risulta essere palesemente in deroga ai limiti previsti dalla CEE nonché contrario alle proposte fino ad oggi avanzate da parte delle regioni interessate;

considerato che l'ordinanza va a procrastinare e quindi ad aggravare ulteriormente una situazione di pericolosità patologica sulla salute pubblica e ad esporre oltre quattro milioni di italiani al rischio di cancro da rubinetto;

premesso che l'emergenza ambientale dell'intero sistema idrico padano e più specificatamente dei bacini del Po, del Brenta e del mare Adriatico è ormai andata oltre i fenomeni di cosiddetto collasso ecologico per manifestare, in molti casi, quelli di morte biologica e che di fronte a tali gravissimi problemi il Governo non ha fino ad oggi assunto alcun realistico provvedimento se non quello di aumentare *de jure* i limiti di potabilità delle acque ad uso civico che potabili, da tempo, non sono più;

considerato altresì che per una concreta soluzione è prioritario intervenire sia sulle fonti di produzione dei fitofarmaci, sia sulla totale revisione e rifacimento del sistema degli acquedotti e sia migliorando e potenziando le strutture sanitarie, tecniche ed agronomiche preposte alla vigilanza,

impegna il Governo:

a revocare l'ordinanza del 30 dicembre 1988 del ministro della sanità;

a proibire per i prossimi 120 giorni, corrispondenti al periodo di buona piovosità media annua, l'uso di atrazina, bentazone, molinate e simazina affinché i terreni agricoli siano soggetti a naturale delavamento;

a proibire per un anno la produzione, il commercio e la vendita dei suddetti erbicidi;

al recepimento, entro tre mesi, delle direttive CEE in materia di tutela delle acque e alla conseguente adozione di un programma tecnico-legislativo per un coordinato e limitato uso, in prospettiva, degli erbicidi in agricoltura;

a destinare il 10 per cento dei fondi del Piano agricolo nazionale all'agricoltura biologica;

a stanziare il 30 per cento dei fondi del Piano agricolo nazionale per i programmi di ricerca scientifica relativi alla lotta fitopatologica integrata;

all'immediata realizzazione, presso le regioni interessate, di idonei servizi di assistenza tecnico-agronomica ai produttori;

all'aumento sino al 13 per cento degli stanziamenti previsti dal Fondo sanitario nazionale, per il potenziamento dei presidi multizonali e dei servizi di igiene relativi al controllo sanitario ed ambientale delle acque.

(1-00221) « Berselli, Guarra, Sospiri, Del Donno, Massano, Tassi, Baghino, Martinat, Servello, Pellegatta, Matteoli, Parlato, Macaluso, Manna ».

La Camera,

premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, ha dato attuazione alla direttiva CEE n. 80/778, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183;

il ministro della sanità, con propria ordinanza pubblicata sulla *Gazzetta*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

Ufficiale del 3 gennaio 1989, ha prorogato l'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988 che permette l'innalzamento dei limiti delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina nelle acque destinate al consumo umano;

tali sostanze sono ritenute mutagene e cancerogene;

la facoltà della quale si è avvalso il ministro della sanità, ha carattere emergenziale e contingibile;

invece l'inquinamento prodotto dalle sostanze sopramenzionate ha carattere sistematico e duraturo;

impegna il Governo

a revocare immediatamente la produzione, il commercio e l'uso delle sostanze sopra descritte;

a revocare l'ordinanza del ministro della sanità;

ad avviare un programma di risanamento delle aree interessate dall'inquinamento;

a predisporre, potenziando e garantendo un effettivo funzionamento dei servizi appositi delle USL, un controllo delle acque destinate al consumo umano in ottemperanza ai criteri del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, ed a riferire entro tre mesi al Parlamento sulla qualità delle acque destinate al consumo umano;

a rendere esecutivi immediatamente i programmi contenuti nel Piano agricolo nazionale che consentono una diminuzione dell'uso di fitofarmaci in agricoltura;

a rendere efficienti ed efficaci i controlli sulla produzione ed il consumo dei fitofarmaci in agricoltura al fine di limitarne l'abuso ed a riferire alla Camera sui risultati raggiunti.

(1-00222) « Aglietta, Faccio, Calderisi, Rutelli, Vesce, d'Amato Luigi, Stanzani Ghedini, Mellini, Teodori, Modugno, Zevi, Pannella ».

La Camera,

premesso

che il ministro della sanità ha prorogato con propria ordinanza a tutto febbraio 1989 l'ordinanza n. 101 del 1988 con cui si consentiva un forte innalzamento dei limiti di atrazina, bentazone e molinate nell'acqua potabile, in deroga ai limiti previsti dalla direttiva CEE n. 80/778;

che tale deroga interessa tutta l'area padano-veneta dove sono state trovate tracce di tali sostanze tossiche in quantità assai superiori, sia ai livelli stabiliti dalla CEE, sia a quelli compatibili con un'adeguata tutela della salute dei cittadini;

che tale stato di cose, oltre a perpetuare una inadempienza del nostro paese nei confronti degli obblighi comunitari, comporta una situazione di obiettivo pericolo sanitario per la popolazione, il che è assai grave;

che gli interventi previsti dal Governo e dalle regioni interessate appaiono troppo diluiti nel tempo,

impegna il Governo

a) a varare misure immediate per limitare l'uso delle sostanze tossiche predette in modo da ricondurre i livelli di inquinamento entro limiti accettabili e compatibili con la tutela della salute della popolazione;

b) a provvedere all'applicazione di filtri di carbone attivo negli acquedotti a rischio, rendendo disponibili i necessari finanziamenti, in modo da assicurare l'immediata depurazione delle acque potabili in attesa degli effetti dei piani di risanamento a medio termine;

c) a rendere più efficiente il controllo sui livelli di inquinamento in particolare delle acque destinate all'uso potabile, anche al fine di individuare eventuali altri elementi inquinanti presenti superando l'inefficienza di molte unità sanitarie locali;

d) a porre mano ad azioni concrete per migliorare la depurazione delle acque provvedendo anche ai necessari finanziamenti in modo da rendere effettivamente operativa la « legge Merli »; in particolare è indispensabile rendere funzionali i molti impianti di depurazione già realizzati con grandi spese ed oggi inefficienti o addirittura in stato di abbandono per mancanza di manutenzione e dei finanziamenti necessari alla gestione.

(1-00223) « de Lorenzo, Battistuzzi ».

La Camera,

premessi:

che il ministro della sanità, con l'ordinanza del 30 dicembre 1988, ha concesso un'ulteriore proroga di due mesi al termine stabilito al 31 dicembre 1988 e già più volte prorogato, relativamente alle deroghe per la presenza, nelle acque potabili, di atrazina e di altre sostanze contenute negli erbicidi;

che molte regioni non hanno, tempestivamente ed in maniera adeguata, predisposto piani per il risanamento della qualità delle acque, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236;

che in molti comuni, con particolare riguardo a quelli delle regioni dell'area Padana, l'uso di prodotti chimici per l'agricoltura, utilizzati in quantità tali da rendere inquinate le acque potabili, causa un grave danno alla salute dei cittadini;

che la stessa Comunità europea ha più volte invitato il Paese ad adeguare la propria qualità delle acque agli *standards* europei previsti dalle direttive CEE;

che la stessa Camera il 21 settembre ha impegnato il ministro dell'agricoltura a presentare un piano per la riduzione dell'uso di sostanze chimiche in

agricoltura, al fine di evitare l'inquinamento sistematico delle acque;

impegna il Governo:

1) a rispettare le direttive CEE, in tema di uso di sostanze chimiche in agricoltura, avviando un immediato piano di controllo e recependo tutte le direttive CEE sulla tutela delle acque e sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura, non ancora recepite;

2) ad impedire ulteriori deroghe al termine del 28 febbraio 1989 fissato dall'ordinanza del ministro della sanità del 30 dicembre 1988;

3) ad invitare l'Istituto superiore di sanità ed il Consiglio nazionale delle ricerche a fornire le metodologie per l'analisi ed il monitoraggio delle acque « potabili »;

4) ad impedire, nel periodo di proroga al 28 febbraio 1989, qualora i limiti delle sostanze chimiche presenti nelle acque, rilevati dalle USL o da laboratori all'uopo autorizzati, siano superiori a quelli previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità, l'uso potabile delle acque inquinate;

5) ad introdurre strumenti di controllo sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 con il concerto dei ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente e d'intesa con le regioni interessate;

6) ad avviare la messa a punto di una banca dati sulle acque che abbia il costante controllo delle acque potabili provenienti dalle falde più importanti e attui un sistema di controlli organici, a campione, sulle falde di portata minore;

7) ad esercitare un controllo organico ed accurato sulla qualità e sull'uso delle acque minerali, anche dal punto di vista commerciale, al fine di tutelare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

consumatore ed evitare ingiustificabili speculazioni.

(1-00224) « Capria, Ferrarini, Cristoni, D'Addario, Piermartini, Milani, Mazza, Lodigiani, Balzamo, Principe ».

La Camera,

considerato che:

nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1988, è stata pubblicata l'ordinanza del ministro della sanità che proroga fino al 28 febbraio 1989 l'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988;

tale ordinanza consente, in deroga ai limiti di tollerabilità indicati in una direttiva CEE, l'uso di acque potabili contenute di atrazina, molinate, bentazone e simazina, con gravi conseguenze per milioni di cittadini;

la proroga alla suindicata direttiva CEE n. 80/778, è stata approvata per consentire all'amministrazione statale ed alle regioni interessate (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche) di presentare in sede comunitaria progetti di risanamento accettabili;

il ministro della sanità, al riguardo, ha convocato a Roma per la giornata di martedì 10 gennaio un incontro con i rappresentanti delle regioni interessate con l'obiettivo di dissipare tutte le incertezze sul modo di affrontare l'emergenza atrazina e calmierare la disputa in atto sulla soglia di tollerabilità;

in tale incontro si è stabilito di definire le linee di intervento nel settore entro la data di scadenza dell'ordinanza e cioè entro il 28 febbraio 1989;

impegna il Governo

1) al pieno rispetto delle direttive comunitarie, con interventi concertati fra l'amministrazione statale e le regioni interessate;

2) a non concedere alcun'altra deroga o proroga ai limiti consentiti di diserbanti nell'acqua potabile, rispettando nel contempo la direttiva CEE n. 80/778;

3) a una corretta utilizzazione dei pesticidi che va ottenuta, anzitutto, attraverso una maggiore sensibilizzazione degli agricoltori alle conseguenze dell'uso pratico, senza controllo e nell'ignoranza delle norme;

4) a un maggior controllo nella commercializzazione dei pesticidi come misura necessaria e prioritaria rispetto alla esigenza di un progetto complessivo di risanamento che consenta la minimizzazione del rischio nel lungo termine;

5) a promuovere corsi di istruzione e dare informazioni migliori agli utilizzatori di fitofarmaci;

6) a programmare e condurre studi di monitoraggio;

7) a introdurre normative tali da proteggere le risorse presenti e future di acqua potabile dalla contaminazione di fitofarmaci e di qualunque altro prodotto chimico.

(1-00225) « De Carolis, Del Pennino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma